



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 14 NOVEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE DEGLI ENTI LOCALI ALL' ACCERTAMENTO DELLE ENTRATE ERARIALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

BRUNETTA, A DICEMBRE 165 EURO INDENTATA VACANZE CONTRATTUALI 7

DAL 1° DICEMBRE LE PIAZZOLE PER DIFFERENZIATA DA PRIVATI..... 8

REGIONI ED ENTI LOCALI BOCCIANO MANOVRA IN CONFERENZA UNIFICATA..... 9

CASE DELLA CURIA IN AFFITTO A CANONE REGOLATO 10

IL SENATO APPROVA RIPRISTINO FONDI 11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

LA GUIDA DEGLI ESPERTI 12

IL SOLE 24ORE

SÌ SENZA FIDUCIA ALLA MANOVRA LEGGERA 14

POCHE CORREZIONI - Berlusconi: è stata una grande innovazione, non c'è stato assalto alla diligenza - Sereni (Pd): legge che non tiene conto della vita reale

ANTI-FANNULLONI, PRIMO VIA LIBERA ICHINO: «BENE» 15

RIFIUTI, ESTESO IL DECRETO-ARRESTI..... 16

Lazio a Calabria verso l'emergenza - Firmato il protocollo per Acerra - LE INIZIATIVE - Bertolaso: da dicembre riciclo con indennizzo nelle 33 piazzole del Conai - A Ercolano albo del disonore per chi non fa la differenziata 16

INPDAP, PENSIONI «SESSISTE» 17

Secondo la Ue non può esserci differenza di trattamento in base al genere

LO SPUNTO PER DIRE ADDIO A TUTELE FITTIZIE 18

SICUREZZA, IL NORD FA IL PIENO DI ORDINANZE 19

In testa alle scelte dei sindaci lotta ad alcol e prostituzione

IL GOVERNO DIFFIDA CAMPANIA E MOLISE SUL DEFICIT 20

LE ALTRE REGIONI - Giorni decisivi anche per Sicilia e Calabria - Il Governatore Marrazzo sollecita per il Lazio l'arrivo delle risorse statali

ITALIA OGGI

IL FEDERALISMO DI PENE E DIVIETI È UNO SCHIAFFO AL DIRITTO 21

FITTO VUOL FERMARE L'ABRUZZO 22

Il ministro chiede gli atti regionali sul blitz delle assunzioni

BRUNETTA SI FA I SUOI 007 CONTABILI 23

Le ispezioni della Corte dei conti su impulso del governo

DAL FEDERALISMO FISCALE SPESE PER 80 MLD..... 24

RIFIUTI, STRETTA NON SOLO CAMPANA..... 25

Allo studio l'estensione dei nuovi reati a tutte le regioni

GLI IMMOBILI NON COPRONO I DEBITI..... 26

Niente vendite patrimoniali per sanare i buchi delle partecipate

APPALTI, AGGIUDICAZIONI DISTINTE.....	30
<i>Nei lavori standardizzati prevale il prezzo più basso</i>	
ANCI ED EQUITALIA, INTESA IN TOSCANA.....	31
ASSUNZIONI CON CORSIA PREFERENZIALE.....	32
<i>I vincitori di concorso hanno priorità rispetto ai precari</i>	
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	33
IL VENETO APPROVA IL PIANO CASA	34
<i>Sul piatto 135 mln, di cui 80 per l'edilizia residenziale pubblica</i>	
UN CONTRIBUTO DI 14 MLN CONTRO IL CARO MUTUI.....	35
I REVISORI RIFIUTANO L'ESILIO	36
<i>Illegittimo il divieto di rielezione dopo due mandati</i>	
VERIFICHE AD HOC SULLE PARTECIPAZIONI IN SOCIETÀ.....	37
NUOVO LAVORO, MA NON TROPPO	38
<i>Il dipendente va assegnato a mansioni equivalenti</i>	
LA P.A. SCORDA I PERITI INDUSTRIALI.....	40
<i>Le competenze della categoria ignorate nei bandi di gara</i>	
LA REPUBBLICA	
IL QUIRINALE TAGLIA LE SPESE E RINUNCIA A 10 MILIONI DI EURO	41
<i>Stop al turn-over, taglio a indennità e straordinari tra le misure imposte da Napolitano</i>	
METROPOLI EPICENTRO DELL'ECONOMIA IL 70% DEGLI ITALIANI VIVE IN CITTÀ.....	42
<i>Ance: investire nelle periferie per uscire dalla crisi</i>	
SE L'ACQUA CAMBIA PADRONE.....	43
<i>La corsa ad accaparrarsi le reti idriche è già partita. I Comuni: "Così un bene di tutti si trasforma in un business per pochi"</i>	
LA SOLUZIONE MIGLIORE È LASCIARLA ALLE CITTÀ.....	46
LA REPUBBLICA FIRENZE	
BUONUSCITA CON I FIOCCHI PER I DIRIGENTI DEL COMUNE	47
LA REPUBBLICA GENOVA	
CEMENTO, TOLLERANZA ZERO DELLA REGIONE.....	48
<i>Vietato costruire nelle aree demaniali. Burlando ai comuni: "Ora decidiamo noi"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
"A DICEMBRE PIAZZOLE DI RICICLO PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA"	49
<i>Berlusconi: sulla sanità pronti a commissariare</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
IL COMUNE PRIVATIZZA L'AZIENDA RIFIUTI	50
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
ERCOLANO, ECCO L'ALBO DEL DISONORE	51
CORRIERE DEL VENETO	
IRPEF, ASSE TRA GOVERNO E PD SÌ ALLA RICHIESTA DEI SINDACI	52
<i>L'esecutivo si impegna a valutare la compartecipazione fino al 20%. Il promotore Calero: così si sono smarcati dallo stop della Lega</i>	

IL MESSAGGERO

STATALI, A DICEMBRE L'UNA TANTUM È DI 113 EURO 53

Brunetta: entro Natale firmati tutti i contratti. Marcegaglia: basta polemiche tra sindacati

CORRIERE CASERTA

ABOLIZIONE DELL'ICI, COMUNI IN GINOCCHIO 54

Meno introiti per gli Enti, Unti chiede una revisione della riforma per scongiurare una ricaduta sui servizi ai cittadini

PANORAMA

SECESSIONE PICCOLA PICCOLA 55

Vincere un referendum non basta ai comuni per cambiare regione. Un guazzabuglio legislativo rende l'iter assai complesso. E la riforma...

LIBERO

IN ITALIA LE AZIENDE PUBBLICHE SI CURANO SOLO DI AFFARI PRIVATI 57

LIBERO MERCATO

MANI LIBERE AI COMUNI VIRTUOSI 58

IL DENARO

FEDERALISMO FISCALE: DEFINIRE CARDINI E PALETTI 59

In Campania saranno incentivate le attività di filiera tra grandi imprese e Pmi

PICCOLI CENTRI: È ALLARME-SICUREZZA 62

Sorprendenti risultati di un'indagine realizzata da Cittalia Fondazione Anci Ricerche

ACQUA: ORA LE ETICHETTE ANTISPRECO 63

Il Parlamento Ue sollecita un sistema per certificare le risorse idriche utilizzate

ECOSISTEMA: È L'ORA DELLA TUTELA 64

Anche in Italia si fa spazio il concetto di "Green public procurement"

LA GAZZETTA DEL SUD

LE CM SI RIBELLANO: NON SIAMO SPRECONI 66

APRIGLIANO INSERITO NELL'ENTE MONTANO DELL'AREA DEL SAVUTO 67

LE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****Le modalità di partecipazione degli enti locali all'accertamento delle entrate erariali**

L'importanza del ruolo dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale è stata da sempre avvertita dall'Amministrazione finanziaria. La spinta a nuove ed efficaci sinergie per il contrasto all'evasione è giunta, tuttavia, dall'art. 1 del D.L. n. 203 del 2005, attraverso il riconoscimento ai Comuni del 30% delle maggiori entrate riscosse in conseguenza della collaborazione offerta. Il recente D.L. n. 112 del 2008, convertito poi nella L. n. 133/2008, nel confermare il mantenimento dell'incentivo di una quota parte delle maggiori somme riscosse, stabilisce un generale rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione attraverso un rinnovato coinvolgimento degli Enti locali. In un contesto in cui (art. 1 comma 7 del D.L. n. 93 del 2008) viene stabilito che fino all'attuazione del federalismo fiscale è precluso ai Comuni deliberare aumenti dei tributi delle aliquote e delle addizionali, diventa fondamentale per i Comuni saper cogliere l'opportunità offerta dalle recenti misure, il cui compimento presuppone anche l'approntamento di un'adeguata strategia organizzativa che sappia tradurre la collaborazione in un reale e positivo coordinamento sinergico nella lotta all'evasione. Date le difficoltà di applicazione delle modalità operative, Asmez ha organizzato un Seminario di approfondimento che si svolgerà presso la sede di Napoli al Centro Direzionale, Isola G1, il prossimo 20 NOVEMBRE dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ SUI SERVIZI DEMOGRAFICI: STRANIERI E COMUNITARI NEL DECRETO LEGGE 92/2008 E LA GESTIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO CIMITERIALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 NOVEMBRE e 9 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 04 - 61 - 55 - 14

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/demografici.doc>

SEMINARIO: IL PACCHETTO SICUREZZA - ASPETTI E COMPETENZE DELLA POLIZIA MUNICIPALE (D.L. 23 MAGGIO 2008 N. 92 CONV. IN LEGGE 24 LUGLIO 2008, N. 125)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezzastradale.doc>

SEMINARIO: LE NUOVE MODIFICHE AL CODICE DELLA STRADA (D.L. 23 maggio 2008, n. 92 conv. in L. 24 luglio 2008, n. 125, D.L. 3 giugno 2008 n. 97 conv. in L. 2 agosto 2008 n. 129, D.M. 30 luglio 2008 e D.M. 28 luglio 2008)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/codicestrada.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 265 del 12 novembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **i DPCM 31 ottobre 2008** - Proroga dello stato di emergenza nelle Province di Teramo e Ascoli Piceno e ulteriori disposizioni urgenti atte a fronteggiare i danni da eventi meteorologici che hanno colpito le Regioni Piemonte e Valle d'Aosta;
- b) **il decreto del Ministero dell'ambiente 22 ottobre 2008** - Semplificazione degli adempimenti amministrativi di cui all'art. 195, comma 2, lett. s-bis, del D.Lgs. 152/2006 in materia di raccolta e trasporto di specifiche tipologie di rifiuti;
- c) **la deliberazione dell'Autorità per l'energia e il gas 16 ottobre 2008** - Ulteriori disposizioni in materia di misura dell'energia elettrica prodotta da impianti di generazione e in materia di misura dell'energia prodotta e immessa da impianti di produzione.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Brunetta, a dicembre 165 euro indentata vacanze contrattuali

"Nel mese di dicembre, abbiamo concordato con il ministro Tremonti che verranno erogate le risorse per l'indennità di vacanze contrattuali, si tratta di risorse stanziate da Prodi per cui non me ne prendo il merito". Lo ha detto il ministro per la Pubblica Amministrazione e Innovazione, Renato Brunetta, durante una conferenza a Palazzo Vidoni sul rinnovo del contratto del pubblico impiego. "Tutti i 3,6 milioni di lavoratori pubblici - ha aggiunto il ministro - riceveranno insieme alla tredicesima 165 euro lordi".

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****Dal 1° dicembre le piazzole per differenziata da privati**

I cittadini della Campania potranno conferire direttamente nelle 33 piazzole predisposte alla raccolta differenziata dal prossimo primo dicembre. Lo annuncia il sottosegretario all'emergenza rifiuti Guido Bertolaso nel corso della conferenza stampa tenuta dopo il 12esimo briefing del presidente del Consiglio Berlusconi. "Lunedì sarà pronta l'ordinanza che riguarda l'articolo 1 del decreto legge - spiega Bertolaso - con la quale si organizzerà questa 'rivoluzione'. E' una norma che ripristina un vecchio sistema di indennizzo economico dei cittadini che portavano al recupero il vetro, l'alluminio, ed altri materiali. E' la dimostrazione che in Campania siamo oltre l'emergenza. Che questa sarà la Regione pilota dello smaltimento rifiuti in Italia". La norma cui fa riferimento Bertolaso consentirà ai privati di portare, in box riservati e con orari ad hoc - i rifiuti differenziati "sino al massimo di 100 chili per evitare che i soliti furbi ne facciano commercio". Il 'conferimento privato', sarà operativo dal primo dicembre "e dopo avvieremo contatti con la grande distribuzione, le parrocchie, le scuole e chiunque lo voglia per realizzare stazioni intermedie". Il sottosegretario Bertolaso, riferisce infine, di avere incontrato oggi l'Anci ed in particolare il sindaco Cuomo (Portici/Napoli) e si dice convinto che "le stazioni intermedie saranno pronte, nei grandi Comuni, dopo Natale. Prima che il decreto sia legge sarà operativa questa procedura assolutamente innovativa in Italia".

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Regioni ed enti locali bocciano manovra in conferenza unificata

Le Regioni, i Comuni, le Province e le Comunità Montane hanno espresso parere negativo sulla manovra Finanziaria in Conferenza Unificata. "Mano a mano che si approfondisce l'analisi della manovra - ha spiegato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani - emergono tagli a risorse fondamentali per il sistema paese". Negativo anche il giudizio di Comuni e Province. "Avevamo chiesto delle integrazioni- ha spiegato il presidente della Provincia di Milano e vice presidente dell'Upi, Filippo Penati - che non sono state accolte".

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Case della curia in affitto a canone regolato

Case in affitto a canone 'regolato' in Toscana. Solo le misure straordinarie concordate fra la Regione Toscana, la Conferenza Episcopale e l'Arciconfraternita delle Misericordie di Pistoia per contrastare l'emergenza abitativa. L'intervento, deciso da una delibera della giunta regionale su proposta dell'assessore alla casa Eugenio Baronti, dà concreta attuazione ad un precedente protocollo d'intesa siglato dal presidente della Regione

Claudio Martini e dall'allora arcivescovo di Firenze cardinale Ennio Antonelli. Oggi, dopo che la Conferenza Episcopale Toscana ha trasmesso alla Regione l'elenco degli immobili di sua proprietà che possono essere recuperati ed adibiti ad alloggi, o le aree dove ne possono essere costruiti di nuovi, da destinare alla riduzione del disagio abitativo, la Regione ha stanziato il proprio contributo. Si tratta in totale di 4 milioni e 395 mila 954 euro che per-

metteranno di recuperare o costruire 116 alloggi per un valore di 11 milioni 187 mila euro. La quota coperta grazie al contributo in conto capitale della Regione sarà pari al 35% del costo dell'intervento se gli alloggi saranno concessi in locazione per un periodo complessivo non inferiore a 25 anni (53 interventi), che salirà al 45% se gli edifici (63 interventi) verranno destinati in maniera permanente all'affitto a canone 'regolato'. "In una fase come questa la

priorità delle priorità - sottolinea Baronti - è quella di avere abitazioni da destinare in affitto a condizioni accessibili per le famiglie, che non possono sostenere il costo di mercato. Questa soluzione permette di avere un congruo numero di alloggi con un canone mensile che sarà più basso rispetto al 'canone concordato' nei rispettivi patti territoriali della zona di riferimento".

NEWS ENTI LOCALI**PICCOLI COMUNI**

Il Senato approva ripristino fondi

L'Assemblea del Senato ha approvato, tra l'altro, alcuni "vitali" emendamenti al Ddl di conversione del decreto legge 154. In particolare, per l'anno 2009, risultano confermati i trasferimenti erariali a favore dei piccoli Comuni e delle Unioni, determinati in base alle disposizioni della Finanziaria per il 2008. "Registriamo certamente un segnale di attenzione - afferma Mauro Guerra, Sindaco di Tremezzo e Coordinatore ANCI per i Piccoli Comuni e le Unioni - rispetto alle pesantissime ripercussioni che avrebbe avuto la paventata eliminazione di questi fondi, salvo la verifica della loro attuale consistenza, se non fosse intervenuto l'emendamento approvato ieri dall'Aula del Senato, che accoglie così, almeno in parte, le richieste dell'An-ci". "In questa legislatura - aggiunge - il tema dei Piccoli Comuni e delle Unioni e' al centro del dibattito in corso sia sul Codice delle Autonomie, che sui provvedimenti per il Federalismo fiscale e le "Disposizioni per lo sviluppo economico". La mancata conferma di un sostegno, seppur limitato e già previsto nelle Finanziarie precedenti, avrebbe rappresentato un "brutto colpo" per i territori che pare invece si intenda valorizzare e sostenere". "Nel dare atto, quindi, al Governo ed al Parlamento di questo primo positivo risultato - rileva - occorre ora compiere ogni ulteriore sforzo per invertire, con maggiore decisione e coerenza, le condizioni di disagio in cui versa gran parte del nostro Paese. Tutto ciò passa attraverso una rapida definizione e approvazione di un ordinamento differenziato ed organico per i Piccoli Comuni ed il rafforzamento degli strumenti più innovativi di amministrazione locale, come le Unioni di Comuni sulle quali occorre investire con maggiore determinazione e consapevolezza. Per le Unioni in particolare occorrerebbe da subito rinforzare il risibile fondo di incentivazione previsto". "In queste settimane poi - conclude Guerra - si attende da Governo e Parlamento una risposta concreta e tempestiva riguardo alla eliminazione dei vincoli al mandato dei Sindaci, almeno per i piccoli Comuni. Si sono determinate su questo punto, anche a seguito di dichiarazioni di autorevoli esponenti del Governo, attese che non possono essere, per l'ennesima volta, trascinate fino alle soglie della nuova tornata amministrativa e poi sconfessate".

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Quesiti

La guida degli esperti

IMPRESE ASSOCIATE - L'obbligo di precisare l'apporto di ciascuna impresa associata allo svolgimento dell'appalto ex articolo 37 comma 4 del Dlgs 163/2006 sussiste anche se manca apposita previsione del bando di gara? SI L'articolo 37 comma 4 del Dlgs 163/2006 è applicabile anche in difetto di espressa previsione del bando. In particolare, nel caso di partecipazione di una Rti a un appalto di servizi o di forniture, deve essere specificato l'apporto di ciascuna impresa associata allo svolgimento dell'appalto, pena l'esclusione dalla gara di appalto, atteso che in tale ipotesi l'offerta deve considerarsi parziale. L'obbligo predetto vale sia per le Rti orizzontali che per quelle verticali e, nell'ipotesi di appalto disomogeneo, in cui le prestazioni richieste sia la fornitura, l'installazione, la messa in funzione, la manutenzione, vanno indicate le "parti" della prestazione, non solo la quota percentuale, in fase di presentazione dell'offerta. Questa indicazione consente alla stazione appaltante l'esercizio di una attività di ricognizione e di specifica individuazione del responsabile dell'esecuzione della prestazione, che risulta particolarmente proficua ai fini del complessivo buon andamento del servizio e della riduzione di situazioni contenziose che, risolvendosi in un addebito di responsabilità contrattua-

le, non favoriscono né l'economicità né l'efficienza dell'azione amministrativa e, in particolare, del servizio medesimo affidato in appalto (Tar Roma, sentenza 3215/2008). **PARTECIPAZIONE GARE - È legittimo limitare la partecipazione a una gara solo alla casa costruttrice dei veicoli ovvero ai rappresentanti muniti di autorizzazione della casa costruttrice? NO** La richiesta di tale requisito non è giustificabile neppure con riferimento alla motivazione espressa dalla p.a. di volersi garantire l'esatta e completa esecuzione del contratto, atteso che, qualunque operatore del settore, anche il rivenditore senza esclusiva, può essere in grado di garantire la corretta esecuzione del contratto (Tar Roma, sentenza 3083/2008). **AGGIUDICAZIONE - Si può non aggiudicare una gara in caso di notevole differenza di prezzo tra i prodotti offerti dai soli due concorrenti? SÌ** Una procedura di gara può non essere aggiudicata quando la stazione appaltante riscontra una differenza notevole di prezzo tra i prodotti offerti dai due partecipanti, tale da impedire il confronto concorrenziale e da suggerire di meglio modulare le richieste della p.a., in modo da consentire alla Commissione giudicatrice di operare su elementi qualitativamente omogenei (Tar Palermo, sentenza 456/2008). **NO-**

La mancanza di professionalità interne va accertata anche nel caso di nomina di funzionari in servizio presso altre amministrazioni pubbliche, quali componenti della commissione di gara? NO L'articolo 84 comma 8 del Dlgs 163/2006 esige l'accertamento della carenza di professionalità interne solo nel caso in cui si proceda alla nomina di liberi professionisti e professori universitari di ruolo, quali componenti della commissione di gara. Tale onere motivazionale non è richiesto allorché siano nominati funzionari in servizio presso altre amministrazioni pubbliche, con adeguata competenza tecnica (Consiglio di Stato, sentenza 1332/2008). (M.L.B.) **IL PAGAMENTO DEGLI AUMENTI - Vi è un termine entro cui corrispondere gli aumenti dello stipendio ed effettuare la liquidazione delle spettanze arretrate maturate? SI** L'articolo 2 del contratto, riprendendo analoghe indicazioni contenute nei precedenti contratti, stabilisce tale termine nei 30 giorni successivi all'entrata in vigore del contratto stesso. (A.B.) **CHI FINANZIA IL TRATTAMENTO ACCESSORIO - I maggiori oneri da sostenere per l'adeguamento dello straordinario, dell'indennità di turno e del compenso per le attività svolte nelle giornate festive agli aumenti allo stipendio previsti dal contratto sono fi-**

nanzati dal bilancio dell'ente? NO I maggiori oneri che le amministrazioni sono chiamate a sostenere per l'adeguamento dello straordinario, dell'indennità di turno e del compenso per le attività svolte nelle giornate festive agli aumenti allo stipendio previsti dal contratto devono essere finanziati a carico, rispettivamente, del fondo per lo straordinario e di quello per le risorse decentrate. (A.B.) **CODICE DISCIPLINARE/PUBBLICITÀ - Il codice disciplinare deve essere necessariamente affisso per 15 giorni consecutivi? SI** Il codice disciplinare deve essere necessariamente affisso per 15 giorni consecutivi in tutte le sedi dell'ente e in modo accessibile ai dipendenti. Successivamente va affisso in luogo accessibile a tutti i dipendenti. Il mancato rispetto di questo vincolo determina una condizione di illegittimità dei provvedimenti disciplinari. (A.B.) **CODICE DISCIPLINARE/FATTISPECIE - Possono essere sanzionate solo le fattispecie espressamente previste nel codice disciplinare? NO** In materia disciplinare non vige il principio della tassatività che si applica invece in sede penale. Espressamente viene stabilito dall'articolo 3, comma 9, del Ccnl 2008 che le "mancanze" non indicate in modo espresso dal codice disciplinare sono sanzionabili sulla base dei principi di carattere genera-

le in questo documento contenute. (A.B.) **PROGRESSIONI ORIZZONTALI - Un dipendente che diventato D2 a decorrere dal 1° gennaio 2007 può partecipare a una progressione orizzontale deliberata dall'ente dopo l'entrata in vigore dell'ultimo contratto e avente decorrenza dal 1° gennaio 2008? NO** L'ARAN ha chiarito che il nuovo vincolo di permanenza minima biennale nella posizione economica introdotto dall'articolo 9 del nuovo contratto collettivo si applica alle selezioni di progressione economica avviate dopo l'entrata in vigore del contratto, anche se la loro decorrenza è retroattiva. (A.B.) **MATURARE L'ANZIANITÀ - Ai fini**

del calcolo dell'anzianità minima di 24 mesi per poter partecipare alle progressioni orizzontali si considerano i periodi prestati presso altri enti? SI La norma contrattuale non prevede che il periodo minimo di 24 mesi di anzianità per poter partecipare ai bandi di progressione orizzontale debba essere necessariamente maturato presso lo stesso ente. Una norma del contratto decentrato che stabilisce questo vincolo è da considerare illegittima. (A.B.) **NOTIFICA ATTI - Quali sono gli atti che possono essere notificati dai messi speciali? L'attività di notifica dei nuovi messi speciali può riguardare gli atti d'accertamento dei tributi locali, intendendosi per**

tali, ad esempio, l'imposta comunale sugli immobili, la tassa rifiuti solidi e urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità e sul diritto sulle pubbliche affissioni, la tassa d'occupazione suolo pubblico. L'attività di notifica può riguardare, altresì: a) gli atti d'invito al pagamento d'entrate extratributarie, intendendosi per tali i canoni, i fitti, le rette, le sanzioni amministrative e così via; b) le procedure esecutive realizzate con l'utilizzo dell'ingiunzione di pagamento. (C.C.) **CARTA IDENTITÀ E PROFESSIONE - È obbligatoria la menzione della professione sulla carta di identità? NO** La normativa vigente non impone ai Comuni l'obbligo dell'indicazione della pro-

fessione sulla carta d'identità. Il ministero dell'Interno, più volte interpellato da alcune Prefetture su questa problematica ha ribadito la «non necessità dell'indicazione della professione» affermando che la professione costituisce un elemento non concorrente alla identificazione della persona, ma piuttosto un dato utile soltanto a fini statistici. Pertanto la circolare n. 10 del ministero dell'Interno, in data 1° dicembre 1996, che prevedeva l'indicazione sulla carta d'identità della professione svolta dall'interessato, deve ritenersi definitivamente superata. (B.C. e F.G.)

FINANZIARIA - Via libera della Camera: i saldi restano invariati

Sì senza fiducia alla manovra leggera

POCHE CORREZIONI - Berlusconi: è stata una grande innovazione, non c'è stato assalto alla diligenza - Sereni (Pd): legge che non tiene conto della vita reale

ROMA - Disco verde della Camera alla Finanziaria 2009, in versione leggera. Il testo approvato con 295 "sì" e 241 "no", senza il ricorso alla fiducia, approda al Senato per il via libera definitivo, con poche modifiche rispetto alla versione originaria. Prime fra tutte quelle sull'irrobustimento da 450 a 600 milioni della dote per gli ammortizzatori sociali nel 2009 (più altri 20 milioni per il personale aeroportuale di Malpensa), sul leggero ammorbidimento del Patto di stabilità interno e su un nuovo microstanziamento di risorse per carabinieri e altre forze di polizia (90 milioni in tre anni). Il provvedimento prevede anche le risorse per il rinnovo del contratto degli statali (circa 2,8 miliardi a partire dal 2009), alle quali vanno aggiunte quelle da destinare alla contrattazione integrativa, da reperire, almeno in parte, dai risparmi derivanti dalle misure anti-fannulloni. Soddisfatto Silvio Berlusconi: «La Camera ha approvato la nostra legge

finanziaria senza che sia stata messa la fiducia ed è stata approvata con voto chiaro» senza assalti alla diligenza, afferma il premier. Dura l'opposizione. La Finanziaria 2009 si presenta come una legge «sbagliata e inutile», dice Marina Sereni, vicecapogruppo del Pd alla Camera. Che aggiunge: «In questa legge la vita reale delle persone, delle famiglie, delle imprese non c'è». Il testo che approda a Palazzo Madama mantiene i saldi invariati così come imposto dal ministro Giulio Tremonti ricordando a più riprese che il provvedimento «è basato sul presupposto di una crisi in arrivo e in intensificazione». Tra i pochi correttivi introdotti, quello più bipartisan è il ritocco che vincola l'eventuale miglioramento dei conti pubblici nel 2009 alla riduzione delle tasse per le fasce più deboli (dipendenti e pensionati a basso reddito) e per le Pmi. Nel pacchetto di modifiche passato alla Camera anche la destinazione dell'85% delle risorse

del Fas (Fondo per le aree sottoutilizzate) al Mezzogiorno e il restante 15% a favore delle aree del Centro-Nord. Un altro ritocco riguarda l'eventuale anticipo degli aumenti per gli "statali" in assenza di rinnovo: il ministro Renato Brunetta potrà procedere solo dopo aver sentito i sindacati anche se non sarà vincolato ad un vero e proprio accordo. Lungo l'elenco di proroghe previste dalla Finanziaria. Anzitutto vengono prorogati gli sconti Irpef del 19% per asili nido, formazione docenti e abbonamenti metrobus. Slitta poi al 2011 la detrazione Irpef pari al 36% delle spese sostenute per le ristrutturazioni edilizie. Il provvedimento contiene anche novità sulla deducibilità del contributo al Servizio sanitario nazionale sui premi di assicurazione per le imprese di autotrasporto. Viene anche rideterminata la deducibilità delle spese per le trasferte fuori dal territorio comunale degli autotrasportatori e scatta la pro-

roghe per la detassazione fiscale e contributiva del lavoro straordinario dei dipendenti del settore. Nel pacchetto anche il credito d'imposta per la tassa automobilistica per gli autotrasportatori. Diventa poi strutturale, dal 2009, l'agevolazione riguardante la riduzione della accisa sul gas naturale per gli usi industriali. Scatta inoltre la proroga dell'accisa ridotta per il riscaldamento in zone svantaggiate, delle agevolazioni per l'energia elettrica fornita alle reti di teleriscaldamento alimentate con biomasse, dell'esenzione da accisa per le coltivazioni serra. A slittare anche il termine per l'applicazione dell'aliquota Irap dell'1,9% per l'anno di imposta 2008 e per i successivi in favore dei soggetti che operano nel settore agricolo, delle cooperative della piccola pesca e loro consorzi. Previste proroghe di alcune scadenze anche sul fronte della piccola proprietà contadina.

Marco Rogari

PD SI ASTIENE AL SENATO

Anti-fannulloni, primo via libera Ichino: «Bene»

Via libera della commissione Affari costituzionali del Senato al disegno di legge «antifannulloni», che potrebbe approdare in Aula già la prossima settimana. Il Pd, come annunciato, s'è astenuto sul voto finale, dopo aver approvato i singoli articoli, alcuni dei quali modificati anche con propri emendamenti. Presente alle votazioni, il ministro della Pa, Renato Brunetta, ha par-

lato di «riforma epocale». Positivo anche il giudizio del senatore Pietro Ichino (Pd) che ha intensamente contribuito alla stesura finale del provvedimento che punta a ridare efficienza alla Pubblica amministrazione. «Abbiamo fatto un buon lavoro - ha detto il giuslavorista -, si introduce per la prima volta in Italia il principio di trasparenza totale». Il testo, ampiamente rim-

neggiato rispetto alla sue versione iniziale, assicura totale accesso ai dati relativi ai servizi resi dalla Pa, istituisce un'agenzia di valutazione degli standard (l'authority indipendente sarà composta da non più di 5 persone di elevata professionalità che non abbiano interessi in conflitto con le sue funzioni) e introduce nuovi meccanismi di premialità. Previste anche nuove sanzioni per chi non rispetta gli standard di effi-

cienza. Vengono introdotti, in particolare, meccanismi più rigorosi sui controlli medici durante il periodo di assenza del dipendente che, in caso di falso certificato, rischia il licenziamento. Previsto anche il licenziamento per giusta causa del medico, se è pubblico dipendente, nel caso in cui rilasci un falso certificato di malattia.

AMBIENTE - Berlusconi a Napoli: norme applicate non solo in Campania, 35 fermi e 4 condanne siano d'esempio

Rifiuti, esteso il decreto-arresti

*Lazio a Calabria verso l'emergenza - Firmato il protocollo per Acer-
ra - LE INIZIATIVE - Bertolaso: da dicembre riciclo con indennizzo
nelle 33 piazzole del Conai - A Ercolano albo del disonore per chi
non fa la differenziata*

NAPOLI - Ormai, come tutte le liturgie, le visite di Berlusconi in Campania sono scandite dal cerimoniale del sottosegretariato di Stato per l'emergenza rifiuti. Un video al plasma che campeggia a Palazzo Salerno, sede del comando logistico Sud dell'Esercito, annuncia: «Dodicesima visita del signor presidente del Consiglio dei ministri: briefing del 13 novembre». Una conferenza stampa in gran parte incentrata sul tema «dei delitti e delle pene». Tutto declinato in chiave ambientale. Berlusconi, reduce da una colazione con il cardinale Crescenzo Sepe («è un uomo straordinario»), ha espresso soddisfazione per i risultati del decreto legge varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri che punisce con il carcere chiunque abbandoni rifiuti in aree non autorizzate del

territorio campano: «Trentacinque arresti in meno di una settimana, tutti convalidati dai magistrati, e quattro sentenze di condanna. Almeno la metà di loro sono dei professionisti», scandisce il premier. Ieri sono finiti in manette anche cinque cinesi. Inevitabile la domanda dei giornalisti sulla presunta incostituzionalità del provvedimento. Berlusconi rassicura: «In sede di conversione in legge abbiamo già previsto la possibilità di estendere le misure repressive alle altre regioni italiane, prima di tutto quelle alle prese con l'emergenza rifiuti». In cima alla lista ci sono Lazio e Calabria. Ma è una graduatoria che con ogni probabilità si allungherà nei prossimi mesi. «Lazio e Calabria - ha precisato Berlusconi - sono arrivate a limiti tali da richiedere interventi per la realizzazione

di nuovi impianti». Ieri, peraltro, la conferenza stampa è stata preceduta dalla firma tra il sottosegretario Guido Bertolaso e Giuliano Zuccoli, presidente di A2A, che sancisce l'affidamento del termovalorizzatore di Acer-
ra, l'avvio del quale è previsto per il prossimo mese di gennaio. Per un inceneritore che si accende, ci sono altre discariche abusive che vengono alla luce. Una di un milione di metri cubi scoperta dalle Fiamme Gialle, sorge a qualche centinaio di metri dal nuovo Policlinico e dalla cava del Poligono di Chiaiano, dove tra qualche mese dovrebbe essere inaugurata la nuova contestatissima discarica. Intanto, dal 1° dicembre i cittadini campani porteranno i rifiuti riciclabili nelle 33 piazzole Conai della Regione Campania ricevendo un inden-

nizio. Lo ha chiarito ieri il sottosegretario all'Emergenza rifiuti Guido Bertolaso nel corso della conferenza stampa a Napoli con Berlusconi. «Lunedì sarà predisposta l'ordinanza prevista dal decreto legge che organizza questa rivoluzione - dice Bertolaso - qualcuno voleva farla dopo 24 ore, ma le rivoluzioni vanno organizzate nel dettaglio con attenzione». Infine a Ercolano debutta anche quello che il sindaco, Nino Daniele, ha definito come l'albo del disonore. All'albo pretorio del Comune è stato affisso, da ieri mattina, l'elenco di cittadini, aziende ed esercizi commerciali sanzionati «per comportamenti non corretti nella raccolta differenziata dei rifiuti». L'iniziativa sarà ripetuta ogni 15 giorni.

Mariano Maugeri

PREVIDENZA - La Corte di giustizia bocchia i meccanismi di ritiro differenziati per uomini e donne del comparto pubblico

Inpdap, pensioni «sessiste»

Secondo la Ue non può esserci differenza di trattamento in base al genere

Per i dipendenti pubblici la diversa età per l'accesso alla pensione di vecchiaia - 60 anni per le donne e 65 per gli uomini - contrasta con uno dei principi del Trattato Ue, quello che vieta discriminazioni, basate sul sesso, nella retribuzione. La Corte di giustizia Ue, con la sentenza nella causa C-46/07 promossa da Bruxelles, chiede dunque all'Italia di rimuovere l'elemento discriminatorio, pena una nuova procedura di infrazione e una nuova condanna "in automatico", accompagnata questa volta da una sanzione economica. La Corte di giustizia, con la sentenza di ieri, non indica soluzioni che tengano conto della sostenibilità finanziaria (con l'innalzamento del requisito anagrafico). La decisione spetta al legislatore nazionale. E ieri, alla notizia della sentenza, si è riproposto il fronte dei favorevoli e dei contrari all'aumento dell'età pensionabile per le donne. Gli uni (Giuliano Cazzola e Benedetto Della Vedova, Pdl) sostengono che non ha alcun sen-

so, per le donne, uno sconto alla fine della vita lavorativa; gli altri (Morena Piccinini, Cgil, e Barbara Saltamartini, An) ritengono che la norma "condannata" agevoli le donne e attribuisca loro più opportunità (anche quella di continuare a lavorare fino a 65 anni). **La sentenza** - La pronuncia della Corte di giustizia si riferisce solo alle pensioni dei dipendenti pubblici gestite dall'Inpdap. Sulla base di una giurisprudenza consolidata le pensioni dei dipendenti pubblici, una categoria particolare di lavoratori, sono qualificate come «retribuzione». Il trattamento infatti è caratterizzato da continuità per quanto riguarda il datore di lavoro, è «direttamente proporzionale agli anni di servizio prestati» e l'importo è calcolato in base all'ultima retribuzione. In questo modo, il trattamento è considerato «comparabile» a quello «che verserebbe un datore di lavoro privato ai suoi ex dipendenti». A nulla è valsa la precisazione del Governo italiano, che ha segnalato come, a seguito

della riforma previdenziale il trattamento - calcolato con il sistema retributivo - tiene conto della media delle retribuzioni percepite nell'ultimo decennio e dei relativi contributi. Secondo la Corte, infatti, rispetta il criterio di commisurazione allo stipendio anche una pensione il cui importo è calcolato sulla base del valore medio della retribuzione percepita durante un periodo limitato nel tempo e riferito agli anni immediatamente precedenti il pensionamento. L'assegno Inpdap, dunque, è «retribuzione» secondo l'articolo 141 del Trattato, che definisce tale il «trattamento normale di base o minimo e tutti gli altri vantaggi pagati direttamente o indirettamente (...) dal datore di lavoro al lavoratore in ragione dell'impiego di quest'ultimo». Gli Stati devono assicurare la parità di retribuzione tra lavoratori, donne e uomini, «per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore». Si possono anche riconoscere - ricorda la Corte di giustizia - «vantaggi specifici», diretti

ad agevolare l'esercizio di un'attività professionale o a evitare o compensare svantaggi nelle carriere. In questa prospettiva - consentita n.4 dell'articolo 141 del Trattato - non rientra però la differenziazione dei requisiti anagrafici, che non incide sull'andamento della carriera» e sulle difficoltà che le donne possono incontrare durante la vita lavorativa. **Il dibattito** - «Equiparare ed innalzare l'età pensionabile di uomini e donne, vincolando le risorse ai servizi necessari per il lavoro femminile. Non è solo una mia idea, è l'Europa che ce lo chiede», scriveva sul Sole 24 Ore Emma Bonino (29 gennaio). Aumentare il tasso di occupazione femminile è uno degli obiettivi dell'Agenda di Lisbona ed è l'antidoto alla discriminazione, hanno ricordato (sempre sul Sole) Alberto Alesina e Andrea Ichino (27 marzo).

**Maria Carla De Cesari
Maria Rosa Gheido**

PREVIDENZA - Analisi

Lo spunto per dire addio a tutele fittizie

La Corte di giustizia Ue ha condannato l'Italia con una decisione che a molti sembrerà paradossale ma in effetti non lo è. Afferma infatti che una presunta facilitazione alle donne - quella di poter usufruire della pensione di vecchiaia a 60 anni anziché a 65 - in realtà si ritorce contro di loro e rappresenta una penalizzazione. E viola così l'articolo 141 del Trattato Ue che sancisce la parità di retribuzione tra lavoratori dei due sessi a parità di lavoro. Il mantenimento della disparità da parte dell'Italia è animato da una tradizionale "buona intenzione": quella di concedere un trattamento di favore nella forma di un pensionamento a età inferiore per compensare il "doppio lavoro" svolto dalle donne, le quali aggiungono le attività domestiche e di cura all'occupazione retribuita. Riflette una società tradizionale a predominio maschile, in cui i lavori domestici non si dividono e in cui il lavoro extra-domestico delle donne è più una sofferenza necessaria che una realizzazione possibile. La sentenza della Corte di Lussemburgo si ispira a una concezione ben diversa del ruolo dei sessi, in cui il lavoro femminile non viene più considerato inferiore o sussidiario a quello maschile nell'economia familiare. La Corte ha infatti respinto l'argomentazione italiana del "bonus" pensionistico sottolineando che la fissazione, ai fini del pensionamento, di una condizione di età diversa a seconda del sesso «non è tale da compensare gli svantaggi ai quali sono esposte le carriere dei dipendenti pubblici di sesso femminile». Le ostacola, anzi, nella loro vita professionale soprattutto perché intralcia la loro carriera e le induce ad accumulare meno capitale umano. La logica della compensazione a livello previdenziale di questa disparità sociale ha origine nella divisione tradizionale del lavoro tra uomini e donne e non può essere la soluzione al problema dell'inequità in una società che non voglia voltare le spalle alla modernità e ai principi di parità tra i sessi. Se le donne presentano tassi di partecipazione più bassi di quelli maschili, remunerazioni mediamente inferiori, maggiori interruzioni di carriera, il contributo del sistema previdenziale a una maggiore equità è più efficacemente perseguito attraverso l'accredito di contributi figurativi per i periodi di cura e l'adozione di coefficienti di trasformazione unisex, piuttosto che attraverso una compensazione

ex-post degli svantaggi subiti che finisce per perpetuare le disuguaglianze a monte. Invece, per quanto riguarda i contributi figurativi concessi alle donne, l'Italia si trova a un livello nettamente inferiore a molti Paesi europei. Inoltre, nel mutato quadro normativo della previdenza italiana, il trattamento di presunto favore può rivelarsi potenzialmente controproducente, se si tiene conto del peso crescente che il metodo contributivo avrà nella determinazione dei benefici. La possibilità di un pensionamento anticipato può infatti condurre a prestazioni pensionistiche relativamente basse laddove la durata della carriera lavorativa - anziché le ultime retribuzioni - avrà un ruolo importante nella determinazione della pensione. Il fatto che le donne siano più spesso esposte a carriere discontinue non fa che acuire il problema. Va altresì ricordato che nel panorama Ue l'Italia si trova ormai da sola a difendere questo tipo di misure "compensative". Sono pochi gli Stati Ue che ancora mantengono requisiti differenziati (ad esempio Grecia, Ungheria, Regno Unito), ma tutti hanno già avviato riforme per uniformare le regole pensionistiche. Per quanto nel breve periodo gli

effetti della sentenza della Corte Ue possano essere dolorosi per alcune lavoratrici più anziane; ma su un orizzonte temporale più lungo, quando si dispiegheranno le caratteristiche del contributivo, la rinuncia a un pensionamento anticipato porterà a più benefici che svantaggi. Una via di uscita sta ancora una volta nell'elemento di flessibilità introdotto dalla riforma Dini del 1995, che salvaguarda la libertà di scelta individuale dell'età a cui ritirarsi all'interno di una finestra uguale per tutti, elemento poi messo in discussione dalla riforma Maroni del 2004. La soluzione della flessibilità è stata perseguita, per esempio, dalla Finlandia e dalla Svezia, che si è data regole pensionistiche simili a quelle italiane attraverso l'adozione del metodo contributivo. La flessibilità, accompagnata da aggiustamenti attuariali che premiano chi prolunghi l'attività lavorativa, può rappresentare uno strumento per incentivare il posticipo del pensionamento e per eliminare rigide attribuzioni di ruoli a uomini e donne.

**Elsa Fornero
Chiara Monticone**

ENTI LOCALI - Il 69% degli interventi deliberato da Comuni del settentrione

Sicurezza, il Nord fa il pieno di ordinanze

In testa alle scelte dei sindaci lotta ad alcol e prostituzione

MILANO - Città medie, fra i 15mila e i 100mila abitanti, concentrate decisamente al Nord e preoccupate per il decoro urbano, nelle sue varie declinazioni di lotta alle bevande alcoliche o al consumo di alimenti per strada e alla prostituzione lungo le vie di maggiore traffico. E un identikit preciso quello che emerge dall'analisi delle 315 ordinanze che i Comuni hanno emanato dopo il decreto Maroni sulla sicurezza entrato in vigore il 27 maggio scorso. Il numero è imponente, le materie prese di mira dai sindaci sono molte, ma chi temeva che la «fantasia» invocata dal ministro dell'Interno si trasformasse in arbitrio nei municipi può tranquillizzarsi. «Non c'è alcuna stramberia - ci tiene a rimarcare Flavio Zanonato, sindaco di Padova e "animatore" della mobilitazione dei primi cittadini sul-

la sicurezza-. I sindaci intervengono dove c'è un vuoto normativo, e lo fanno con misure concrete e ragionevoli». La moda dell'ordinanza, poi, ha lasciato indenni molte amministrazioni, e una buona metà dei capoluoghi di Provincia non ha messo mano ai provvedimenti urgenti. Nella classifica delle città primeggiano Caltanissetta (le cui 12 ordinanze sono però tutte relative allo sgombero di alloggi popolari) e Reggio Calabria, che con 8 provvedimenti ha messo nel mirino prostitute, accattonaggio, atti vandalici e bivacchi. Ma dal punto di vista geografico sono eccezioni, perché 69 interventi su 100 sono stati realizzati dalle amministrazioni del Nord, e solo il 6% è spuntato nelle Regioni meridionali (16% calcolando anche le isole). Il divieto di vendita di bevan-

de alcoliche (13,8% delle ordinanze), la lotta alla prostituzione su strada (11,7%) e all'abbandono di rifiuti ingombranti (10,7%, prima che il tema finisse al centro anche di provvedimenti a livello centrale) dominano lo scenario degli interventi dei sindaci, che sfruttano i nuovi poteri anche per favorire la liberazione di case occupate abusivamente o in condizioni di degrado (8%). Scompaiono nelle parti basse della classifica, invece, alcuni dei temi che più avevano animato il dibattito sfociato nell'emanazione del decreto. Solo Lecce, Salerno e Reggio Calabria si occupano dei lavavetri, mentre i writers occupano i pensieri dei sindaci in sei capoluoghi (Pavia, Verona, Trieste, Parma, Perugia e Reggio Calabria). Solo Novi Ligure (Alessandria) e Monteforte Irpino (Avellino) si occupa-

no invece dei parcheggiatori abusivi. Il bilancio proposto dai sindaci su questi primi mesi di lotta per la sicurezza è positivo, anche se non mancano le richieste di correttivi al Ddl sul tema proposto da Maroni. In particolare l'associazione dei Comuni punta l'indice contro le norme che impongono la verifica sull'abitazione prima di iscrivere una persona all'anagrafe, con una procedura che a giudizio dei sindaci rischia di imballarsi in eccessivi problemi di applicazione. I Comuni più piccoli, dove il 52% degli abitanti vede crescere i timori per la microcriminalità (come mostra una ricerca Anici), chiedono interventi coordinati, anche sulla scorta del protocollo d'intesa firmato due mesi fa con il Viminale.

Gianni Trovati

SANITÀ - Rientro in due settimane

Il Governo diffida Campania e Molise sul deficit

LE ALTRE REGIONI - Giorni decisivi anche per Sicilia e Calabria - Il Governatore Marrazzo sollecita per il Lazio l'arrivo delle risorse statali

Non è ancora il commissariamento vero e proprio. Ma per Campania e Molise è arrivato il cartellino giallo del Governo per il rosso della Sanità. Tre giorni fa, infatti, da Palazzo Chigi è partita la diffida firmata dal premier Silvio Berlusconi che contiene un ultimatum: Campania e Molise avranno cioè quindici giorni di tempo per coprire l'extradeficit 2008. Poi si vedrà. Per la Campania tutto ruota attorno al piano di riordino degli ospedali che contiene una netta sforbiciata ai posti letto e che la Regione tarda a far approvare. Nell'ultima verifica con l'Economia, i tecnici ministeriali hanno chiesto al Consiglio regionale di licenziare la manovra entro il 30 novembre. Ma le proteste delle strutture interessate dai tagli non facilitano il percorso del

provvedimento. Da cui dovrà arrivare gran parte dei 307 milioni di euro che la Regione deve ancora coprire. Il deficit residuo 2008 per il Molise ammonta invece a 39 milioni di euro, legati soprattutto ai mancati risparmi sul personale e sulla farmaceutica. La lettera di Berlusconi chiede anche qui un'accelerazione sui tempi per rendere subito operative le misure che azzererebbero il disavanzo. Anche per il Lazio si annunciano giorni decisivi. Marrazzo è alle prese con diverse patate bollenti. A cominciare dal nodo dei ticket. Il Governo continua a chiedere l'introduzione di nuovi ticket per tutti i cittadini al fine di recuperare quei 50-60 milioni di euro che ancora mancano all'appello, per chiudere in pareggio i conti del 2008. La regione ha rispedito al mit-

tente la richiesta puntando su misure alternative, dal possibile taglio delle consulenze non sanitarie a un ritocco dei ticket, già previsti, per specialistica e diagnostica. La resa dei conti con l'Economia è comunque vicina: il 15 novembre il governatore-commissario dovrà presentare le ultime misure approvate. E sperare che il Governo dia il via libera ai quattro miliardi di euro di fondi statali ancora congelati. «Si sblocchino subito le risorse - è l'avvertimento del presidente Marrazzo - o ci sarà la paralisi non solo del sistema sanitario ma di tutta la Regione». Anche per la Sicilia le prossime settimane saranno fondamentali. Entro il 30 novembre, infatti, la Regione dovrà approvare il piano di riordino del sistema sanitario accogliendo le osservazioni formulate dalla Ra-

gioneria generale dello Stato e fatte proprie da Welfare ed Economia. Che chiedono certezze sui tempi e ordinano alla Regione di evitare la creazione di nuove strutture. Resta da chiarire, poi, il futuro della Calabria. Qui l'attenzione è tutta concentrata sul debito 2001-2007 di Asl e ospedali, ricostruito dalla due diligence nominata dall'ormai ex assessore alla Sanità, Vincenzo Spaziante. Che proprio due giorni fa ha rassegnato le dimissioni lasciando mano libera al governatore Loiero. Atteso da un impegno difficilissimo: la negoziazione di un piano di rientro con il Governo per sanare il rosso pregresso. E salvare la sanità dal baratro.

Celestina Dominelli

IL PUNTO

Il federalismo di pene e divieti è uno schiaffo al diritto

Si sta facendo indossare all'Italia una veste di Arlecchino, ha notato un esponente radicale, Giulio Manfredi. Ecco la spiegazione: «A Novara sei multato se ti fermi di notte con gli amici nel parco; a Milano sei multato se ti fai una canna in pubblico o se chiedi l'elemosina; a Napoli sei arrestato se scarichi un frigo per strada; il governo dovrà fornire un vademecum con la cartina dettagliata dei vari divieti, ad uso e consumo di cittadini e turisti». E si potrebbe aggiungere che è vietato bivaccare sulla romana Trinità dei Monti, mentre in alcuni centri versiliesi non si può fare gli ambulanti sulle spiagge; e poi, in questo Comune non si può sostare dopo

mezzanotte, in quell'altro non si può girare in costumi succinti... L'introduzione di reati mediante un decreto-legge non è una novità: resta, però, un fenomeno scarsamente apprezzabile, posto che la legge penale dovrebbe rispondere a evoluzioni del costume e del sentire, che all'evidenza non si determinano nel giro delle poche decine di ore in cui un decreto-legge viene approvato ed entra in vigore. Sono pochi, tuttavia, coloro che rilevano l'assurdo di punire con reclusione o arresto cittadini che nemmeno hanno avuto il tempo di essere a conoscenza del nuovo reato. Occorre denunciare l'uso estemporaneo e fantasioso delle ordinanze che attuano i sindaci italiani, in-

dipendentemente dal colore politico. È uno sgradevole preannuncio del federalismo, posto che le regioni vogliono, non da oggi, intromettersi nell'ordinamento civile, per esempio imponendo obblighi palesemente incostituzionali a rapporti contrattuali fra privati. L'ignoranza, non solo della legge penale, ma in genere della legge, è fenomeno comune a tutti gli stessi operatori del diritto, impossibilitati a seguire il ritmo frenetico delle disposizioni regionali (una legge la settimana per regione) e poi quelle degli enti locali, per tacere della multiforme attività normativa messa in atto dalle pullulanti Autorità (sull'Europa è preferibile tacere, posto che il più gra-

ve intasamento normativo proviene proprio d'Oltralpe). Il federalismo delle pene presenta aspetti sconcertanti. Come può il cittadino essere al corrente della sempre più variegata specializzazione nelle ordinanze (per ragioni di traffico, di sicurezza, di igiene) assunte dai sindaci o dagli uffici locali? Non si può pretendere rispetto di disposizioni che riesce perfino difficile conoscere. La parcellizzazione del diritto assume aspetti ora gravi, ora grotteschi. Non ha alcun valore la calderoliana caducazione formale di migliaia di leggi inapplicate in sede nazionale, se poi si moltiplicano le normative periferiche.

Marco Bertoncini

Sugli emendamenti approvati il mistero del numero legale e il giallo del primo firmatario

Fitto vuol fermare l'Abruzzo

Il ministro chiede gli atti regionali sul blitz delle assunzioni

Non può fermare l'Abruzzo, come titolava ieri in prima pagina ItaliaOggi, ma di sicuro vuole vederci chiaro. Il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, interviene a botta calda sullo scandalo dell'assunzione di mille precari pubblici e della stabilizzazione dei 50 portaborse dei consiglieri regionali condito con l'ombra lunga di una nuova parentopoli: un blitz vero e proprio, un ultimo atto del consiglio prima dello scioglimento in vista delle prossime elezioni del 30 novembre e primo dicembre. Fitto, interpellato da ItaliaOggi, si prende 24 ore di tempo prima di commentare quanto accaduto, intanto fa sapere di avere dato mandato ai suoi uffici di acquisire tutta la documentazione. Vuole la cronaca dettagliata che in realtà si presenta a tutti gli effetti sotto forma di una matassa ingarbugliata. Dopo il blitz nel consiglio regionale abruzzese, orfano di Ottaviano Del Turco, i protagonisti tacciono, sulla scena restano soltanto i sospetti, tanti. Come quello che gli emendamenti incriminati (infilati tra l'altro durante la votazione di una legge sulle fognie) sarebbero stati approvati senza che nessuno, della maggioranza e dell'opposizione, avesse chiesto la verifica del numero legale. A supporto dei sospetti c'è da dire che il consiglio regionale abruzzese non è dotato di strumenti tecnologici per la registrazione automatica del voto. Si procede a vista, a occhio, per alzata di mano. C'è però un altro mistero: l'emendamento sui portaborse forse non poteva essere votato per firme insufficienti. Lo dice Walter Caporale, esponente dei Verdi. Secondo lui sull'atto c'era una firma soltanto, la sua, mentre per regolamento dovevano essere raccolti e riportati minimo altri due firmatari. Non soltanto: l'emendamento era a rischio decadenza perché il primo firmatario non ha votato. E a sua difesa Caporale, che corre per le prossime regionali al grido «trasparenza e determinazione», invoca la prova tv, la mo-

viola in campo, nella quale emergerebbe chiaramente che, al momento dell'alzata di mano, la sua resta immobile. Ma che cosa è accaduto in quell'ultima, faticosa e a suo modo storica seduta di consiglio regionale? Venerdì scorso sono stati votati due emendamenti. Il primo era l'ex numero 25 sviluppato in 4 commi: il primo sui precari da stabilizzare; il secondo sulle Asl, a carico delle quali sono finiti molti dei precari; il terzo sulla verticalizzazione del personale interno; il quarto estendeva i requisiti previsti dal primo comma a tutti coloro in servizio al 31 dicembre 2008. L'altro emendamento votato era quello a firma unica di Caporale, ovvero l'ex numero 30 che inseriva nell'infornata anche i portaborse dei consiglieri. I due provvedimenti sono stati votati da maggioranza e opposizione. Gli unici a tenersi fuori e a non partecipare al voto, a leggere i «resoconti» orali di alcuni presenti, sono stati Gianni Melilla di Sinistra democratica, Augusto Di Stanislao e

Paolo Palomba di Italia dei Valori. Racconta su un sito locale un testimone: «Per chi chiede i dettagli della votazione: io ero presente, ma a dire la verità non si è capito nulla. Per esempio, Melilla a un certo punto ha chiesto esplicitamente di essere informato di cosa si stava votando. Noi ci siamo ritrovati con la chiusura del consiglio senza avere capito nulla». Una gatta da pelare per gli sfidanti alla successione di Ottaviano Del Turco, indagato per lo scandalo Sanità, ovvero per quelle Asl che adesso aspettano a braccia aperte i nuovi assunti dal consiglio regionale. Una eredità pesante per Carlo Costantini, candidato del centro-sinistra nelle fila di Idv, e per Gianni Chiodi, sfidante del Pdl. Entrambi dovranno dire perché a livello nazionale, i loro leader, Antonio Di Pietro, Walter Veltroni e Silvio Berlusconi non hanno detto nulla sulla questione che sicuramente qualcuno ha portato alla loro attenzione.

Emilio Gioventù

Primo sì bipartisan del senato alla riforma della pa. Che istituisce anche l'autorità di Ichino

Brunetta si fa i suoi 007 contabili

Le ispezioni della Corte dei conti su impulso del governo

Altro che toga e tocco. I magistrati contabili saranno più simili a un corpo di 007. Specializzato nello scovare chi amministra male gli uffici pubblici, intralcia la rapida chiusura dei provvedimenti, non rispetta le direttive comunitarie. E quelle del governo in carica. Che potrà, nei casi più gravi, anche revocare i flussi finanziari amministrati. La novità è spuntata nella riforma della pubblica amministrazione, il cosiddetto ddl Brunetta, approvato ieri con voto bipartisan (l'opposizione si è astenuta) in commissione Affari costituzionali al senato. Si tratta del disegno di legge 847, «per l'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico», è la prima riforma condivisa da maggioranza e opposizione del governo Berlusconi IV. Il Pdl ha infatti incamerato, attraverso una trattativa che si è svolta tra parlamento e governo, molti degli emendamenti chiave proposti dal Pd. In particolare quelli caldeggiati dai senatori Pietro Ichino e Tiziano Treu sull'autorità di verifica della produttività delle amministrazioni pubbliche - un organismo autonomo di raccordo e confronto nazionale sui metodi di valutazione adottati dagli enti pubblici e che costerà, a regime, 8 milioni di euro - e la contrattualizzazione piena del rapporto di lavoro. Ma non tutti in casa Pd sono contenti del risultato raggiunto. È il caso di Paolo Nerozzi e Achille Passoni, ex sindacalisti della Cgil e oggi senatori del Partito democratico, che hanno criticato il provvedimento e l'astensione dal voto dell'opposizione. Ma l'ala più oltranzista del partito democratico-quasi una Cgil in casa Veltroni - non preoccupa il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, che ieri ha commentato con grande soddisfazione il primo via libera del senato: «È stato un voto sostanzialmente bipartisan, così va letta anche l'astensione». Nel corso di una conferenza stampa, il ministro della pubblica amministrazione ha anche commentato la firma del contratto degli statali, annunciando che entro fine anno saranno rinnovati tutti i contratti pubblici. «E in quei due comparti pub-

blici nei quali la contrarietà della Cgil potrebbe non far raggiungere il 50%+1 della rappresentatività necessaria, daremo comunque a gennaio gli aumenti». Con l'occasione, Brunetta ha anche precisato che i fondi integrativi delle amministrazioni centrali, tagliati con la manovra estiva e che il contratto si impegna a restituire (uno dei punti chiave per il sì di Cisl e Uil), non saranno riallocati con risorse fresche. Si tratta di circa 715 milioni di euro. Bisognerà attendere che, entro il prossimo maggio, siano certificati risparmi conseguiti nella stessa pa, tali da restituire quanto tolto con il decreto legge 112/2008. Una commissione paritetica è stata messa al lavoro in tal senso. Intanto, oggi l'Italia sarà ancora percorsa dall'onda della protesta del mondo delle università. Chiamata a incrociare le braccia dalla Cgil e dalla Uil università e ricerca. Questa volta, infatti, il sindacato guidato da Guglielmo Epifani non è da solo, anche la Uil di Luigi Angeletti ha deciso di non ritirare lo sciopero, contrariamente a quanto fatto da

Cisl e Confsal, dopo le rassicurazioni avute dal ministro dell'istruzione e università, Mariastella Gelmini, e dallo stesso Brunetta. Ma il clima nei rapporti tra le organizzazioni sindacali resta molto teso, dopo l'incontro segreto del governo con Cisl, Uil e Confindustria, che Epifani ammette di «non aver mandato giù». E che, invece, il segretario della Cisl Bonanni, continua a smentire («si scambia un incontro che non c'è mai stato con una telefonata») o a giustificare («non c'è stata nessuna trattativa ma se fossi stato invitato sarei andato, almeno un sindacalista fa così»). Ulteriore elemento di rottura, lo sciopero generale proclamato dalla Cgil per il 12 dicembre e che Bonanni ha definito «velleitario e sbagliato». Chissà se oggi, quando i cortei organizzati da Cgil, Uil e dagli stessi studenti, confluiranno a Piazza Navona a Roma, almeno Epifani e Angeletti riusciranno a parlarsi. E a far la pace.

Alessandra Ricciardi

ISAE

Dal federalismo fiscale spese per 80 mld

Per realizzare il federalismo fiscale ammonterebbero a 75-80 miliardi di spese da decentrare e redistribuire. A calcolare la stima è stato l'Isae (Istituto di studi e analisi economica), durante un'audizione nelle commissioni congiunte bilancio, finanze e affari costituzionali del senato sul federalismo fiscale. Alberto Majocchi, presidente dell'istituto, infatti, ha preso a riferimento uno studio sull'argomento svolto dall'Isae, nel quale si quantificava la dimensione finanziaria del decentramento, sia pure come approssimazione di larga misura e forse come estremo massimo di risorse da decentrare, in base al quale si prevedeva «come quota massima di trasferimento», (in base a una serie storica 1999-2004) una cifra intorno al 5,2% del Pil del 2004. Numeri più precisi si avranno comunque nei prossimi giorni, in quanto il Pd ha chiesto all'Isae di avere una quantificazione più precisa. Richiesta sottoscritta anche dal presidente della commissione affari costituzionali, Carlo Vizzini. Intanto, tornando allo studio l'Isae ha individuato alcune caratteristiche della spesa da decentrare. Quest'ultima è di ammontare notevole (il 5,2% del pil nel 2004, appunto) e presenta una forte dinamica. Anche e forse più in prospettiva: oltre il 95% della spesa centrale da decentrare per istruzione (circa il 70%), protezione sociale, affari economici, in cinque anni, dal 1999 al 2003, è cresciuta del 33%, quasi il doppio rispetto alla crescita del 18% registrata dalla spesa pubblica complessiva. Inoltre la spesa da decentrare riguarda funzioni che rientrano nello schema di applicazione dei livelli essenziali delle prestazioni, ed è in gran parte indirizzata al Sud del paese, in funzione inversa al reddito pro-capite. Intanto ieri l'Isae ha diffuso anche il rapporto sulle politiche pubbliche e redistribuzione, secondo cui «il fiscal drag nominale abbatte i benefici erogati attraverso la revisione dell'Irpef, ridotti a 0,6 punti nel 2008, e produce addirittura un lieve aumento dell'incidenza del prelievo nel 2008 (+0,06%) oltre a ridurre a meno dell'1% il beneficio positivo anche tenendo conto degli incrementi di pensioni minime e assegni familiari». L'Isae ha sottolineato che «Gli effetti del fiscal drag sulla distribuzione dei redditi possono essere molto diversi in termini di equità verticale e orizzontale. Tuttavia il fiscal drag può essere corretto attraverso dispositivi automatici».

Lo ha annunciato il presidente del consiglio Berlusconi. Pronto l'emendamento al dl 172

Rifiuti, stretta non solo campana

Allo studio l'estensione dei nuovi reati a tutte le regioni

Abbandonare rifiuti ingombranti per strada presto potrà diventare un reato non solo in Campania, ma in tutt'Italia. E tutti gli enti locali, non solo quelli campani, rischieranno il commissariamento se non si metteranno in regola con la raccolta dei rifiuti. Da norma eccezionale e limitata solo all'emergenza Campania, il decreto legge n. 172/2008, varato lo scorso 31 ottobre dal governo, si appresta a coinvolgere senza distinzioni tutte le regioni italiane. Superando in questo modo anche i dubbi di costituzionalità sollevati per eventuali disparità di trattamento tra cittadini campani e non. L'annuncio che l'esecutivo è al lavoro per estendere la stretta è arrivato dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi in visita a Napoli (la dodicesima dalla sua elezione, ndr). Il premier ha dichiarato di voler portare sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri l'estensione del dl 172 a tutte le regioni. «Presenteremo un emendamento durante la conversione in legge del decreto», ha anticipato, «in modo che non ci sia nessuna diversità tra la Campania e il resto d'Italia». Il Cavaliere ha sottolineato i buoni frutti del decreto. «In una settimana», ha detto Berlusconi,

«ci sono stati 35 arresti, tutti convalidati dalla magistratura e oltre la metà degli arrestati faceva questo in modo professionale. Penso allora che queste norme possano essere estensibili anche alle altre regioni e non solo, come ora previsto dal decreto, a quelle dove vi sia uno stato di emergenza». Le porte del carcere (fino a tre anni e sei mesi) per chi abbandona, per esempio, un frigorifero in strada, potranno quindi aprirsi non solo all'ombra del Vesuvio, ma ovunque. Lazio e Calabria, secondo il premier, potrebbero essere le prossime regioni a rischio («sono al limite tale da richiedere la

realizzazione e la costruzione di nuovi impianti»). Da ultimo, il capo del governo ha annunciato il commissariamento dei comuni non in regola con la raccolta differenziata. «La responsabilità della raccolta dei rifiuti è dei sindaci», ha ricordato, «chi non ottempererà a questo dovere sarà commissariato». Il premier ha comunque promesso che negli interventi sarà usata ragionevolezza. «Dovranno esserci delle forti motivazioni. Non siamo degli irresponsabili».

Francesco Cerisano

Un parere della Corte conti Lazio complica le operazioni di dismissione delle società

Gli immobili non coprono i debiti

Niente vendite patrimoniali per sanare i buchi delle partecipate

La spesa relativa al pagamento di debiti delle aziende partecipate non si configura come debito fuori bilancio, anche se l'operazione si qualifica quale copertura di perdite o di ricapitalizzazione. È quanto ha sostenuto la Corte dei conti, sezione di controllo regione Lazio, nel testo del parere n. 46 del 7/10/2008, sollecitata da un comune in merito ad alcune valutazioni, operate dallo stesso ente, tese a garantire il rispetto della sana gestione finanziaria, al fine di reperire le risorse per la dismissione di una società partecipata, e in merito alle modalità di copertura di un presunto deficit di liquidazione della stessa società utilizzando i proventi da alienazione di beni patrimoniali disponibili. Nel parere si evidenzia che il comune ha proceduto ad una riorganizzazione delle proprie società partecipate, allo scopo di definire un nuovo assetto per consentire alle stesse di poter operare sul mercato con continuità e nel rispetto degli equilibri economico-patrimoniale e finanziario. Peraltro, il riassetto complessivo delle società, approvato dall'organo consiliare dell'ente, prevede la messa in liquidazione della partecipata, e da una prima analisi della situazione patrimoniale della società emergerebbe un deficit di liquidazione che, secondo la nota del comune, incide sugli equilibri di bilancio dell'ente non trovando copertura né in maggiori entrate né in minori spese. Un primo aspetto affrontato dai giudici laziali riguarda l'ammissibilità di coprire o meno il disavanzo di liquidazione, dal momento che il rischio di impresa che assume una p.a. deve essere limitato e preventivamente quantificabile. È per questo motivo che gli enti pubblici possono essere soci soltanto di società di capitali, dotate di personalità giuridica propria e di conseguenza con responsabilità limitata. In merito il collegio rileva che «alla dichiarazione di messa in liquidazione si sarebbe anche potuto provvedere nell'ambito del processo di dismissione delle aziende partecipate previsto dalla legge finanziaria 2008, giudicando la società non coerente con le finalità dell'ente» (si veda schema esemplificativo). Infatti, come si ricorderà, i commi 27/33 dell'art. 3 della legge n. 244/2007 (Finanziaria 2008) prevedono che gli enti non possono costituire

società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, né assumere o mantenere direttamente o indirettamente partecipazioni, anche di minoranza, in tali società, mentre è sempre ammessa la costituzione di società che producono servizi d'interesse generale, sollecitando poi l'organo consiliare a formalizzare, attraverso una delibera motivata in ordine alla sussistenza dei presupposti, l'assunzione di nuove partecipazioni e il mantenimento delle attuali. Un secondo aspetto analizzato nel parere è quello dell'eventuale ricorso all'istituto del riconoscimento del «debito fuori bilancio», per l'assunzione a carico del bilancio dell'ente del deficit di liquidazione, che in tali circostanze, è giustificato dalla necessità di non interrompere un servizio pubblico; mentre non sembrerebbe giustificato nel caso di chiusura del servizio pubblico. Ne deriva, ad avviso del collegio, che se l'ente è intenzionato a pagare i debiti contratti e non onorati dalla propria partecipata, la spesa relativa non può essere assunta in bilancio attraverso

un eventuale riconoscimento del debito, indipendentemente dal fatto che l'operazione possa qualificarsi quale copertura di perdite o ricapitalizzazione, ma dovrà provvedersi stanziando nel bilancio di previsione (o in sede di assestamento generale) le risorse ordinarie. L'ultimo punto sul quale si soffermano i giudici contabili riguarda il rispetto dell'equilibrio di bilancio. Considerato che non si tratta certo di una spesa di investimento, ma di una spesa di funzionamento per garantire lo svolgimento di un pubblico servizio, la relativa spesa va contabilizzata al titolo I, spese correnti, del bilancio intervento 8 oneri straordinari della gestione corrente. Di conseguenza detta spesa non può essere finanziata con indebitamento né con altre entrate che abbiano come destinazione esclusiva degli investimenti, anche se la normativa (art. 193, comma 3, del Tuel) ammette la possibilità di utilizzare la plusvalenza derivante dalla cessione di un bene immobile per finanziare spese correnti, che avendo carattere straordinario sono finanziabili con un'entrata della stessa natura.

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così la delibera del consiglio comunale

Ricognizione delle società partecipate e conseguenti adempimenti ex art. 3, commi 27/33, legge finanziaria 2008

Il consiglio comunale/provinciale

Premesso:

- che la legge n. 244 del 24/12/2007 (Finanziaria 2008), con lo scopo di evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato e di assicurare la parità degli operatori, ha dettato nuove disposizioni riguardanti le società partecipate dalle amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001;

- che, in particolare, l'art. 3, comma 27, dispone che le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, non possono costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, né assumere o mantenere direttamente o indirettamente partecipazioni, anche di minoranza, in tali società, ammettendo comunque sempre la costituzione di società che producono servizi di interesse generale e l'assunzione di partecipazioni in tali società da parte delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nell'ambito dei rispettivi livelli di competenza;

- che il successivo comma 28 dispone che l'assunzione di nuove partecipazioni e il mantenimento delle attuali devono essere autorizzati dall'organo elettivo con delibera motivata in ordine alla sussistenza dei presupposti di cui al comma 27;

- che entro il 30 giugno 2009, ossia entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria 2008, le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nel rispetto delle procedure a evidenza pubblica, cedono a terzi le società e le partecipazioni vietate ai sensi del comma 27;

verificato:

- che il comune/provincia detiene una serie di partecipazioni in diverse società che possono essere così classificate in relazione alla partecipazione al capitale sociale come definito ai sensi dell'art. 2359 del Codice civile:

- Società controllate:.....

- Società collegate:.....

- Società di minoranza:.....

- accertato che questo Ente detiene, allo stato attuale, anche le seguenti partecipazioni indirette:.....

tenuto conto:

- tra le società sopra elencate rientrano anche quelle costituite per l'esercizio delle funzioni dei servizi istituzionali le cui attività possono essere ricondotte alla produzione di beni e servizi strumentali (specificare) e di servizi di interesse generale (specificare);

- che pertanto il quadro delle società partecipate dal comune-provincia si compone come segue:

a) Partecipazione dirette

- Società

- Capitale Sociale

- Partecipazione in %

- Ambito di attività

b) Partecipazione indirette

- Società

- Capitale Sociale

- Partecipazione in %

- Ambito di attività

considerato:

- che risulta necessario indicare gli elementi utili a rappresentare la necessità del mantenimento della partecipazione alle su indicate Società secondo quanto previsto dall'art. 3, commi 27 e 28 della legge n. 244/2007;

- che per alcune società non sussistono i presupposti per il mantenimento della partecipazione da parte del comune-provincia così come previsto dall'art. 3, comma 27 in quanto non riconducibili a finalità istituzionali o finalità di interesse generale come di seguito descritto:

(specificare)

- rilevata la necessità di predisporre un programma dettagliato che contenga i tempi e le modalità per la dismissione delle società e partecipazioni dirette e indirette non in regola con la normativa vigente;

dato atto:

- che competono al consiglio comunale-provinciale gli atti fondamentali relativi alla partecipazione dell'ente locale a società di capitali e di concessioni di servizi pubblici, ai sensi dell'art. 42, comma 2, lettera e) del dlgs 267/2000;

visti:

- il vigente statuto comunale-provinciale;

- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;

- il parere della commissione bilancio e società partecipate, espresso nella seduta del XX/XX/XXXX;

- gli statuti delle società partecipate direttamente e indirettamente da questo ente;

dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

delibera

1. di autorizzare, ai sensi dell'art. 3, commi 27 e 28 della legge n. 244/2007, il mantenimento delle partecipazioni del comune-provincia alle società di seguito indicate:

a) società XXXX, costituita per la gestione di servizi di interesse generale (specificare);

b) società XXXX, costituita la realizzazione di attività istituzionali (specificare);

c) _..

2. di autorizzare la cessione delle seguenti quote delle società mediante procedura a evidenza

pubblica: (specificare le partecipazioni da cedere)

3. di approvare il programma allegato al presente provvedimento, contenente la tempistica e le modalità per la dismissione delle società di cui al precedente punto;

4. di dare mandato al responsabile del servizio finanziario e al responsabile del servizio (proponente), nell'ambito delle proprie competenze, ad effettuare tutti gli adempimenti necessari e connessi al presente atto;

5. di inviare il presente atto all'organo di controllo interno e all'organo di revisione economico-finanziaria dell'ente per gli adempimenti di propria competenza;

14/11/2008

6. di trasmettere il presente atto ai rappresentanti legali delle società partecipate, per l'adozione dei conseguenti provvedimenti di propria competenza, secondo i principi del diritto societario contenuti nel codice civile.

L'Authority fa luce sui criteri. L'offerta economicamente vantaggiosa vince quando conta la qualità

Appalti, aggiudicazioni distinte

Nei lavori standardizzati prevale il prezzo più basso

L'aggiudicazione di un appalto con il prezzo più basso è più idonea in caso di lavori «standardizzati» e di scarso valore tecnologico; l'offerta economicamente più vantaggiosa va utilizzata quando prevalgono gli aspetti qualitativi come l'organizzazione del lavoro, le caratteristiche tecniche dei materiali, la metodologia utilizzata e l'impatto ambientale. È quanto afferma l'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici con la determinazione n. 5 dell'8 ottobre 2008 depositata il 6 novembre (relatore Alessandro Botto). La necessità di un intervento dell'organismo presieduto da Luigi Giampaolino si è posta in relazione ai numerosi quesiti posti dagli operatori del settore e alle copiose perplessità che traevano origine dalla difficoltà di superare meccanismi di valutazione delle offerte di tipo prevalentemente automatici. In particolare è stato chiesto all'Authority, nell'ambito dei suoi poteri di regolazione del mercato, di fornire indicazioni in ordine all'impiego del criterio dell'offerta eco-

nomicamente più vantaggiosa in luogo del prezzo più basso, sia sotto il profilo della individuazione delle condizioni che ne legittimano l'uso, sia sotto il profilo delle modalità applicative per evitare un uso distorto di tale criterio caratterizzato da una maggiore discrezionalità amministrativa. La situazione, dal punto di vista normativo (art. 81 del Codice dei contratti pubblici) vede infatti i due criteri assolutamente alternativi diversamente dalla precedente Legge Merloni in cui il prezzo più basso rappresentava la regola quasi esclusiva, elemento che fu censurato dalla Corte di giustizia affermando che la fissazione da parte del legislatore nazionale di un unico criterio di aggiudicazione privava le amministrazioni della possibilità di prendere in considerazione la natura e le caratteristiche peculiari degli appalti. L'Authority, nel guidare le stazioni appaltanti nella scelta fra i due criteri di aggiudicazione in primo luogo premette che tale scelta oggi deve essere indipendente dal tipo di procedura adottata e deve esse-

re effettuata anche tenendo conto dell'esigenza di potere comparare le diverse offerte e di scegliere la più vantaggiosa nel rispetto dei principi di trasparenza, non discriminazione, parità di trattamento e concorrenza. In secondo luogo l'Authority afferma che le stazioni appaltanti «sono vincolate nella scelta del criterio a valutarne l'adeguatezza rispetto alle caratteristiche oggettive e specifiche del singolo contratto». In sostanza occorrerà valutare se sia più adeguato tenere conto esclusivamente del fattore prezzo o se, invece, sia preferibile valutare una giusta combinazione di elementi quantitativi e qualitativi delle offerte; citando il Consiglio di Stato l'organismo di vigilanza precisa che la verifica deve avere ad oggetto la prevalenza o meno degli elementi legati ad aspetti qualitativi rispetto al dato puramente numerico. A titolo esemplificativo la determina afferma che l'impiego del prezzo più basso ha senso quando «la stazione appaltante sia in grado di predeterminare in modo sufficientemente preciso l'ogget-

to del contratto» perché «l'esecuzione del contratto secondo i mezzi, le modalità ed i tempi previsti nella documentazione di gara è già di per sé in grado di soddisfare nel modo migliore possibile l'esigenza dell'amministrazione». Pertanto tale criterio va bene se non vi è «un particolare valore tecnologico o se l'appalto si svolga secondo procedure largamente standardizzate». Viceversa sarà utilizzata l'offerta economicamente più vantaggiosa laddove le caratteristiche oggettive dell'appalto portano a ritenere «rilevanti uno o più aspetti qualitativi»; ad esempio ciò accade, dice l'Authority, quando è significativo valutare l'organizzazione del lavoro, le caratteristiche tecniche dei materiali, l'impatto ambientale, la metodologia utilizzata in caso di lavori non standardizzati. Infine si richiama la nuova norma del Codice che impone la predeterminazione delle modalità di ripartizione dei punteggi già nel bando di gara.

Andrea Mascolini

Oggi a Firenze la firma dell'accordo

Anci ed Equitalia, intesa in Toscana

Parte l'intesa tra Anci ed Equitalia, la società di riscossione dei tributi. Il primo esperimento pilota prenderà il via oggi, con la sigla del protocollo d'intesa tra Anci Toscana ed Equitalia Cerit spa, l'agente della riscossione per le province di Firenze e Massa Carrara. Obiettivo dell'accordo: sostenere i comuni nella gestione dell'amministrazione e sviluppare iniziative di concreto supporto. In particolare, il patto prevede lo scambio di conoscenze ed esperienze professionali per favorire lo sviluppo economico e culturale dei territori e delle collettività toscane. Il protocollo porterà la firma del presidente di Anci Toscana e sindaco di Livorno, Alessandro Cosimi, e dell'amministratore delegato di Equitalia Cerit spa, Carlo Mignolli e sarà stipulato a conclusione del convegno «Equitalia ed enti locali: evoluzione e innovazione», durante Dire & Fare di Firenze, la rassegna dell'innovazione nella pubblica amministrazione promossa da Anci Toscana e regione Toscana e giunta alla sua undicesima edizione. La convenzione, la prima di questo

genere, permetterà di istituire tre gruppi di lavoro su diverse tematiche. Questi gruppi svilupperanno sintetici report, che puntano a semplificare la conoscenza degli strumenti manageriali attualmente disponibili per gli enti locali, a supporto e beneficio delle pubbliche amministrazioni e degli altri enti che aderiscono ad Anci Toscana. In particolare, tra le iniziative che saranno oggetto della collaborazione tra i comuni e l'agente della riscossione è prevista l'individuazione delle problematiche relative alla gestione delle attività di riscossione,

sia spontanea sia coattiva, delle principali entrate degli enti locali. Durante il convegno, infine, si parlerà della costituzione dell'Ufficio unico per la riscossione coattiva e del punto di consulenza istituito presso il Comune di Firenze e dei servizi Equitalia offerti agli enti locali; saranno presenti, tra gli altri, Marco Cuccagna, direttore generale di Equitalia spa, Carlo Paolini, direttore generale del Comune di Firenze, e Luigi Idili, dirigente settore tributi della Regione Toscana.

Giovanni Galli

Il ddl collegato alla Finanziaria toglie alle p.a. la discrezionalità nella scelta del personale

Assunzioni con corsia preferenziale

I vincitori di concorso hanno priorità rispetto ai precari

I vincitori dei concorsi inseriti in graduatorie ancora aperte avranno priorità nelle assunzioni, rispetto ai precari che dispongano dei requisiti per la stabilizzazione. Il disegno di legge collegato alla Finanziaria 1167-Senato (ex 1441-bis alla Camera), tra le varie disposizioni che riformano il processo della stabilizzazione, priva dunque le amministrazioni di discrezionalità nella scelta del personale da assumere. Occorre dare privilegio a chi ha partecipato a un concorso pubblico piazzandosi utilmente nella graduatoria finale, rispetto ai lavoratori a tempo determinato in possesso dei requisiti per la stabilizzazione. Il disegno di legge prende posizione rispetto a un problema che ha trovato, nella sparuta giurisprudenza prodottasi, soluzioni diverse. In particolare, il Tar Puglia-Lecce, con la sentenza della sezione III, 19 gennaio 2008, n. 125, ha affermato che le as-

sunzioni dei «precari», anche se effettuate con preferenza rispetto agli idonei di graduatorie concorsuali ancora valide, non violano il principio dell'accesso per concorso pubblico, posto dalla Carta costituzionale. Caso di specie trattato dalla pronuncia del Tar Puglia-Lecce è stata la decisione di un'Asl di stabilizzare alcuni «precari», occupando così alcuni posti della dotazione organica, invece di procedere allo scorrimento della graduatoria. Secondo i giudici pugliesi, per le amministrazioni pubbliche, tra le varie forme di assunzione, è possibile privilegiare le stabilizzazioni, trattandosi di una tipica scelta politica operata dalla legge nazionale non è censurabile, peraltro, sul piano costituzionale. Infatti, secondo la sentenza, il processo di stabilizzazione coinvolge soggetti che hanno svolto o stanno svolgendo (anche da lunghissimo tempo) attività lavorativa a tempo determinato: ciò co-

stituisce, peraltro, un chiaro indizio del possesso di una professionalità, il cui avvalimento è indice di buon andamento dell'azione amministrativa. Sicché a nulla rileva, afferma la sentenza, che ciò vada, necessariamente, a scapito dello scorrimento delle graduatorie concorsuali ancora valide ed efficaci e dell'indizione di nuovi concorsi. D'altra parte, continua la sentenza, il legislatore ha inteso temperare una serie di interessi, tutti di rilevanza costituzionale: la regola dell'accesso agli impieghi mediante concorso pubblico, con la posizione di aspettativa di lavoratori da lungo tempo impiegati in lavori «a termine», con l'esigenza «aziendale» di non disperdere professionalità acquisite. La pronuncia non appariva del tutto condivisibile, perché non ha tenuto nella dovuta considerazione una circostanza decisiva: i «precari» da stabilizzare non hanno

corsi pubblici per posti a tempo indeterminato. Al contrario dei vincitori e degli «idonei» di concorsi pubblici. Essendo la stabilizzazione uno strumento straordinario, oltretutto solo facoltativo e non obbligatorio per gli enti diversi da quelli statali (si pensi al gran numero di enti appartenenti al sistema sanitario nazionale, alle regioni e agli enti locali), non appare, in effetti, corretto ritenere che tale strumento possa prevalere su quello previsto espressamente dall'articolo 97 della Costituzione come metodo ordinario di reclutamento. Il disegno di legge, dunque, pare proprio smentire l'assunto del Tar Puglia e circoscrivere la portata delle stabilizzazioni, che non possono essere utilizzate per pregiudicare le posizioni di chi abbia già superato concorsi pubblici a tempo indeterminato.

Luigi Oliveri

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Tar Lazio, sezione seconda, sentenza n. 8881 del 13 ottobre 2008 - Legittima la revoca del presidente del consiglio comunale che non rispetti il fair play istituzionale. La deliberazione con cui si revoca dall'incarico il presidente del consiglio comunale è legittima se disposta per l'incapacità di quest'ultimo di arbitrare l'assemblea nel rispetto dei principi di imparzialità e correttezza che devono informare tale figura istituzionale di garanzia. Lo ha deciso la seconda sezione del Tar Lazio con la sentenza n. 8881 del 13 ottobre 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso depositato dall'ex presidente di un consiglio comunale al fine di ottenere l'annullamento della deliberazione con la quale era stata disposta la revoca dal suo incarico per aver fatto circolare in pubblico due volantini di forte polemica politica nei confronti del sindaco. Avverso tale provvedimento l'ex consigliere aveva dedotto il difetto di motivazione della revoca, l'eccesso di potere per sviamento, travisamento dei fatti e illogicità. I giudici del Tar Lazio, dopo aver

esaminato la questione, hanno deciso di respingere il ricorso. In primo luogo, il collegio ha osservato che la deliberazione impugnata non poteva essere ritenuta carente di motivazione per il solo fatto di aver accolto la relativa mozione, risultando quest'ultima essere stata approvata dal consiglio comunale a seguito di un'ampia discussione, della quale era stata data contezza nella statuizione. In secondo luogo, il Tar ha osservato che l'assenza nelle norme statutarie del comune intimato di una specifica disciplina della revoca in questione non inibisce per sé la possibilità di farvi ricorso, attesa la mancanza nell'ordinamento degli enti locali di norme specifiche sulla stabilità dell'incarico di presidente del consiglio. Infine, il collegio ha osservato che se da una parte le forti espressioni adoperate nei volantini ben potevano costituire la manifestazione di una passione politica intensa e sentita che, come tale, spetta a ogni cittadino e a ciascun consigliere comunale, con ogni evidenza queste devono al contrario essere ritenute non consone a quel

fair play istituzionale che sempre deve connotare lo svolgimento delle funzioni di garanzia e, in particolare, la presidenza dei corpi rappresentativi degli enti locali. **Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 5384 del 28 ottobre 2008 - La gara deve essere rifatta se il bando si fonda su una normativa abrogata.** La gara deve essere rifatta se il bando si fonda su una normativa abrogata. Il Consiglio di stato, sezione quinta, con sentenza n. 5384 del 28 ottobre 2008, ha infatti deciso di annullare un bando per l'affidamento del servizio di raccolta differenziata dei rifiuti emanato sulla base di un decreto legislativo abrogato, disponendo l'integrale rinnovazione della gara. Nel caso in esame un comune aveva indetto una procedura a evidenza pubblica per l'affidamento del servizio per la raccolta differenziata nel proprio territorio. Una delle imprese partecipanti aveva però impugnato la lex specialis dinanzi al Tar perché alcune disposizioni della stessa risultavano contrastanti con il dlgs n. 195/95, entrato in vigore poco prima della

pubblicazione del bando medesimo. In primo grado il Tar aveva disposto l'annullamento della gara, che è stato confermato dal Consiglio di stato, anche se sulla base di un differente motivo. I giudici di Palazzo Spada hanno infatti annullato la predetta gara proprio per gli erronei riferimenti in essa contenuti e relativi a una normativa ormai abrogata. I giudici di Palazzo Spada hanno quindi chiarito che il richiamo a una normativa già abrogata contenuta nella lex specialis genera necessariamente incertezza, mancanza di trasparenza e confusione, in aperto contrasto con l'interesse comune di tutte le società partecipanti alla gara. Proprio perché sulla base di una normativa speciale poco chiara non sono valutabili in modo trasparente le proposte delle società partecipanti e poiché l'annullamento del bando travolge l'aggiudicazione della gara è stata disposta la rinnovazione dell'intero procedimento a evidenza pubblica.

Gianfranco Di Rago

La giunta Galan punta a soddisfare la domanda di abitazioni dei cittadini meno abbienti

Il Veneto approva il piano casa

Sul piatto 135 mln, di cui 80 per l'edilizia residenziale pubblica

Il Veneto si schiera a difesa dei cittadini meno abbienti e delle imprese costruttrici. E cioè le fasce più colpite dalla attuale crisi economica. Con il piano triennale casa del Veneto, appena approvato dalla giunta regionale, dotato di 135 milioni di euro di finanziamenti, 80 dei quali riservati a finanziare interventi di edilizia residenziale pubblica per l'acquisto di abitazioni già costruite, e non per nuove realizzazioni. Una scelta che ha l'obiettivo di agevolare i cittadini, ai quali sarà possibile assegnare una casa in tempi estremamente più brevi che nel caso la si dovesse costruire ex novo. Il piano, poi, vuole intervenire di fatto sulla crisi del mercato immobiliare che sempre di più si trova a fare i conti con molte abitazioni invendute. Infine, visto l'oramai generalizzato calo dei prezzi, la regione vuole consentire, a parità di stanziamento, di mettere a disposizione più abitazioni. Senza rivolgersi a mediatori o agenzie, ma alle imprese di costruzione che così, indirettamente, avranno la possibilità di trovare sostegno alla crisi. Sempre in tema di imprese, la giunta rivolge anche una precisa richiesta al governo: «Dopo

l'inopinata bocciatura della legge regionale del Veneto sulle opere pubbliche», spiega l'assessore ai lavori pubblici, all'edilizia pubblica, allo sport e alla sicurezza dei cittadini, Massimo Giorgetti, «che ci costringe a bandire gare europee anche per fare un marciapiede, chiediamo che vengano semplificate in fretta, e quanto più possibile, le procedure burocratiche per l'assegnazione degli appalti cosiddetti sotto soglia. Questo anche perché il tessuto imprenditoriale veneto è fatto nella stragrande maggioranza di piccole e medie imprese», continua Giorgetti, «che, per le loro dimensioni, sono ben poco coinvolte nel business innescato dalle grandi opere, e trovano la loro ragione di esistere proprio negli appalti pubblici medio piccoli, a maggior ragione in un momento di forte contrazione della committenza privata». Sempre in questo ambito, Giorgetti ha intenzione di proporre a Galan e all'assessore al bilancio, Isi Coppola, di istituire un meccanismo per garantire l'accesso al credito per le piccole e medie imprese del settore costruttivo: «Secondo me, si tratta di costituire un fondo di garanzia al credito, riferi-

to alla realizzazione di opere pubbliche di interesse regionale. Tanto per fare un esempio, con uno stanziamento di 5 milioni di euro, sarebbe possibile attivare investimenti attorno a 100 milioni, il che, in questa fase di difficoltà, costituirebbe una boccata d'ossigeno non indifferente. Una boccata d'ossigeno che va comunque garantita prima di tutto ai cittadini, e in questo senso ho proposto in giunta regionale tre importanti decisioni, approvate o prossime a esserlo». La prima, in sostanza, istituisce un fondo di 14 milioni di euro per aiutare le famiglie che, avendo contratto un mutuo prima dello scoppio della crisi, si trovano ora in difficoltà a rispettare le scadenze e rischiano il pignoramento. La seconda istituisce un bando, dotato di 5 milioni di euro, da assegnare a nuclei familiari con figli piccoli e a giovani coppie per acquisto, costruzione, o recupero di immobili da adibire ad abitazione. La terza, infine, si rivolge a quella fascia di cittadini «che sta affrontando una tipologia di difficoltà mai registrata prima: si tratta di quelle persone che non sono abbastanza povere per accedere alle abitazioni di edilizia

pubblica, ma nemmeno così ricche da potersi permettere l'acquisto di case che possono costare anche alcune centinaia di milioni di euro». Per questa tipologia di cittadini l'assessorato ai lavori pubblici ha pensato a una collaborazione con le Fondazioni bancarie per far nascere un «fondo etico» che riesca a rispondere alle loro esigenze. Destinandovi 5,5 milioni di euro. «Come penso si possa evincere facilmente», afferma ancora Giorgetti, «la regione del Veneto non è stata a guardare di fronte a una crisi che ha investito e sta investendo un po' tutto il mondo, e che sta ponendo in difficoltà prima di tutto i cittadini, in qualche caso anche nei loro bisogni più elementari, come la casa, in qualche altro nelle loro attività imprenditoriali. Una risposta forte che diamo, sia in termini di progettualità e idee, sia in termini di impegno finanziario diretto. Credo che se qualcuno si prendesse la briga di monitorare quanto è stato fatto da parte di altre regioni italiane, faticherebbe a trovare un così articolato programma di azione».

Gabriele Ventura

REGIONE VENETO - Parla l'assessore Massimo Giorgetti

Un contributo di 14 mln contro il caro mutui

Uno strumento flessibile per risolvere i problemi sociali delle famiglie e soccorrere le imprese in crisi. Con una task force che coinvolgerà, in particolare, i comuni del Veneto e le fondazioni bancarie. Questo il piano della regione per dare una risposta concreta all'attuale crisi economica e finanziaria, con l'obiettivo di risolvere i problemi dei nuclei familiari colpiti dalla lievitazione dei mutui e delle imprese costruttrici a corto di liquidità. Con un bando che mette a disposizione 14 milioni di euro per i cittadini più bisognosi. Lo ha spiegato a ItaliaOggi l'assessore ai lavori pubblici, all'edilizia pubblica, allo sport e alla sicurezza dei cittadini. **Domanda.** Assessore, in che cosa consiste il piano della regione? **Risposta.** Abbiamo deciso di investire 130 milioni di euro nei prossimi tre anni per dare una mano alle famiglie e alle imprese colpite dalla crisi. In particolare, abbiamo studiato due nuove modalità di intervento: la prima è rappresentata dal contributo di 14

milioni di euro che abbiamo previsto per contrastare il caro mutui. Pensando soprattutto ai problemi delle famiglie che lavorano, che pensavano di investire sulla casa e si sono ritrovate a far fronte a una lievitazione della rata del mutuo da 500 a 800-900 euro. Questo è un problema sociale, si corre il rischio che questi nuclei familiari si ritrovino al limite della povertà o siano costretti a rimettere in gioco tutto ciò per cui hanno risparmiato, e cioè la casa. **D.** Quali sono le modalità dell'intervento? **R.** Interventiamo con un bando, che scadrà il 20 dicembre, a favore delle famiglie, per riportare il tasso del mutuo a un livello accettabile. Sostanzialmente, nel momento in cui una famiglia decide di trasformare il mutuo a tasso variabile in uno a tasso fisso, lo può fare senza incorrere in spese, e soprattutto la rata verrà riportata a un livello compatibile con il reddito familiare. Noi, come regione, mettiamo a disposizione 14 milioni, ma abbiamo stilato delle graduatorie comunali, per cui

qualora i fondi non fossero sufficienti, i comuni parteciperanno attivamente a questo piano. Questo perché abbiamo pensato a uno strumento flessibile, che può essere implementato. Facendo un esempio, se ogni comune mettesse 25 mila euro, che è una piccola somma, contando che i comuni sono 600, il loro intervento sarebbe già pari a quello della regione. Che quindi raddoppierebbe. **D.** Quali altri interventi sono all'ordine del giorno? **R.** Siamo una delle prime regioni in Italia ad avere costituito un fondo etico di investimento per l'edilizia popolare, con la collaborazione di alcune fondazioni bancarie venete, e in particolare della fondazione della cassa di risparmio di Padova e Rovigo. Il nostro obiettivo è servire quel mercato immobiliare non servito da nessuno: rivolgendoci quindi al cittadino che non è così povero da accedere all'edilizia popolare tradizionale ma neanche così ricco da potersi permettere di spendere 800 euro al mese di affitto. Il rischio, in un

momento economico come questo, è che si crei un'emergenza sociale, anche perché se le famiglie bruciano tutte le risorse per l'affitto della casa non potranno mai comprarsela e rimettere in moto l'economia. Vogliamo quindi creare un sistema che si autosostenga, perché il sistema dell'edilizia pubblica rivolto solo a chi paga affitti irrisori sta creando una situazione per cui viene alimentato a fondo perduto un patrimonio che già c'è, senza crearne uno nuovo. Si tratta di un fondo etico perché pone un limite alla propria remunerazione, fissato al 2-3%. Tutto ciò che va oltre questa percentuale viene reinvestito nel fondo stesso e quindi in edilizia. Come regione, chiediamo quindi alle banche di partecipare, vogliamo acquisire delle aree e inviteremo i comuni a metterle a disposizione, in cambio diventerebbero azionisti del fondo stesso.

Gabriele Ventura

Appello dell'Ancrel a governo e parlamento per una modifica del Tuel

I revisori rifiutano l'esilio

Illegittimo il divieto di rieleggibilità dopo due mandati

Nei prossimi mesi tutti gli enti locali dovranno provvedere al rinnovo dell'organo di revisione ed è urgente un intervento normativo teso a risolvere in via definitiva la possibile nomina, decorso un congruo intervallo temporale, nell'ente nel quale in precedenza è stato ricoperto l'incarico. L'interpretazione, ora prevalente, del concetto di rieleggibilità contenuto nel comma 1, dell'art. 235 del dlgs 267/2000, è quella che dopo il secondo mandato scatta un definitivo ostracismo nei confronti del revisore (esilio a vita). Tale interpretazione ostacola fortemente chi in questi anni ha investito professionalmente nel settore inibendo in tante zone, per effetto anche della limitazione del collegio ai comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, prospettive di continuità. Dalle ricerche effettuate non esiste nell'ambito nazionale e comunitario uguale norma ostativa per cariche simili. Il problema sembrava risolto nello schema del Tuel approvato dal consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'interno, con l'aggiunta dell'avverbio «consecutivamente». Nello schema del Tuel la norma era così riportata «e sono rieleggibili consecutivamente per una sola volta». La relazione al testo unico precisava, infatti, che con l'inserimento dell'avverbio «consecutivamente», si intendeva «esplicitare l'interpretazione (certamente corretta), secondo la quale dopo il secondo mandato non vi è un definitivo ostracismo nei confronti del revisore (conseguenza incongrua della lettura letterale della norma), bensì la necessità di un intervallo temporale prima di un eventuale nuovo incarico». Nell'art. 235 del Tuel approvato in via definitiva, l'avverbio «consecutivamente» è scomparso e la relazione illustrativa delle modifiche apportate allo schema di provvedimento a seguito delle osservazioni formulate, non contiene alcuna motivazione su tale eliminazione. Il problema, alquanto delicato, resta aperto e dovrà essere affrontato in via definitiva con strumenti legislativi diretti, tenendo conto che: a) non appare costituzionale una norma che vieta a vita di ricoprire

l'incarico di revisione presso un ente locale. Si verrebbe a ripristinare l'istituto dell'esilio; b) non appare sostenibile che, in ogni caso e a distanza di anni, la rieleggibilità dello stesso professionista limiti l'imparzialità, come sostiene il Consiglio di stato o porti a un affievolimento della qualità di apporto professionale per l'innestarsi di fattori condizionanti l'obiettività delle pronunce, come sostengono altri. Tali motivazioni sono, infatti, opinabili e non tengono conto che: - a distanza di tempo cambiano i componenti dell'organo di riferimento (il consiglio) e può cambiare la maggioranza politica; - con la conoscenza dello stato dell'ente e delle sue aree deboli aumenta la possibilità di indirizzare il controllo, di collaborare fattivamente con il consiglio e di esplicitare con maggiore penetrazione il suo compito di vigilare; - l'attività di revisore negli enti locali richiede la maturazione di esperienza e la formazione di una specifica professionalità (elementi acquisibili con il tempo); c) altri casi d'eccessiva limitazione sono stati risolti riducendo il divieto

all'immediata rieleggibilità e consentendo dopo un intervallo di tempo la rieleggibilità (si veda sindaco e presidente della provincia), oppure in via interpretativa, come nel caso dell'applicazione dell'art. 159, comma 4 del dlgs 24 febbraio 1998, n. 58, relativo alla durata dell'incarico di revisione del bilancio delle società quotate. Si richiede, pertanto, al governo e al parlamento di modificare la norma con urgenza per evitare le attuali interpretazioni che limitano in modo assurdo l'espletamento di un'attività e si propone il seguente emendamento: «All'art. 235, comma 1, del decreto legislativo 18/8/2000 n.267, dopo le parole "e sono rieleggibili", aggiungere la parola "consecutivamente"». Oppure in alternativa, dopo il comma 1 dell'art. 235 del decreto legislativo 18/8/2000 n. 267 aggiungere il seguente comma 1-bis: «Decorso il periodo di cui al comma 1, il revisore può essere nominato presso lo stesso ente dopo un intervallo temporale almeno pari a quello del precedente incarico».

La Finanziaria 2008 ha ampliato il raggio d'azione del decreto Bersani

Verifiche ad hoc sulle partecipazioni in società

Con la legge 244/07 (art. 3 commi da 27 a 29) è stato ampliato il raggio d'azione delle disposizioni contenute nel decreto Bersani in quanto il divieto di costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, di mantenere o assumere partecipazioni direttamente o indirettamente e di minoranza in tali società è rivolto alle amministrazioni pubbliche di cui al comma 2, dell'art. 1 del dlgs 30/3/01, n. 165 e non più solo a regioni ed enti locali. L'assunzione di nuove o il mantenimento delle attuali partecipazioni devono essere autorizzati dall'organo competente con delibera motivata in base ai presupposti susposti. Le amministrazioni che dovessero detenere partecipazioni in società «vietate» devono entro il 30/6/09 (disegno di legge n. 1082, all'art. 44, comma 1, lett. e), proroga il termine a 36 mesi quindi la nuova scadenza potrebbe essere il 31/12/2010) cedere a terzi le società o le partecipazioni citate con procedure a evidenza pubblica. Inoltre la legge 244/07, nel perseguimento del principio della riduzione dei costi delle amministrazioni pubbliche, che negli ultimi anni si è anche concentrato sulle società pubbliche, ha disposto con l'articolo 3 commi da 30 a 32 che nel caso di costituzione di società o enti e di assunzione di partecipazioni

in società, consorzi e altri organismi, nel rispetto del comma 27, l'ente deve adottare i provvedimenti di trasferimento delle risorse umane (sentite le organizzazioni sindacali), finanziarie e strumentali in misura adeguata alle funzioni esternalizzate e provvedere alla corrispondente riduzione della propria dotazione organica. I collegi dei revisori e gli organi di controllo interno alle amministrazioni devono asseverare il trasferimento delle risorse umane e finanziarie, trasmettere una relazione agli organi di governo nazionali di competenza e segnalare, se del caso, eventuali inadempimenti alle competenti sezioni della Corte dei conti. La Corte dei conti, sezione controllo Lombardia, con il parere n. 48 dell'8/7/08 ha fornito degli interessanti punti di riflessione in quanto legittima l'utilizzo dello «strumento societario» per «effettive necessità istituzionali degli enti territoriali» e non come «veicolo per eludere le normative pubblicistiche in tema di controlli sulla finanza pubblica e in materia di patto di stabilità interno, nonché strumento abusivo per evitare le procedure a evidenza pubblica che presiedono all'attività contrattuale delle amministrazioni locali». L'elemento discriminante è l'oggetto sociale delle società per cui è necessario che i competenti organi amministrativi effettuino «una ricognizione delle partecipazioni maggioritarie, minoritarie,

dirette o indirette e delle società a qualunque titolo in mano pubblica», in modo da verificare che le stesse rispondano, o meno, ai requisiti della norma attraverso «una motivata delibera ad hoc» all'interno del quale indicheranno la sussistenza dei requisiti, o in mancanza degli stessi, gli opportuni provvedimenti da adottare. In merito ai termini, la Corte asserisce che, in mancanza di una specifica previsione normativa circa la natura del termine, si debba ritenere che il termine fissato dal legislatore sia di carattere perentorio e non ordinatorio. Inoltre la Corte sostiene che «le pubbliche amministrazioni, entro il termine fissato per legge, devono avviare la procedura di dismissione, ma non obbligatoriamente completarne l'iter. E ciò per evitare svendite o speculazioni dei soggetti privati nella determinazione del prezzo di acquisto della partecipazione o della società in mano pubblica». Gli organi amministrativi dovranno quindi, in tempi brevi, predisporre un «accurato programma» che preveda la verifica dell'oggetto sociale di ogni singola partecipazione in riferimento alla correlazione fra l'attività societaria e il perseguimento degli interessi della comunità amministrata, una delibera ad hoc dove vengono indicate le motivazioni di detenzione o cessione delle singole partecipazioni, l'iter per la dismissione con il conseguente avvio della procedura entro il termine

stabilito dalla norma. Lo scopo di tale norma è quello di contenere la costante nascita di società a partecipazione pubblica, fenomeno che ha subito un incremento in questi ultimi anni, per la tutela della libera concorrenza sul mercato e per il contenimento dei costi in quanto, in alcuni casi, le stesse società hanno provocato un esborso di risorse finanziarie da parte delle amministrazioni pubbliche anche di entità considerevoli. È importante evidenziare, in quanto potrebbe variare notevolmente la portata della norma, che nel disegno di legge n. 1082, all'art. 44, comma 1, lett. b) sono state soppresse le parole «o indirettamente» dall'art. 3, comma 27 della legge 24/12/2007, n. 244. Se tale variazione dovesse essere approvata anche dal senato, le amministrazioni pubbliche potrebbero continuare a detenere, indirettamente, anche attraverso la costituzione di holding ad hoc (possibilità riconosciuta dalla giurisprudenza comunitaria a patto che venga rispettato il vincolo della direzione e coordinamento da parte dell'amministrazione pubblica), partecipazioni in società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali.

Davide Di Russo

La giurisprudenza richiede che venga tutelata la professionalità del lavoratore

Nuovo lavoro, ma non troppo

Il dipendente va assegnato a mansioni equivalenti

Due dipendenti comunali, di cui uno con il profilo di cuoco, di categoria «B», posizione economica B3, possono svolgere mansioni di autista scuolabus, o di accompagnatori sullo scuolabus? Il Ccnl del 31/3/1999 relativo alla revisione del sistema di classificazione del personale, disponendo l'accorpamento in un'unica categoria delle ex qualifiche funzionali 4^a e 5^a, ha inteso riconoscere alle medesime la stessa attività e responsabilità, prevedendo all'art. 3, comma 2, che tutte le mansioni ascrivibili a ciascuna categoria, in quanto professionalmente equivalenti, sono esigibili e che l'assegnazione di mansioni equivalenti costituisce atto di esercizio del potere determinativo dell'oggetto del contratto di lavoro. Da tale disposizione si evince che il lavoratore può essere assegnato a mansioni diverse da quelle svolte, a condizione che vi sia il requisito della equivalenza delle mansioni, così come elaborato dalla giurisprudenza del lavoro con specifico riferimento all'art. 2103 del c.c. Invero, alla luce dell'orientamento giurisprudenziale formatosi in materia, le mansioni equivalenti devono essere idonee a consentire l'utilizzazione, il perfezionamento e l'accrescimento del patrimonio professionale già acquisito dal lavoratore (Cass. sez. lav. 9/6/1997 n. 5162; 22/4/1995 n. 4561). In sostanza, quindi, è necessario che venga tutelata la professionalità del lavoratore, intesa come insieme di nozioni, esperienze, cognizioni e abilità operativa precedentemente acquisita, di cui deve essere salvaguardata la possibilità di ulteriore utilizzazione e affinamento (Cass. 6852/1987). Le mansioni svolte dal lavoratore con il profilo (cuoco) classificato in categoria B, anche se in possesso della posizione economica B3, non possono essere considerate equivalenti a quelle relative al profilo di autista scuolabus; profilo classificato nella posizione giuridica B3, tenuto conto che si tratta di profili che se pur inseriti nella medesima categoria B attengono a due «mestieri» diversi. Qualora l'ente intenda cambiare profilo al dipendente per farlo passare a quello più qualificante di categoria giuridica B3, ricoprendo il relativo posto in pianta, dovrebbe trovare applicazione l'art. 4, comma 1, del sopracitato Ccnl 31/3/1999, relativo alla progressione verticale, sempreché detto dipendente sia in possesso dei titoli professionali previsti dal regolamento dell'ente per accedere ai profili collocati nella suddetta categoria B3. Per quanto attiene poi la possibilità di coprire il predetto posto di B3 con progressio-

ne verticale (che com'è noto equivale a un accesso) si rappresenta che la legge 27 dicembre 2007 n. 244 (legge finanziaria 2008) all'art. 3, comma 121, nel confermare, per gli enti non sottoposti al patto di stabilità interno, la precedente disciplina contenuta nel comma 562, dell'art. 1, della legge 296/2006, ha previsto una integrazione del medesimo comma 562 disponendo che la disposizione è derogabile dagli enti in presenza delle condizioni espressamente indicate dallo stesso comma 121. **ISTITUZIONI DEGLI ENTI MONTANI - L'istituzione, organismo attraverso il quale una comunità montana gestisce i servizi sociali ai sensi degli artt. 113 e 114 del dlgs n. 267/2000, può disporre di una propria dotazione organica e quindi assumere personale a tempo indeterminato, anche mediante stabilizzazione del personale co.co.co. di cui l'istituzione medesima si è avvalsa?** In base alla disciplina contenuta ai citati artt. 113 e 114 del dlgs n. 267/2000, l'istituzione è organismo strumentale dell'ente locale per la gestione dei servizi pubblici privi di rilevanza economica, che dispone di sola autonomia gestionale e non normativa tenuto conto che l'ordinamento e il funzionamento delle istituzioni stesse sono disciplinati dallo

statuto e dal regolamento dell'ente locale da cui dipende. Ai sensi delle medesime disposizioni, l'ente di appartenenza conferisce il capitale di dotazione e assicura il funzionamento mediante trasferimenti correnti corrispondenti agli obiettivi fissati dal piano programma e dal contratto di servizio. L'istituzione, quindi, non è soggetto giuridico diverso dall'ente locale e quindi non può essergli riconosciuta personalità giuridica, costituendo solo un organismo, o meglio organo specialistico, che per l'espletamento dei servizi di cui è affidataria, si avvale, nella maggior parte dei casi, del personale messo a disposizione dagli enti locali di appartenenza. In quanto soggetto privo di personalità giuridica, l'istituzione non può effettuare assunzioni a tempo indeterminato e, conseguentemente, non può disporre di una propria dotazione organica, distinta da quella dell'ente da cui dipende. Difatti, la sua dotazione è il riflesso di quella dell'ente e l'assegnazione di personale da parte dei comuni e delle province costituisce semplicemente un atto organizzativo e di gestione; detto personale resta, pertanto, giuridicamente alle dipendenze degli enti assegnatari. Si ritiene, quindi, che l'eventuale assunzione di personale a tempo indeterminato, anche mediante stabilizzazione,

possa essere prevista esclusivamente dall'ente Comunitativo della montagna nella programmazione triennale del fabbisogno personale e nel rispetto delle norme stabilite dalla legge n. 244/2007.

Le imbarazzanti, e illegittime, amnesie degli enti pubblici. Collegi locali sempre vigili

La p.a. scorda i periti industriali

Le competenze della categoria ignorate nei bandi di gara

Vuoi di memoria nei confronti dei periti industriali. Competenze rosicchiate di giorno in giorno qua e là, sovrapposizioni con quelle di altre categorie professionali, bandi che escludono la figura del perito per gli incarichi di progettazione: in questo ginepraio di norme cavilli spesso e volentieri le pubbliche amministrazioni si dimenticano delle competenze dei periti industriali. Un danno non solo per i professionisti stessi ma soprattutto per il cittadino comune, l'impresa e quindi la società nel suo insieme. Basta citare l'ultimo esempio per dare un'idea del panorama complessivo: in un bando pubblico per l'affidamento di un incarico come collaboratore professionale da destinarsi al servizio di prevenzione e protezione, secondo il dlgs 626/94, è

stata esclusa la figura del perito industriale indicando tassativamente la necessità di avere solo laureati triennali in alcune specializzazioni di stampo ingegneristico. Il bando in questione, infatti, aveva riservato la partecipazione a un concorso, solo ai laureati in possesso della laurea triennale in ingegneria civile o edile o equiparate secondo il vecchio ordinamento oppure secondo il diploma di laurea nelle stesse specializzazioni. Il tutto dimenticandosi completamente di includere i periti industriali. Una dimenticanza non solo illegittima, ma soprattutto frutto della consueta superficialità con la quale talvolta la pubblica amministrazione si approccia alla categoria. Illegittimità quindi prima di tutto: il bando, infatti, viola le disposizioni della legge speciale escludendo i periti

industriali da un compito per il quale la categoria è perfettamente abilitata e competente. E sarebbe bastato leggere con attenzione e puntualità il testo della legge 626 per rendersene conto: la legge ritiene che la figura di responsabile della sicurezza per la prevenzione e protezione sui luoghi di lavoro possa essere svolta da un diplomato perito industriale con apposito attestato di frequenza a un corso specifico. La cui organizzazione può essere affidata tra gli altri proprio al collegio dei periti industriali. E questo non è che l'ultimo esempio. La frequenza con la quale si ripete questa amnesia è imbarazzante tanto che i collegi di ogni provincia settimanalmente inviano all'ufficio legale del consiglio nazionale, guidato da Giuseppe Jogna, richieste di intervenire presso questa o

quella amministrazione appaltante e quindi di sensibilizzare la p.a. a riparare alle numerose violazioni commesse. Interventi che, essendo palesemente illegittimi, nella stragrande maggioranza dei casi si risolvono positivamente. La possibile soluzione ai mali della p.a. non può non prescindere da un lungo, puntuale e costante processo di riforma delle istituzioni, in tutte le sue articolazioni centrali e periferiche. Nel frattempo sono i singoli collegi che dovranno vigilare, come già fanno puntualmente, ma in maniera sempre più capillare, sulla corretta interpretazione e applicazione a garanzia del principio costituzionale del buon andamento della pubblica amministrazione. Anche attraverso un'informazione continua con le autorità amministrative locali.

Niente adeguamento al tasso di inflazione nel biennio 2010/2011

Il Quirinale taglia le spese e rinuncia a 10 milioni di euro

Stop al turn-over, taglio a indennità e straordinari tra le misure imposte da Napolitano

ROMA - Meno spese, si tira la cinghia, anche per dare un segnale. E per la prima volta un palazzo della politica chiede al governo che venga ridotta la propria dotazione finanziaria per i prossimi anni. Non era mai accaduto. E la svolta acquista un valore anche simbolico di rilievo se il palazzo in questione è simbolo dell'unità nazionale, il Quirinale. La Presidenza della Repubblica ha infatti rinunciato per all'aumento della dotazione annua prevista dal Documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 2009-2011. La cifra non è di quelle che consentiranno alle finanze di respirare, per intendersi, ma il risparmio vale oltre 10 milioni di euro e quel che conta è appunto il segno meno che compare per la prima volta. Già dal

suo insediamento il capo dello Stato Giorgio Napolitano (maggio 2006) aveva imposto una linea del rigore, ottenendo che gli incrementi delle spese, di anno in anno, fossero comunque contenuti entro i tassi di inflazione programmata. Ma in ogni caso, sempre di piccoli aumenti si trattava. Ieri invece il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Donato Marra, ha notificato al ministro dell'Economia Giulio Tremonti la decisione. E il ministero di via XX Settembre ha subito accolto la richiesta, correggendo in corsa i conti. La riduzione è stata registrata nella nota di variazione al bilancio approvata ieri stesso dalla Camera con la Finanziaria 2009. In buona sostanza, verrà mantenuta la dotazione a carico dello Stato per il Qui-

rinale relativa agli anni 2010-2011 allo stesso livello previsto per il 2009. Niente adeguamento al tasso d'inflazione programmato dell'1,5%, quindi, e conseguente riduzione delle uscite per 10.456.000 euro nel biennio. E il segretario generale Marra fa notare che il taglio «è stato reso possibile dal programma di contenimento della spesa, in ogni sua componente, avviato su impulso del presidente Napolitano per concorrere al risanamento dei conti pubblici». Sempre ieri, in una lettera al Corriere della Sera, lo stesso numero uno della burocrazia del Quirinale, già segretario generale della Camera, aveva ricordato che il bilancio della Presidenza della Repubblica (circa 220 milioni di euro) è per il 90 per cento assorbito da stipendi e pen-

sioni, ovvero spese fisse destinate al personale. E dunque passibile di ritocchi al ribasso solo in minima parte e in ogni caso solo con passaggi graduali e molto ponderati. Delle scelte «importanti» sono state compiute in questi ultimi anni e il segretario generale le ha elencate: blocco del turn-over all'interno della stessa amministrazione quirinalizia, taglio di indennità e straordinari, abolizione dell'agganciamento automatico agli stipendi del Senato, restituzione del personale distaccato alle amministrazioni di provenienza. Questo e altro, ha sottolineato, ha prodotto degli effetti che andrebbero apprezzati per quello che sono, se non altro «per non alimentare sfiducia nelle istituzioni».

IL DOSSIER

Metropoli epicentro dell'economia il 70% degli italiani vive in città

Ance: investire nelle periferie per uscire dalla crisi

ROMA - Immigrazione e periferie, sono l'energia e l'epicentro del terremoto che sta sconvolgendo le nostre città. La sfida dei prossimi anni sarà gestire l'aumento della popolazione, per lo più straniera, "nella cintura" dei centri urbani: o diventeranno la locomotiva dello sviluppo o il focolaio di disagio sociale diffuso. Un dossier dell'Ance fa una radiografia dei centri urbani nazionali inquadrando con gli obiettivi che si è posta la Commissione Ue. Sulla necessità di "liberare le energie" delle città per utilizzarle nella competizione economica globale, l'associazione dei costruttori terrà oggi a Venezia un convegno dal titolo "La città è mobile". A livello mondiale proprio nel 2008 si è registrato l'epocale pareggio tra la parte di popolazione che vive in contesti urbani e quella che vive in campagna. Nei prossimi anni più del 50% dell'umanità vivrà nelle città. In Europa, dove questa soglia è stata superata nel dopoguerra, siamo già al 72%. L'Italia, per motivi storici e geografici, è sempre stata al di sotto di questa media (67%) e nel decennio 1991-2001 molti centri medio grandi avevano visto ridurre la popolazione residente. Con l'avvento del nuovo secolo la tendenza si è di nuovo invertita, ma solo nel centro-nord dove tutti i comuni capoluogo (ad eccezione di Venezia) hanno registrato una crescita demografica, in cima alla classifica Roma (+6,8%), Torino (5%), Verona (4,3%) e Milano (3,7%). Discorso opposto al Sud: dal 2001 al 2007 hanno visto ridursi la propria popolazione tutte le città più grandi: Napoli, Palermo, Catania e Messina, fa eccezione Bari (+2%).

Un fenomeno spiegato dal fatto che sono gli immigrati stranieri l'unico fattore di crescita della popolazione, e gran parte di loro si stabilisce spostata seguendo la ricchezza. Tanto da riproporre l'antico trend dell'immigrazione dal Mezzogiorno, che persiste anche per gli italiani. L'Ance sottolinea come a gennaio 2008 le famiglie con capofamiglia straniero erano 1.366.835, (nel 2001 erano 672.506). L'afflusso della popolazione è così consistente che deborda nei comuni vicini come dimostra che l'aumento della popolazione della provincia è ancora più consistente: a Roma, Milano e Verona supera l'8%. Nel capoluogo milanese tale "inondazione" si allarga anche nelle province vicine. In qualsiasi modo le si chiami: periferie, cinture, o persino sprawl, i territori intorno alle grandi città saranno il "campo di

battaglia" dove concentrare interventi e investimenti. Il problema principe delle città "sparse" è la mobilità: secondo l'Istat 46,7% della popolazione dei grandi comuni ogni giorno si sposta, a Roma 300 mila non residenti si aggiungono ogni giorno a Milano gli accessi dall'esterno sono oltre 843 mila. Il 66% di questi spostamenti avviene con il mezzo privato. «La dilatazione delle città pone l'urgenza d'interventi volti a ricucire il tessuto urbano» suggerisce lo studio, che chiede di «diffondere centralità per riequilibrare i pesi insediativi». Istituzioni pubbliche e private dovrebbero progettare un miglioramento di «mobilità, vivibilità, cultura e ambiente» nei prossimi 20-30 anni.

Luca Iezzi

La REPUBBLICA – pag.45

Il governo vuole privatizzarla. I sindaci dicono di no. Ecco perché è scoppiata la guerra dei rubinetti. E qual è la posta in gioco

Se l'acqua cambia padrone

La corsa ad accaparrarsi le reti idriche è già partita. I Comuni: "Così un bene di tutti si trasforma in un business per pochi"

Giù le mani dall'acqua del sindaco. Dal Piemonte alla Sicilia, nell'Italia bastonata dalla crisi è nata una nuova resistenza, contro la privatizzazione dei servizi idrici. Una resistenza che parte dal basso e contesta non solo il Governo, ma il Parlamento, che il 6 agosto, mentre il Paese era in vacanza, ha approvato una norma-bomba (unica in Europa) con il "sì" dell'opposizione. Non se n'è accorto quasi nessuno: quel pezzo di carta obbliga i Comuni a mettere le loro reti sul mercato entro il 2010, e ciò anche quando i servizi funzionano perfettamente e i conti tornano. Articolo 23 bis, legge 133, firmata Tremonti. La stessa che privatizza mezza Italia e ha provocato la rivolta della scuola. Leggere per credere. Ora i sindaci hanno letto. Quelli di destra e quelli di sinistra. E subito hanno mangiato la foglia. «Ci avete già tolto l'Ici. Se ci togliete anche questo - dicono - che ci rimane?» La partita è chiara: non è solo una guerra per l'acqua, ma per la democrazia. Col 23 bis essi perdono contemporaneamente una fonte di entrate e la sorveglianza sul territorio. Il federalismo si svuota di senso. Il rapporto con gli elettori diventa una burla. Lo scenario è inquietante: bol-

lette fuori controllo, e i cittadini con solo un distante "call center" cui segnalare soprusi o disservizi. Insomma, l'acqua come i telefonini: quando il credito si esaurisce, il collegamento cade. La storia parte da lontano, nel 2002, con una legge che obbliga i carrozoni delle municipalizzate a snellirsi, diventare S.p.a. e lavorare con rigore. L'Italia viene divisa in bacini idrici, i Comuni sono obbligati a consorziarsi e le bollette a includere tutti i costi, che non possono più scaricarsi sul resto delle tasse. Anche se i Comuni hanno mantenuto la maggioranza azionaria, nelle ex municipalizzate son potute entrare banche, industrie e società multinazionali. Ma quella che doveva essere una rivoluzione verso il meglio si è rivelata una delusione. Nessuno rifà gli acquedotti, le reti restano un colabrodo. Il privato funziona peggio del pubblico, parola di Mediobanca, che in un'indagine recente dimostra che le due aziende pubbliche milanesi, Cap ed Mm hanno le reti migliori d'Italia e tariffe tra le più basse d'Europa. Col voto del 6 agosto si rompe l'ultima diga. L'acqua cessa di essere diritto collettivo e diventa bisogno individuale, merce che ciascuno deve pagarsi. Questo spalanca scenari tutti italiani: per e-

sempio i contatori regalati ai privati (banca, industria o chicchessia che incassano le bollette), e le reti idriche che restano in mano pubblica, con i costi del rifacimento a carico dei contribuenti. Insomma, la polpa ai primi e l'osso ai secondi. Il peggio del peggio. È contro questo che si stanno muovendo i sindaci d'Italia; a partire da quelli della Lombardia, che la guerra l'hanno cominciata prima degli altri. È successo che centoquarantaquattro Comuni attorno a Milano hanno fatto muro contro la giunta Formigoni, la quale già nel 2006 aveva anticipato il 23 bis con una legge che separava erogazione e gestione del servizio. Quasi sempre all'unanimità — destra, sinistra e Lega unite — i consigli comunali hanno chiesto un referendum per cancellare l'aberrazione; e proprio ieri, dopo una lotta infinita e incommensurabili malumori del Palazzo, davanti al muro di gomma della giunta che apponeva alla legge solo ritocchi di facciata, hanno dichiarato di non recedere in alcun modo dalla richiesta di una consultazione popolare lombarda. «Si va allo scontro, non abbiamo scelta» spiega Giovanni Coccio, iperattivo assessore del Comunicapfila di Cologno Monzese, e delinea il futuro della rete in

mano privata. «Metti che i contatori passino a una banca, e questa stacchi l'acqua a un condominio che non paga. Il sindaco, per questioni sanitarie, deve garantire il servizio minimo ma, non potendo più ordinare la riapertura del rubinetto, può solo intervenire con autobotti, con acqua che costa tremila volte di più... Per non parlare dei problemi di ordine pubblico che ricadono sul Comune se la gente perde la pazienza». Nei bar di Cologno, per ripicca, hanno messo l'etichetta all'acqua di rubinetto e ti dicono che le analisi l'hanno dichiarata all'altezza delle più blasonate minerali. Al banco la gente chiede "acqua del sindaco" rivendicandola come diritto, non come merce. E un po' dappertutto, attorno a Milano, crescono le "case dell'acqua", dove il bene più universale viene distribuito gratis, rinfrescato e con bollicine, in confortevoli spazi alberati dove la gente può sedersi e chiacchierare. Un "water pride" in salsa lombarda, che ora sta contagiando anche il Piemonte. Premane in Valsassina, in provincia di Lecco, è un comune di montagna a maggioranza leghista già assediato da privati in cerca di nuove centraline idroelettriche, e sul tema dell'acqua ha i nervi scoperti. «Nel

servizio idrico solo la gestione pubblica può garantire equità all'utente» sottolinea con forza Pietro Cavero, che ha firmato la protesta dei 144 Comuni. Segnali di insofferenza arrivano da tutto il Paese; situazioni paradossali si moltiplicano. Sentite cos'è accaduto a Firenze. Il Comune ha accettato di fare una campagna per il risparmio idrico e un anno dopo, di fronte a una diminuzione dei consumi, ecco che la "Publiacqua" manda agli utenti una lettera dove spiega che, causa della diminuita erogazione, si vede costretta ad alzare le tariffe per far quadrare i conti. Ovvio: il privato lo premia lo spreco, non il risparmio. L'unica cosa certa sono i rincari: ad Aprilia in Lazio sono scattati aumenti del trecento per cento e un conseguente sciopero delle bollette che dura tuttora contro la società "Acqualatina". Stessa cosa a Leonforte, provincia di Enna, paese di pensionati in bolletta. A Nola e Portici, nel retroterra napoletano, la società "Gorri" ha quasi azzerato la pressione in alcuni condomini insolventi, senza avvertire il sindaco; e lavoratori della ditta hanno impedito ai partigiani dell'acqua pubblica di tenere la loro assemblea. A Frosinone gli aumenti sono stati tali che il Comitato di vigilanza è dovuto intervenire e alzare la voce per ottenere la documentazione nei tempi previsti. Più o meno lo stesso a La Spezia, che ha le bollette più care d'Italia. Per non parlare di Arezzo, dove la privatizzazione si sta rivelando un fallimento. L'Acquedotto pugliese, dopo la privatizzazione, si è indebitato con banche estere finite nelle tempeste finanziarie globali. A Pescara, da quando è scattato il regime di S.p.a., s'è scoperto un

grave inquinamento industriale della falda e la magistratura ha fatto chiudere l'impianto. A Ferrara il regime di privatizzazione è coinciso col trasferimento a Bologna del laboratorio di analisi, con conseguente allentamento dei controlli in una delle zone più a rischio d'Italia, causa la falda avvelenata del Po. Ma se già ora la situazione è così grave, ci si chiede, cosa accadrà col "23 bis"? Sessantaquattro ambiti idrici territoriali — sui 90 in cui è compartimentata l'Italia — tengono duro, rimangono pubblici, e organizzano laddove possibile la difesa contro i compratori dell'acqua italiana. Ma è battaglia tosta: l'acqua è il business del futuro. Consumi in aumento e disponibilità in calo, quindi prezzi destinati infallibilmente a salire. Conseguenza: nelle rimanenti 26 S.p.a. miste le pressioni sulla politica sono enormi, tanto più che nei consigli di amministrazione il pubblico è rappresentato da malleabili politici in pensione, e il privato da vecchie volpi capaci di far prevalere il profitto sulla bontà del servizio. Dai 26 ambiti che hanno accettato la privatizzazione sono cresciuti intanto quattro colossi: l'Acea di Roma che ha comprato l'acqua toscana; l'Amga di Genova che s'è alleata con la Smat di Torino e ha dato vita all'Iride; la Hera di Bologna che cresce in tutta la Padania; la A2A nata dalla fusione dell'Aem milanese e dell'Asm bresciana. In tutte, una forte presenza di multinazionali come Veolia e Suez, banche, imprenditori italiani d'assalto, e una gran voglia di crescere sul mercato. «Ormai il sistema idrico non segue più la geografia delle montagne ma quella dei pacchetti azionari» dice Emilio Molinari, leader na-

zionale dei comitati per il contratto mondiale per l'acqua. Il che porta sorprese a non finire. Del tipo: il Fondo pensioni delle Giubbe Rosse canadesi che entra nella Hera e quello delle vedove scozzesi che trova spazio all'interno dell'Iride. E colpi di scena politici: l'Acea guidata a suo tempo dal sindaco Veltroni mette le mani sull'acqua toscana, costruendo nel Centro Italia un potentissimo polo dell'acqua "rossa", ma poi ti arriva Alemanno a spariagliare i giochi, e l'acqua di una regione di sinistra oggi è in mano alla destra. Anni fa a Firenze sarebbe successo il putiferio. Oggi tutto tace. Motivo? Lo spiega la Commissione Antitrust, che già nel 2007 ha individuato nei quattro attori forti i pilastri di una situazione di oligopolio. C'è un cartello, che ora è pronto a comprarsi tutto il mercato proprio grazie al "23 bis". Dietro alle Quattro Sorelle esiste lo stesso intreccio finanziario e lo stesso collegamento — rigorosamente bipartisan — con i partiti. I quali, difatti, il 6 agosto hanno votato in perfetta unanimità. Per questo i sindaci si sentono truffati. «L'acqua è il nuovo luogo dell'inciucio» ti dicono al bar di Cologno Monzese. Quando i comitati per l'acqua pubblica, sparsi in tutt'Italia, hanno raccolto 400 mila firme e depositato in parlamento nel luglio 2007 una proposta di legge di iniziativa popolare, sia sotto il governo Prodi che sotto quello di Berlusconi non s'è trovato uno straccio di relatore, nemmeno d'opposizione, capace di esaminare e illustrare la volontà dei cittadini così massicciamente espressa. La melina del palazzo sul tema dell'acqua è trasparente, cristallina. Con l'acqua che diventa un pacchetto azio-

nario, c'è anche il rischio che un bene primario della nazione passi in mani altrui, nel gioco di scatole cinesi della finanza. In Inghilterra è accaduto: le bollette si pagano a una società australiana, che ha triplicato le tariffe. Vuoi protestare per un guasto? Rivolgiti a un operatore agli antipodi. Può capitare anche qui. Ormai niente isola più l'acqua dai fiumi avvelenati delle finanze che affondano l'economia mondiale, e in molti Paesi si sta correndo ai ripari. Persino in Francia, che pure è la sede delle multinazionali Suez e Veolia che comprano l'acqua italiana. «Torniamo all'acqua pubblica», proclama il sindaco di Parigi Delanoë, che impernia su questo la campagna elettorale per la riconferma. Anche lì si rivole l'acqua del sindaco. E che dire della Svizzera e degli Stati Uniti, i Paesi della Nestlé e della Coca-Cola che imbottigliano fonti italiane. Non sono mica scemi: l'acqua è protetta come fattore strategico e tenuta ben fuori dal mercato. Ormai si stanno muovendo tutti, anche la Chiesa. I vescovi di Brescia e Milano sono intervenuti proclamando il concetto del pubblico bene. La conferenza episcopale abruzzese ha messo per iscritto che l'accesso all'acqua «è un diritto fondamentale e inalienabile». In Campania è battaglia dura e la difesa dell'acqua si intreccia nel modo più perverso con gli interessi della camorra e l'affare della monnezza. Al Nord, in piena zona leghista, sindaci come Domenico Sella (Mezzane, nella pedemontana veronese) deliberano che l'acqua è cosa loro, ed è il perno del rapporto con i cittadini. «Se xe una perdita, la gente me chiama, e mi fasso subito riparar». Più

chiaro di così. Sul territorio sinistra e destra parlano ormai la stessa lingua. Nelle Marche il presidente della provincia di Ascoli Massimo Rossi (Rifondazione) spiega che «non si può imporre la privatizzazione». E sempre ad Ascoli Paolo Nigrotti, An, presidente della società di gestione (tutta pubblica), una delle migliori del Paese, osserva che «la privatizzazione non è stata gran che in Italia» e va applicata solo là dove serve. La qualità costa, ma la può garantire anche un pubblico responsabile. Nel Friuli-Venezia Giulia, l'ex presidente della provincia di Gorizia Giorgio Brandolin — uno che ha resistito alle pressioni privatizzatrici della Regione e ha messo insieme una S.p.a pubblica tutta goriziana che da due anni e mezzo gestisce la rete in modo impeccabile — ora si ritrova capofila dei movimenti anti “23 bis”. In Puglia, 38 Comuni e due Province (Bari e Lecce) hanno formato un robusto pacchetto di mischia per la ripubblicizzazione e chiedono a Niki Vendola una legge regionale che definisca l'acqua «bene privo di rilevanza economica». Ragusa e Messina battono la stessa strada. A Parma è scesa in piazza pure la gioventù italiana della Destra di Storace. Succede che di fronte alla bolletta, la gente — toccata nel portafoglio — sta ripescando un concetto passato di moda, quello di bene comune. Nell'acqua il cattolico vede la vita e il battesimo; il nazionalista un bene non alienabile agli stranieri; il leghista l'autogoverno del territorio. Altri vi trovano il benessere, il dono ospitale, la pulizia e la sanità. «Tutti sentono l'acqua come l'ultima trincea» ammette Rosario Lembo, segretario del Contratto per l'acqua. Tutti vi scoprono un simbolo potente, e quel simbolo è capace di rompere i giochi del Palazzo con nuove alleanze. Giuseppe Altamore — autore di bei libri-inchiesta sul tema, come “Acqua S.p.a.” — osserva che «il vero dramma è la mancanza di un'authority capace di affrontare l'emergenza di un Paese dove un abitante su tre non ha accesso all'acqua potabile». Quattro ministri se ne occupano, ma intanto nessuno pone rimedio a perdite spaventose e nessuno mette in sicurezza le falde avvelenate. Per esempio l'arsenico oltre il limite a Grosseto e Velletri. E poi il fluoro, i cloriti, i trialometani... Servono formidabili investimenti, o la rete va al collasso».

Paolo Rumiz

L'ACQUA AI PRIVATI

La soluzione migliore è lasciarla alle città

Si crede ancora che la mano invisibile del mercato possa porre rimedio anche a questi problemi. Per affrontare la scarsità e l'inefficienza, la soluzione migliore è quella di gestire le risorse idriche a livello locale, come tutte le risorse energetiche o di altra natura; perché non se ne sprechi, perché ci si educi a usarle meglio e in base alla disponibilità. Non importa se questo avverrà da parte di un'azienda pubblica o privata, è necessario che ciò avvenga da parte di soggetti radicati sul territorio,

che in questo modo possano essere controllati dagli abitanti attraverso processi di democrazia partecipativa e che si adoperino per garantire un'effettiva efficienza del servizio. Ma non credo che l'interesse principale dell'azienda multinazionale che prende in gestione l'acqua pubblica di un comune italiano sia quello di garantirla a tutti con la dovuta efficienza e per tanti decenni. Ci sono privati locali che sanno gestire benissimo l'erogazione dell'acqua, come ci sono enti pubblici che sono disastrosi da

questo punto di vista: ciò che conta è la dimensione locale, il controllo pubblico, l'efficienza e far sentire gli abitanti partecipi di un processo di gestione piuttosto che polli da spennare. Se lo scenario che si prefigura con la nuova legge è davvero quello di un Paese con l'acqua tutta in mano a privati, magari stranieri o faggiati da fondi stranieri, visti gli scenari globali che si prospettano, c'è davvero da cominciare a preoccuparsi seriamente. E credo che questa faccenda, in un Paese dove la politica sembra

sempre più distaccata dai reali problemi dei cittadini, potrebbe essere un'ottima bandiera da portare nei programmi delle prossime elezioni amministrative, per far capire che, almeno sui bisogni fondamentali, siamo ancora garantiti da qualcuno nel nostro territorio. Prima che, e a questo punto c'è anche da aspettarselo, inizino ad arrivarci anche le bollette sull'aria che respiriamo.

Carlo Petrini

La REPUBBLICA FIRENZE -pag.I

Due milioni per pre pensionare 12 manager: lo prevede un vecchio accordo

Buonuscita con i fiocchi per i dirigenti del Comune

Roberto Melosi, dirigente dell'ufficio edilizia residenziale pubblica del Comune di Firenze, dal luglio 2009 andrà in pensione. Lo farà in anticipo di circa due anni rispetto agli anni di contributi versati. Per questo motivo Palazzo Vecchio gli darà, oltre a quella spettante per legge, un'indennità supplementare di fine rapporto di 152.041,76 euro. E' tutto scritto nero su bianco in un provvedimento dirigenziale del 7 novembre, in cui Palazzo Vecchio impegna la somma di «buona uscita» da versare per Melosi a luglio 2009. Sono più di centocinquantamila euro che il Comune pagherà ad un dirigente che lascia il lavoro prima del tempo. La spesa è già inserita sul bilancio triennale di previsione 2008-2010. E il sindacato autonomo Rdb si infuria: «L'ennesimo schiaffo ai diritti dei lavoratori: quei soldi sono pari a 9 anni di stipendio di un dipendente medio di categoria C. E in due anni ormai è andata così per 12 dirigenti: in tutto gli abbiamo regalato 2 milioni

di euro», protesta il portavoce Stefano Cecchi. Tutto questo inoltre accade in un momento drammatico per le casse comunali: proprio oggi il Senato inizia a votare la manovra finanziaria 2008, che imporrà sul bilancio di previsione del prossimo anno un taglio di 16 milioni di euro. E' l'ennesimo caso di un manager «rottamato» con cifre a due zeri sulla base del contratto nazionale del 1999, per cui un dirigente degli enti pubblici locali che sceglie di andare in pensione in anticipo percepisce, oltre alla liquidazione, un bonus. L'obiettivo di partenza di quel contratto era quello di risparmiare sul personale diminuendo il numero di dirigenti con alti compensi favorendo il turnover. Ma il sindacato autonomo Rdb non è d'accordo: «Dal 2007 ad oggi il Comune di Firenze ha accettato il prepensionamento di 12 dirigenti spendendo una cifra pari a 2 milioni di euro: una regalia immotivata e immorale», fa notare Cecchi. L'ultimo caso è quello di Melosi, che per andare in

pensione a 58 anni percepirà 152 mila e rotti euro. Quest'estate era accaduto lo stesso per Piero Cipriani, fino al 7 luglio scorso direttore del personale, e Oberdan Armanni, dirigente tecnico fino al 16 luglio. Anche loro andarono in pensione anticipatamente e il Comune gli concesse la buona uscita: 122 mila euro a Cipriani, poco più di 92 mila ad Armanni. In tutto, secondo il conto che fanno le Rdb, dal 2007 Palazzo Vecchio avrebbe «elargito» quasi 2 milioni di euro di buonuscita a dirigenti. Tutto frutto dell'articolo 17 del contratto nazionale dei dirigenti delle autonomie locali, firmato nel 1999 da Cgil, Cisl, Uil, Cida, Confedir e Cisl. Solo le Rdb e i Cobas non sottoscrissero quell'accordo, convinti che alla fine il conto non tornasse e che fosse ingiusto mandare in pensione 50enni con gruzoletti d'oro. Per questo oggi, dieci anni dopo, le Rdb continuano la loro protesta e ogni volta che il Comune sborsa un euro per mandare in pensione qualche dirigente col bonus vanno su tutte

le furie: «E' un privilegio della casta che si perpetua», denunciano. L'assessore comunale al personale Riccardo Nencini, che pure è un ex sindacalista (fino a 5 anni fa era il segretario nazionale della Fiom), pur ricordando l'obbligo a liquidare i dirigenti con quelle somme come previsto dal contratto, sottolinea che «quel contratto fu approvato in un momento di vacche grasse per gli enti locali, e che oggi certo è di meno immediata comprensione». «Se non liquido col bonus i dirigenti pre-pensionati sono passibile di denuncia al giudice del lavoro», fa notare Nencini, che ricorda pure che dal 2004 ad oggi il Comune è passato da 99 a 78 dirigenti e ha comunque ridotto la spesa per il personale qualificato. «Certo - conclude l'assessore - in futuro si dovrà pensare a forme diverse di contrattualità e risoluzione consensuale dei rapporti di lavoro».

Ernesto Ferrara

LA STRATEGIA**Cemento, tolleranza zero della Regione**

Vietato costruire nelle aree demaniali. Burlando ai comuni: "Ora decidiamo noi"

Franca Cappelluto, che ha un grande albergo a Loano, sulla riviera di ponente, dice: «Il turista vuole grandi strutture, con tutti i servizi; non possiamo certo credere che possa scegliere la Liguria solo perché facciamo la maionese a mano». Federico Santamaria, governatore di Slow Food in Liguria, ribatte: «Per la verità noi diciamo che non solo la maionese bisogna farla a mano ma che bisogna anche stare attenti alla qualità dei prodotti che si utilizzano. Vanno sostenute le piccole realtà». Posizioni finora inconciliabili che si stanno scontrando nell'Archivio di Stato di Genova, dove per tre giorni, fino a domani, la Regione Liguria con il Dipartimento della Pianificazione Territoriale, ha deciso di mettere a confronto tutte le categorie economiche e non, per cercare di scegliere insieme come e cosa tutelare di una Regione, la Liguria, dove il 91 per cento dei residenti occupa il 5 per cento del territorio, una piccola porzione che concentra tutti i conflitti della "gestione" del paesaggio: avere i servizi, far marciare l'economia, tutelare l'ambiente. «Chiediamo a tutti di schierarsi in modo trasparente: il problema è mettere a fuoco le priorità», osserva Franco Lorenzani, il direttore generale della pianificazione territoriale della Liguria spie-

gando che sabato mattina verranno tirate le somme. Facile a dirsi, mentre ai tavoli del confronto vanno in scena i duelli. Il direttore generale dei Beni Culturali, Pasquale Bruno Malara, invita: «Dobbiamo dirci che vogliamo stabilire, luogo per luogo, ma con un criterio generale, quale è il limite della asfissia. E dobbiamo uscire dall'equivoco che si dice una cosa ma si è disposti a farne un'altra, consapevoli delle spinte che sono anche finanziarie, con i valori immobiliari lungo la costa che sono alle stelle e le casse dei Comuni che sono vuote». I costruttori, con Roberto Principe, presidente dell'Ance ligure, ribattono: «Va tutto bene ma non accusate noi della cementificazione che è anche quella dei lavori pubblici fatti scriteriatamente negli anni '70, tant'è che stiamo parlando di abbattere opere pubbliche come il viadotto alle Cinque Terre. Dunque, non siamo noi la spinta a costruire». L'assessore all'Urbanistica Carlo Ruggeri ribatte: «Basta vedere i valori di mercato delle abitazioni, che in Comuni come Finale Ligure, Alassio, Santa Margherita sono superiori agli 8 mila euro al metro quadro, per capire che un po' di spinta la mettete anche voi. Otto mila a metro quadro, mentre i costi di costruzione sono intorno ai 2 mila e 850 euro». Dopodiché, aggiunge

anche detto: «Abbiamo invertito una tendenza. Faccio l'esempio di Sanremo dove le aree dismesse dalla Ferrovia sono state affidate ad una società pubblica, Area 24. Abbiamo realizzato una grande operazione con il parco costiero. Sarebbe stato diverso se le aree fossero state gestite dalle ferrovie per fare cassa». Ma «la spinta a costruire trova degli argini ma è ancora molto forte». Ruggeri ha dato qualche numero: «Negli ultimi sette piani urbanistici che abbiamo esaminato, i Comuni avevano chiesto di costruire un milione e 224 mila metri cubi. Li abbiamo dimezzati, ammettendone 688 mila». Tra gli esempi dei progetti mai nati, Burlando ha ricordato il porticciolo di Noli, «che aveva avuto tutte le autorizzazioni; ma quando il progetto era pronto a partire, era nata una prateria di Poseidonia che si è scelto di tutelare». Giovanni Gabriele di Italia Nostra, ha ricordato il caso del progetto di Marinella, alla Spezia: «su cui, ad esempio, noi siamo intervenuti, abbiamo seguito una conferenza dei servizi tenuta in modo irregolare e conclusa con la previsione di portare una variante al parco. I vincoli ci sono, bisogna applicarli».

Ava Zunino

"A dicembre piazzole di riciclo per la raccolta differenziata"

Berlusconi: sulla sanità pronti a commissariare

Rivendica la sua missione: trasformare Napoli da ex capitale della sciagura a «futura città esemplare, un simbolo del decoro». Passando per i nodi e le discariche abusive di oggi. E per un «decreto rifiuti che sta dando ottimi risultati e ha già prodotto 35 arresti a carico di chi deposita o smaltisce rifiuti». Quelle manette, anzi, saranno estese a tutto il territorio nazionale. La stessa Campania che fa da apripista per l'inasprimento delle pene contro gli inquinatori è chiamata a dare una mano alle regioni come Lazio e Calabria che lo stesso premier, ieri, definisce «vicine al collasso» da spazzatura. Alla dodicesima trasferta in meno di sei mesi, Silvio Berlusconi fa sfoggio di ottimismo per Napoli e macina nuove tappe sulla strada del ciclo rifiuti in Campania. Viene firmato il contratto tra lo Stato e la potente azienda lombarda A2A per la gestione di Accerra, l'inceneritore tra i più grandi d'Europa e il primo della lunga serie di termovalorizzatori campani. Appone la firma in rappresen-

za del governo il generale dell'esercito Franco Giannini, presenti il premier e il sottosegretario ai Rifiuti, Guido Bertolaso. Secondo punto: viene definita nei dettagli la "rivoluzione" pro-differenziata voluta da Bertolaso. Il quale si impegna (previo accordo con il Conai e con il vertice dell'Anci provinciale, il sindaco Enzo Cuomo) a far partire «dal primo dicembre gli incentivi per tutti quei cittadini campani che potranno portare i loro materiali da riciclo presso le trenta piattaforme che dovrà allestire il consorzio Conai». Infine, Berlusconi ribadisce la ferma volontà di «intervenire con il commissariamento di quei Comuni, i cui sindaci non sapranno garantire la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Certo, non sono decisioni che si prendono a cuor leggero, e noi non siamo persone che danno giudizi avventati o non consolidati da prove. Ma il governo intende procedere in questa direzione, di fronte a reiterate mancanze». E c'è spazio anche per un «ultimo avviso» del presidente del Consiglio sul

rischio commissariamento, ormai assai vicino, della Sanità in Campania. Rispondendo alla domanda di Repubblica sulla diffidatela giunta ieri in Regione per lo sfioramento del tetto della spesa, Berlusconi precisa infatti che «la sanità campana sarà commissariata se gli impegni di riduzione di spesa assunti non saranno rispettati. Io ho per ora soltanto firmato una lettera, che dice alla Regione Campania di rispettare gli impegni entro un certo lasso di tempo, altrimenti saremo costretti al commissariamento». Ma al di là della tolleranza zero per enti locali inefficienti e inquinatori clandestini, è Bertolaso a fornire una data per il via agli incentivi. Buona notizia che attendono da tempo i (pur numerosi) cittadini campani addestrati ad una differenziata corretta e fadate. Premessa polemica del sottosegretario: «Lunedì sarà predisposta l'ordinanza prevista dall'articolo 1 del decreto legge che organizza questa rivoluzione. Qualcuno voleva farla dopo 24 ore, ma le rivoluzioni vanno organizzate nel dettaglio con

attenzione». Ecco gli impegni. «Dal primo dicembre i cittadini campani porteranno i rifiuti riciclabili nelle 33 piazzole Conai della Regione, ricevendo un indennizzo», precisa Bertolaso. Sembrano superate quelle divergenze con il Conai, che finora non avevano consentito di far partire i rimborsi. Lo conferma anche il presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni della provincia di Napoli, "alleato" con il sottosegretario nella distribuzione dei premi dovuti dal consorzio Conai, nell'ambito dell'accordo quadro, alle comunità più virtuose. «Abbiamo messo a punto un calendario di iniziative, faremo come Comuni la nostra parte - sottolinea Cuomo - certo dobbiamo sottolineare fino alla nausea che non basterà il centro di compostaggio appena inaugurato dalla Regione nel beneventano per consentire a noi sindaci di fare smaltire l'umido a prezzi concorrenziali, e non con gravi esborsi per gli enti».

Conchita Sannino

In vendita il 30% dell'Amiat

Il Comune privatizza l'azienda rifiuti

Anche l'Amiat dovrebbe aprire le porte ai privati. Il dossier è sul tavolo del vicesindaco, Tom Dealessandri, e si è iniziato a discutere delle diverse opzioni in una riunione con il gruppo del Pd, presente anche il segretario cittadino e il numero uno dell'ex municipalizzata per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, Marco Camoletto. Palazzo Civico vuole mettere a gara il servizio, ma il rischio è

che il piatto faccia gola a molti e che Amiat alla fine non riesca a vincere. La soluzione alternativa, quindi, sarebbe quella di far entrare i privati con una quota intorno al 30 per cento, facendo partecipare i nuovi soci anche alla gestione. «Ipotesi allo studio - dice il vicesindaco Tom Dealessandri - Possibilità che dovremmo definire meglio nei prossimi tre mesi». In questo modo Palazzo Civico potrebbe valorizzare una

quota di Amiat, incassando il valore delle azioni vendute al privato. In più potrebbe affidare, attraverso lo stesso bando per individuare il partner, direttamente il servizio, senza rischiare che l'ex municipalizzata rimanga tagliata fuori ed in più permetterebbe alla nuova Amiat, già attiva sul piano internazionale, di partecipare alle gare anche in Italia. Il modello studiato per aprire il capitale pubblico della società amministrata da

Maurizio Magnabosco sarebbe quello adottato in Sagat. Quota di maggioranza saldamente in mano pubblica e minoranza in testa ad un privato che avrebbe anche compiti di gestione. E tra le opzioni c'è anche quella di un'operazione che si vorrebbe portare in porto realizzando una collaborazione con la futura Iride-Enia.

Diego Longhin

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.2

L'INIZIATIVA - Alla berlina chi non fa la differenziata, incentivi per chi pulisce

Ercolano, ecco l'albo del disonore

NAPOLI — È stato ribattezzato l'albo del disonore e rende pubblici i nomi di quanti ad Ercolano non osservano correttamente le regole della raccolta differenziata. L'iniziativa, annunciata sabato scorso dal sindaco Nino Daniele ieri per il primo giorno è stata messa in pratica. All'albo pretorio del Comune il primo cittadino, coadiuvato da personale della polizia mu-

nicipale, ha voluto affiggere personalmente l'elenco di cittadini, aziende ed esercizi commerciali sanzionati per comportamenti non corretti nella raccolta differenziata dei rifiuti. Ai primi posti figurano l'azienda Iacta. E poi, comuni cittadini ed esercenti. E proprio per gli esercizi commerciali, i ristoranti, i supermercati e le altre grandi utenze le sanzioni sono molto pesanti ed

in caso di recidiva comportano la revoca delle autorizzazioni. E ogni quindici giorni si replica, con la pubblicazione dell'albo al Comune e nelle piazze principali della città. Dal Comune segnalano che l'iniziativa originale non prevede solo repressione, ma anche incentivi volti a incoraggiare comportamenti virtuosi. Al vaglio dell'amministrazione comunale, secondo

quanto annuncia il primo cittadino, uno stanziamento di 10mila euro per gli operatori ecologici dell'azienda ma solo se virtuosi. «Se raggiungeremo il 50% di raccolta differenziata entro il 31 dicembre — spiega Daniele — (obiettivo prefissato dal Comune nei mesi scorsi, ndr.) essi saranno premiati». Claudia Clemente

Irpef, asse tra governo e Pd Sì alla richiesta dei sindaci

*L'esecutivo si impegna a valutare la compartecipazione fino al 20%.
Il promotore Calearo: così si sono smarcati dallo stop della Lega*

ROMA — In sei mesi, e non un giorno di più, la battaglia dei sindaci nostrani per il 20 per cento dell'Irpef è diventata un impegno formale del governo italiano. Con la determinante complicità di Massimo Calearo e di altri diciassette deputati del Pd - che hanno sottoscritto e presentato alla Camera la relativa proposta -, per una volta la lobby veneta è andata a bersaglio, in singolare spirito bipartisan: il governo di centrodestra, per bocca del sottosegretario Giuseppe Vegas, ha fatto proprio l'ordine del giorno promosso dai parlamentari del centrosinistra, inserendolo nelle disposizioni per la formazione del bilancio dello Stato. Dice, quell'ordine del giorno, che l'esecutivo si impegna a «valutare, già a partire dai prossimi provvedimenti, l'innalzamento fino al 20 per cento della compartecipazione al gettito Irpef in favore dei Comuni, a titolo di trasferimento dallo Stato ai Comuni stessi». Un breve negoziato fra maggioranza e

opposizione ha aperto la strada all'accoglimento dell'ordine del giorno: il testo originario del Pd conteneva il verbo «prevedere», al suo posto il governo ha chiesto e ottenuto che si usasse il più prudente «valutare». Ma la portata generale non ne esce sminuita: «In questo atto del governo c'è un valore politico fortissimo - sottolinea Massimo Calearo al termine di una giornata campale -, perché è un provvedimento che si smarca dalla Lega, contraria fin dall'inizio alle richieste dei sindaci. Con Vegas (che è del Pdl, ndr) abbiamo trattato sulle parole, ma l'importante è che sia rimasta intatta la formula "innalzamento fino al 20 per cento della compartecipazione". L'equilibrio contabile poi si troverà. Comunque - conclude il deputato vicentino - io penso che al Pdl il nostro ordine del giorno abbia fatto gioco. Gioco verso la Lega, naturalmente ». Sfuma su questo aspetto Alberto Giorgetti (Pdl), sottosegretario veneto all'Economia:

«Calearo fa il suo mestiere, però io non darei una lettura anti- leghista del provvedimento: il tema della compartecipazione all'Irpef è contenuto anche nella bozza Calderoli sul federalismo fiscale». Detto questo, Giorgetti conferma la sostanza dell'apertura governativa: «La proposta veniva dal Pd, certo, ma è un atto di coerenza del governo rispetto a una richiesta, quella dei sindaci, che non è affatto strampalata ma, al contrario, si è dimostrata fattibile. È lo sbocco conseguente - rimarca Giorgetti - agli incontri che la delegazione dei sindaci veneti ebbe a Roma con i ministri Calderoli e Tremonti». La formula «fino al 20 per cento», in concreto, come si potrebbe applicare? «Sui numeri ci sono ancora valutazioni diverse - risponde il sottosegretario -, i tecnici del ministero ci stanno lavorando. Però il significato dell'impegno che abbiamo preso è chiaro: la compartecipazione dei Comuni al gettito Irpef è possibile. Anzi, con

oggi è sicura ». Al Veneto tocca festeggiare. Antonio Guadagnini, portavoce e leader del movimento dei sindaci, naturalmente apprezza: «Il governo dimostra buon senso. Ha compreso che, se si vuole fare veramente il federalismo, non c'è altra strada diversa da questa e che l'addio al sistema dei trasferimenti sarebbe una benedizione del Signore. Lo prendo come un segnale di speranza». Il governatore Giancarlo Galan, convinto sostenitore delle rivendicazioni dei sindaci, non può che dichiararsi «molto contento». Anche se un po' gli brucia, sotto sotto, che l'iniziativa sia partita dall'opposizione e non dai suoi. «È un gesto di attenzione e di sensibilità del governo - applaude Galan - davvero figlio della cultura federalista». Che alligna, evidentemente, anche dalle parti del Pd.

Alessandro Zuin

IL MESSAGGERO – pag.27

BUSTE PAGA – Dipendenti pubblici, il governo accelera le intese con Cisl e Uil. Ma nel Parastato senza la firma della Cgil non si arriva al 50%

Statali, a dicembre l'una tantum è di 113 euro

Brunetta: entro Natale firmati tutti i contratti. Marcegaglia: basta polemiche tra sindacati

ROMA - La cifra media che i dipendenti pubblici troveranno a dicembre, insieme alla tredicesima, sarà di 113 euro e 50 centesimi lordi. La conferma viene dalla lettura del nuovo contratto nazionale dei ministeriali, firmato mercoledì dai sindacati e dall'Aran (l'agenzia che rappresenta il governo). La somma è una sorta di una tantum che verrà erogata a tutto il personale pubblico. E sarà pagata anche se a dicembre il nuovo contratto non sarà ancora in vigore. L'importo di 113,5 euro sarà grosso modo quanto troverà sulla sua busta paga un impiegato ministeriale di qualifica II F3 (quello che nella vecchia classificazione si chiamava B3). E' il livello professionale a cui corrisponde più o meno la retribuzione media del pubblico impiego; trattandosi di una media, ovviamente ci saranno dipendenti pubblici che percepiranno molto di più e altri che riceveranno molto meno. Dopo l'una tantum di dicembre, a partire dall'anno prossimo entrerà in busta paga l'aumento da 70 euro lordi medi. Il ministro Renato Brunetta in una conferenza stampa ha fatto una previsione: come per i ministeri, anche per tutti gli altri comparti della pubblica amministrazione il contratto si riuscirà a firmare entro Natale. Questo significa che l'aumento potrebbe cominciare ad essere pagato già dall'inizio del 2009. Ma se anche non ci fosse una firma sindacale, il governo prevede di erogare ugualmente il 90% dell'aumento, almeno per i lavoratori dello

Stato centrale (scuola, agenzie fiscali, Presidenza del Consiglio, enti previdenziali). Quanto a comuni, province, regioni la scelta spetta invece alle singole amministrazioni. Il ministro ha anche avvisato che "in uno o due comparti" l'assenza della firma della Cgil potrebbe comportare la mancanza del 51% di rappresentanza necessaria per rendere valido il nuovo contratto. Quali comparti? Uno probabilmente è il parastato, cioè Inps, Inpdap, Inail. Dubbi anche per gli enti di ricerca. In ogni caso, se anche non si riuscisse a firmare il contratto, Brunetta ha ribadito che lo Stato pagherà comunque l'aumento. Intanto prosegue la polemica fra sindacati, e non solo del pubblico impiego. Ieri il segretario della Cgil, parlando

di fronte a una platea di pensionati, è tornato a criticare Cisl e Uil per aver partecipato all'incontro segreto con governo e Confindustria. «La Cgil dice Guglielmo Epifani chiede al governo di aprire un tavolo per avere un confronto con tutte le organizzazioni sindacali alla luce del sole». Secondo la presidente degli industriali Emma Marcegaglia, che a quell'incontro era presente, questo genere di polemiche è «inutile» perché «gli incontri informali sono continui». Ieri durante la conferenza stampa il ministro Brunetta ha nuovamente raccontato di essere sotto scorta da 25 anni, essendo stato a suo tempo raggiunto dall'«interessamento delle Br».

Pietro Piovani

CORRIERE CASERTA – pag.18

Difficilmente le amministrazioni riusciranno a chiudere il consuntivo 2008 e a tracciare un preventivo per il 2009

Abolizione dell'Ici, Comuni in ginocchio

Meno introiti per gli Enti, L'Anci chiede una revisione della riforma per scongiurare una ricaduta sui servizi ai cittadini

S. MARIA C. V. - Tornano a far discutere i provvedimenti del Governo in materia di federalismo fiscale. Dopo l'approvazione di tale provvedimento ora numerosi Comuni italiani si trovano a fare i conti con introiti di portata nettamente inferiore a quella degli anni precedenti e ancor più di quella prevista dopo l'introduzione delle nuove norme. A gravare sul forte ridimensionamento delle entrate degli enti locali infatti, ci sarebbero inoltre gli ulteriori mancati incassi dovuti alle evasioni, e a quanto pare non messi in debito conto nell'attuazione del provvedimento di detassazione dell'Ici. Una vera e propria mannaia per i Comuni che ora chiedono uniti nella voce dell'Anci, una riorganizzazione del provvedimento e della distribuzione delle imposte tra Enti e Governo. Se infatti, da un lato l'abolizione dell'Ici sulla prima casa è stato un sollievo per tantissimi cittadini, dall'altro le amministrazioni comunali hanno difficoltà a chiudere i conti a fine anno. Una situazione questa che va ovviamente a ricadere sulle spalle dei cittadini, che dunque di fatto potrebbero pagare in futuro con la mancanza di servizi, lo sgravio dell'Ici. Da qui dunque la

richiesta dell'Anci, associazione nazionale dei Comuni italiani, per il ritorno della service tax o quanto meno per una riorganizzazione dei tributi immobiliari che vada a beneficio dei municipi. Dopo l'eliminazione dei debiti sulla prima casa i Comuni ragionevolmente, difficilmente riusciranno a chiudere il consuntivo 2008 e saranno inoltre impossibilitati nel tracciare entro il 31 dicembre di quest'anno il preventivo 2009. La proposta consiste in una riduzione dei tributi sulla casa e nel loro trasferimento ai comuni e quindi una riduzione di tutte le tasse riconducibili agli immobili come l'imposta catastale, ipotecaria e di registro, l'Irpef sugli immobili e l'Ici sulla seconda casa. Ma alcuni osservano che tali provvedimenti rappresenterebbero una reintroduzione della stessa Ici. In alternativa l'Anci propone dunque di reintrodurre l'Ici prevedendone però la detrazione dall'Irpef per quanto concerne la prima casa, consentendo in questo modo uno sgravio ai cittadini, ma lasciando risorse certe ai Comuni che continuerebbero così ad incassare l'imposta sugli immobili. A quanto pare la discussione dei vertici locali cade sulle competenze di gestione del servi-

zio attualmente in mano allo Stato. Diverse e discordanti sono le opinioni dei vari assessori al bilancio locali che si trovano ora a far fronte con seri problemi con le casse comunali. Totalmente contrario appare l'assessore al ramo del Comune di Curti **Policola** che esordisce: "Ritengo che l'abolizione dell'Ici sia un errore enorme da parte del Governo. Vogliono dare autonomia agli Enti locali ma poi sottraggono loro i fondi che gliela garantirebbero, mi sembra un contro senso. Intanto il nostro Ente ha già avviato una sorte di municipalizzazione con la nascita della Multi-servizi". Diverso invece il parere dell'assessore **Castaldo** di S. Maria Capua Vetere che non sembra vedere negativamente questa riforma: "Questo dev'essere uno sprono per le amministrazioni per cercare di ottimizzare le risorse. Certo andrebbero fatti degli accorgimenti, in questo modo per il primo biennio saranno parecchi i Comuni a chiudere in rosso, ma a medio e lungo con termine con una migliore organizzazione delle risorse penso che la situazione migliorerà notevolmente per gli Enti ". Sulla stessa lunghezza d'onda pare essere anche **Antonio**

Siero sindaco di San Prisco: "Penso che questo provvedimento serva a responsabilizzare gli Enti che in futuro dovranno gestire molto meglio le proprie risorse, trovando nuove forme di autofinanziamento per esempio sfruttando le fonti di energia rinnovabile ". Non proprio favorevole al provvedimento del Governo appare invece l'assessore **Stellato** del Comune di San Tammaro: "Ho parlato con diversi colleghi. Il problema maggiore sarà con i Comuni che dovranno rispettare il patto di stabilità (gli Enti con un numero di abitanti superiore a 5000 unità, ndr). Per loro sarà molto dura, c'è bisogno di una revisione di questo provvedimento altrimenti si rischia che la detassazione verrà pagata dagli stessi cittadini e in primo luogo dalle fasce più deboli". A chiudere è il parere del sindaco di Casapulla **Mario Di Cedo** che infine sembra aggiungersi al coro dei no al federalismo: "Qualsiasi accorgimento a questo provvedimento che ci sta mettendo in serie difficoltà mi vede pienamente favorevole".

Maria Paola Oliva
Raffaele Redi

Anche regioni e province di destinazione voteranno. E servirà il sì della maggioranza del corpo elettorale

Secessione piccola piccola

Vincere un referendum non basta ai comuni per cambiare regione. Un guazzabuglio legislativo rende l'iter assai complesso. E la riforma...

Occhio a domenica 30 novembre. Non solo per le elezioni regionali in Abruzzo, ormai una sorta di minigiudizio di Dio tra maggioranza e opposizione, ma perché in due remoti altri angoli d'Italia un paio di comuni decideranno il loro destino. O meglio, il loro trasloco. A Meduna di Livenza, in provincia di Treviso, un referendum chiederà l'ammissione al Friuli Venezia Giulia. Mentre Leonessa, nell'alto Lazio, provincia di Rieti, aspira a trasferirsi in Umbria. Saranno il 17° e il 18° tentativo di cambiare regione dopo precedenti come quelli di Cortina d'Ampezzo, Sappada e Asiago. A Cortina, Livinalongo e Colle Santa Lucia, tutti nel Bellunese, il referendum si è celebrato il 28-29 ottobre 2007: sì al passaggio al Trentino Alto Adige. Asiago, con altri sette comuni veneti, li aveva preceduti il 6-7 maggio 2007. Idem Sappada, comune di lingua tedesca nell'alta provincia di Belluno: il 9 e 10 marzo 2008 ha votato per traslocare in Friuli Venezia Giulia. Dei 16 referendum tenuti a partire dal 2005, che hanno coinvolto oltre 30 comuni, solo in quattro casi il distacco è Mito: a San Michele al Tagliamento (la prima con-

sultazione), dove non è stato raggiunto il quorum per il passaggio al Friuli; a Prammaggiore, Gruaro e Teglio Veneto, dove la maggioranza si è espressa per il no al trasferimento; a Sa-vignano Iripino, dove la gente ha preferito restare in Campania anziché andare in Puglia; e a Monte Grimano Terme e Mercatino Conca, dove il referendum per passare dalle Marche all'Emilia-Romagna ha mancato il quorum. Finora la spinta alla secessione, soprattutto verso le ricche e ben finanziate vallate del Trentino Alto Adige, ha incontrato mille ostacoli e i referendum sono rimasti di fatto sulla carta. La complicazione maggiore è il nullaosta, necessario, della regione e delle popolazioni di destinazione. Anche in questo caso da sottoporre a referendum. E se probabilmente Trento e Bolzano aprirebbero le porte alla ricca Cortina, il discorso sarebbe forse diverso per Lamon, Soveramonte e Pedemonte. L'idea di dividere la torta dei finanziamenti con i comuni minori non appare irresistibile. Ora un progetto di legge del Pd (prima firmataria, Linda Lanzillotta) si propone di rare ordine nella materia e soddisfare «l'esigenza di autonomia delle

popolazioni interessate». In realtà, se passasse, metterebbe di fatto una croce su ogni velleità secessionistica. Tutto nasce dalla riforma del titolo Quinto della Costituzione approvata nel 2001 dal governo dell'Ulivo. Fino a quel momento la Carta costituzionale parlava genericamente di passaggio da una regione all'altra attraverso referendum. Una formulazione talmente vaga che nessuno se ne era accorto. La riforma accese i riflettori sulla possibilità dell'autodeterminazione su scala locale. Specificò che le consultazioni dovevano comportare il sì della maggioranza delle popolazioni di comuni e province interessate; ma si dimenticò di specificare che cosa intendeva per interessate. Così oltre all'ok delle regioni di arrivo il testo originale della riforma ulivista prevedeva un nullaosta da parte della regione di provenienza, con l'obbligo che almeno un terzo della popolazione abbandonata (transfughi esclusi) desse il consenso al distacco. Procedura bizantina e costosa, che ha fatto scattare ricatti anche economici. Tra il 2006 e il 2008 i governi, per arginare la fuga, hanno stanziato 30 milioni di euro a favore dei comuni delle province confinanti con il

Trentino Alto Adige; e altri 5 milioni l'anno sono previsti fino al 2010. La faccenda non ha lasciato indifferenti i giudici della Corte costituzionale, che si sono visti rovesciare sul tavolo un bel po' di lavoro: ricorsi e controricorsi da parte delle regioni di partenza e di arrivo, in genere ostili ai passaggi; ma anche di istituzioni e privati cittadini che aspirano invece a cambiare casacca. Nel 2004 la Consulta ha provato a mettere un po' d'ordine, dichiarando illegittimo (anche perché troppo costoso per i contribuenti) che fosse previsto un referendum tra la popolazione della regione abbandonata. E specificando che i soli a dover essere sentiti dovevano essere gli enti locali, comuni e province, direttamente coinvolti da distacco e aggregazioni. Maggioranza di sì richiesta, la metà più uno del corpo elettorale: una soglia più alta rispetto ai normali referendum abrogativi, dove il quorum è necessario solo per la validità della consultazione. La Corte ha nuovamente messo i puntini sulle i a fine 2007, spiegando che i pareri dei consigli regionali interessati dovevano intervenire dopo i referendum ma prima che lo Stato iniziasse a lavorare sulle leggi necessarie per il

14/11/2008

trasferimento dei comuni. Un guazzabuglio nel quale a finire stritolata è proprio la volontà dei cittadini. Ora l'Ulivo propone di riformare la legge chiarendo che cosa sono le «popolazioni inte-

ressate» alle consultazioni: per il distacco di province, il referendum va svolto tra gli elettori delle regioni di provenienza e di arrivo; per quello di comuni, è previsto tra gli elettori delle rispetti-

ve province. «In entrambe le ipotesi la proposta deve essere sostenuta dalle popolazioni locali direttamente coinvolte». Dunque, consultazioni più ampie e oneri a carico dei richiedenti. «Esi-

genza di autonomia» a parte, cambiare regione sarà in realtà molto più difficile.

Renzo Rosati

INTERVENTO

In Italia le aziende pubbliche si curano solo di affari privati

Una delle richieste dei Cub, una organizzazione sindacale rappresentativa di ben 250 iscritti, merita un commento. Questa gigantesca organizzazione di categoria chiede che venga nazionalizzata la compagnia aerea che tanto ha fatto per accrescere il prestigio dell'Italia nel mondo. La richiesta conferma un'antica verità troppo spesso ignorata: un'azienda statale non è pubblica, nel senso che la sua gestione sia volta a soddisfare l'interesse generale, ma privata, perché il suo obiettivo è difendere i compensi ed i privilegi privatisimi di un piccolo gruppo a detrimento dell'interesse generale. Si vuole la nazionalizzazione perché solo lo Stato può garantire quel trattamento di speciale favore che sarebbe impossibile ad un'impresa gestita economicamente garantire. Temo che non fosse intenzione dei fautori di questa proposta ma dobbiamo esser loro grati per averla avanzata: quale migliore dimostrazione della natura corporativa ed antisociale dell'intervento statale nell'economia? D'altro canto, una compagnia aerea privata, specialmente se "low cost", non può permettersi di elargire generose ed ingiustificate condizioni di lavoro ai suoi dipendenti ma fornisce ai suoi clienti quello che essi desiderano: un trasporto aereo a prezzi abbordabili. La gestione è privata ma realizza una funzione pubblica, tutelando un interesse generale. L'etichetta è in entrambi i casi ingannevole: l'impresa statale è privata perché opera nell'interesse di pochi, organizzati in combattive associazioni di categoria, l'impresa non statale è pubblica perché tutela l'interesse della collettività. Quanti auspicano l'intervento diretto dello Stato nelle imprese dovrebbero avere l'onestà di ammettere che quello che sta loro a cuore non è l'interesse del pubblico ma la difesa degli interessi corporativi di piccole minoranze organizzate. Un economista del defunto Pds ebbe il coraggio di dirlo esplicitamente: la sinistra deve smetterla di tutelare l'interesse dei produttori, anche se pochi, a scapito di quello dei consumatori e degli utenti, anche se comprensivi dell'intera collettività. In termini più espliciti, le ferrovie non esistono per dare un lavoro ai ferrovieri ma per fornire un servizio di

qualità a prezzo ragionevole ai viaggiatori, le scuole non sono state inventate per occupare insegnanti, anche se inadeguati, ma per dare ai nostri giovani un'istruzione di qualità, le università non ci sono per dare cattedre al maggior numero di professori possibile, ma per fornire agli studenti un bagaglio di conoscenze adeguato ad inserirli nella vita produttiva, il servizio sanitario non ha come compito quello di dare occupazione a medici, paramedici, burocrati e politici, ma dovrebbe fornire ai pazienti una sanità di buon livello a costi contenuti, e così via. Le compagnie aeree low cost per molto tempo sono state considerate dai benpensanti un fenomeno scandaloso: come si permettono di offrire a, diciamo, 50 un biglietto che l'Alitalia fa pagare 400 euro? L'Alitalia ha praticato tariffe astronomiche sulle rotte nelle quali godeva di una posizione di quasi monopolio; l'esorbitante prezzo pagato dai passeggeri veniva utilizzato per finanziare i privilegi dei gruppi d'interesse organizzati. Malgrado i prezzi proibitivi e la qualità del servizio insoddisfacente, il carrozzone statale realizzava passivi impres-

sionanti che venivano ripianati con denaro "pubblico". Quel denaro proveniva da tasche private ed avevamo così l'ulteriore insensatezza di costringere anche chi non poteva permettersi di viaggiare in aereo a finanziare coloro che potevano tollerarlo e i privilegiati fornitori del servizio. Gli statalisti che vedono nell'intervento pubblico la panacea di tutti i mali dovrebbero vergognarsi: la politica da essi auspicata è la scelta più spudoratamente antisociale che si possa compiere. Come si può definire sociale prelevare risorse dalle tasche di tutti, anche dei meno abbienti, per distribuire prebende a pochi fortunati? Ancora una volta, grazie alle pretese dei Cub, l'arcano è svelato, il re è nudo: lo Stato nell'economia è lo strumento con cui pochi fortunati sfruttano la collettività. Cerchiamo di evitare che, come regolarmente accaduto in passato, l'interesse organizzato di poche persone si realizzi a scapito delle esigenze della collettività. Per una volta sia l'interesse pubblico a prevalere sugli egoismi privati degli sfruttatori.

Antonio Martino

Allentare il patto di stabilità interno

Mani libere ai Comuni virtuosi

Il federalismo fiscale ha aperto un ampio dibattito sulle modalità di funzionamento del fondo perequativo, nella previsione che operi garantendo il finanziamento di alcuni servizi al costo standard delle Regioni più virtuose e non al costo storico, così che si possa assicurare che con il finanziamento dei servizi non si finanzino anche inefficienze e rendite del passato. Se si condivide questo principio, non si può non applicarlo anche alla materia del patto di stabilità interno. Bisogna ricordare che Maastricht ha originato gli impegni che hanno portato ad assumere il patto di stabilità e con ciò le regole finalizzate al rispetto dei criteri di convergenza a cui è stato condizionato l'ingresso nella moneta unica a partire dal 1999. Con la Finanziaria del '99, per la prima volta, si sono assunti localmente gli impegni presi a livello nazionale, ma la rimodulazione annua di questi impegni merita di essere analizzata, per capire il grado di pervasivo condizionamento che ha creato sulle possibilità e libertà di assumere debito delle amministrazioni territoriali. Infatti, fin dal '99 - nelle sue 9 declinazioni annuali - l'orientamento del legislatore ha assunto posizioni diverse. Si è resa pro-

gressivamente più larga la platea delle amministrazioni coinvolte e si è passati da un controllo del saldo tra entrate e spese prima finanziario (2003) e poi corrente (2004) a un controllo sulle sole spese sia correnti che in conto investimento, da un controllo della gestione di competenza a un controllo anche sulla gestione di cassa (2005). Il tutto con una contestuale intensificazione del sistema sanzionatorio e la moltiplicazione degli organi di verifica. Si è in sostanza mutilata la possibilità di manovra sul piano programmatico e attuativo degli enti territoriali, poiché mal si conciliano scelte a medio termine con vincoli assunti con scadenza annuale. Il patto di stabilità, a mio parere, ha consolidato un fondo perequativo occulto poiché opera come strumento volto esclusivamente a coinvolgere gli enti locali nel perseguimento degli obiettivi concordati per i conti pubblici in sede europea, piuttosto che a garantire condizioni di equilibrio finanziario. Ne consegue che lo stesso non rappresenta uno strumento utile a prevenire le crisi finanziarie: il suo formale rispetto non garantisce che l'ente sia in reali condizioni di stabilità finanziaria, né la sua violazione rappresenta necessa-

riamente una situazione di difficoltà strutturale lesiva degli equilibri patrimoniali e finanziari. Ma l'aspetto più preoccupante è che, ponendo vincoli a prescindere dallo stato di salute di un ente, instaura un regime di partecipazione ai sacrifici comunitari non proporzionale alla sua virtuosità. Il patto interno prevede, infatti, che per il calcolo del concorso di ogni ente alla manovra di contenimento degli impegni futuri di finanza pubblica, si faccia riferimento oltre che alle spese correnti storiche anche alla media del saldo finanziario degli anni precedenti. Un'evoluzione apprezzabile rispetto agli anni passati ma, considerato che le esigenze di miglioramento per ogni ente sono vincolate alle performance storiche, il risultato che ne deriva è che chi ha operato in modo disastroso in passato può continuare a farlo in misura più contenuta e chi è stato virtuoso deve esserlo in misura incrementale. Tutto ciò prescindendo dallo stock di debito. Pertanto, potrà accadere che enti più virtuosi concorrano maggiormente al sacrificio imposto dalla partnership monetaria rispetto ad enti meno virtuosi. Sarebbe utile cominciare a far evolvere il patto di stabilità per assimilarlo ad una garanzia di sta-

bilità finanziaria promotrice di un adeguato giudizio di rating così che esprima i suoi vincoli in funzione di elementi forieri di instabilità patrimoniale finanziaria. Insomma: un patto che sia una proxy indiretta del rating di un ente territoriale. In assenza di una rivisitazione in questa logica, molti Comuni prendono e pochi danno e il patto di stabilità diventa una ulteriore camera di compensazione tra chi nel "treno Italia" fa la locomotiva e chi il vagone. Si potrebbe, inoltre, sviluppare un patto di stabilità consolidato, in virtù del quale territori dalla significativa coesione economico-sociale, condizionati dalla reciprocità degli effetti di successo e di crisi dei rispettivi sistemi socio-economici, assumano in dimensione solidale i vincoli del patto e altrettanto solidalmente gli impegni per rispettare i vincoli. Auguriamoci quindi una rivisitazione del patto, sempre che lo tsunami finanziario non porti prima l'Ecofin a proporre al Consiglio Ue, come nel 2005, una rivisitazione più importante degli stessi impegni comunitari.

Marco Nicolai

RIFORME

Federalismo fiscale: definire cardini e paletti

Lo "stop and go" sul federalismo continua. Si parla molto del "federalismo fiscale" e si parla poco del "federalismo compiuto". Parlare di federalismo significa connettere con forte collante culturale e politico, i due termini della equazione federalista: ripartizione delle risorse e ripartizione delle funzioni e dei poteri tra i diversi livelli istituzionali. Non può esserci un prima e un dopo. Non si può pensare di definire schemi finanziari e tributari senza delineare e concretizzare in modo coerente l'assetto federalista del paese. Si tratta di un punto fermo della cultura e della iniziativa federalista che è stato al centro delle audizioni della Commissione del Senato per le questioni regionali e le Associazioni rappresentative degli Enti Locali. Un filo logico politico-istituzionale-costituzionale è alla base di queste posizioni espresse. E' opinione consolidata che è necessario impiantare alcuni paletti, veri cardini del processo e dell'assetto federalista che concatenano disegno costituzionale, ruoli istituzionali e chiarezza sulle risorse. In primo luogo, il processo di riforma deve garantire, in modo armonico e secondo i principi di leale collaborazione, il rafforzamento di ogni livello istituzionale e della sua capacità decisionale attraverso la attribuzione e il decentramento delle funzioni ad ogni li-

vello di governo, la semplificazione della pubblica amministrazione locale. La realizzazione del federalismo fiscale con l'assegnazione di tributi propri e autonomia finanziaria ai territori. La riforma delle sedi della concertazione istituzionale. La definitiva realizzazione del Senato federale e, in attesa della sua costituzione, l'integrazione della Commissione bicamerale per le questioni regionali con i rappresentanti dei territori. Una rete di provvedimenti che costituiscono l'armatura ed il cemento armato della costruzione federalista del paese. Da qui, un modello di federalismo fiscale che deve essere realizzato secondo i principi fondamentali di autonomia e responsabilità di entrata e di spesa per tutti i livelli di governo; garantire la copertura integrale dei costi per il godimento dei diritti civili e sociali in tutto il Paese; semplificare gli adempimenti fiscali per i cittadini, e stabilire una forte correlazione tra funzioni effettivamente esercitate, prelievo fiscale e benefici ottenuti dal territorio, anche utilizzando metodi che possono fare emergere palese la qualità del governo locale; superare la spesa storica svantaggio dei costi standard; consentire flessibilità e manovrabilità delle imposizioni tributarie, e definire strumenti di premialità per gli enti virtuosi. Sono questioni decisive per risposte

moderne e avanzate non soltanto alla spinta innovativa verso il federalismo ma soprattutto alla esigenza ed obiettivo di costruire un sistema paese nuovo, efficiente, dinamico. E' da sottolineare lo sforzo profuso dal Governo di pervenire in tempi rapidi ad un testo condiviso del disegno di legge delega per l'attuazione dell'art. 119 della Costituzione. Al tempo stesso va rilevato che così ancora non si marcia per importanti aspetti dell'attuazione del titolo V della Costituzione, in particolare per quanto riguarda la definizione delle funzioni fondamentali degli enti locali e di un nuovo Codice delle autonomie. Sono due parti significative che devono procedere insieme, in quanto l'autonomia impositiva deve essere funzione delle potestà amministrative fondamentali, proprie o attribuite. Queste vanno legate alle effettive capacità organizzative e all'adeguatezza strutturale e dimensionale del sistema delle autonomie. La promozione di forme di associazionismo tra i piccoli Comuni obbligatorie sia nelle forme delle unioni sia in quelle delle comunità montane ovvero di veri e propri processi di integrazione sono condizioni valide, sulla scorta del modello francese, per un efficiente esercizio dell'autonomia finanziaria ed impositiva con il conferimento di solide basi imponibili a sostegno degli

obiettivi politico-programmatici e collegati alle funzioni di spesa. Sono questioni non eludibili e sulle quali il dibattito è aperto. La chiave interpretativa non è il condizionamento della autonomia dell'Ente Locale quanto nella ottimale dimensione territoriale che consenta, in modo diverso dal passato, di organizzare servizi efficienti e di qualità, di corrispondere meglio ai bisogni dei cittadini, programmare lo sviluppo sociale delle comunità locali e dei territori. Corrisponde, dunque, ad esigenze reali ritenere, soprattutto in rapporto alle realtà del sistema-paese con oltre cinquemila piccoli Comuni. Questi principi appaiono tanto più validi per le città metropolitane la cui istituzione è rimandata alla riforma dell'ordinamento e a favore delle quali è prevista l'attribuzione di specifici tributi connessi alle loro funzioni fondamentali ancora da definire. Per il governo delle aree metropolitane, Legautonomie ritiene che l'attribuzione di un'autonomia finanziaria rafforzata può essere correlata alla costituzione della città metropolitana, cioè all'adozione di un modello strutturale di integrazione. Continueremo l'analisi dell'argomento in un successivo articolo.

Nando Morra

RICERCA

Ict, è legge il piano della Regione

In Campania saranno incentivate le attività di filiera tra grandi imprese e Pmi

La ricerca scientifica in Campania segna un nuovo punto a favore: passa all'unanimità in Consiglio regionale la proposta di delibera amministrativa che definisce gli obiettivi strategici e le azioni della Regione in materia di alta formazione, trasferimento tecnologico, innovazione del sistema produttivo. La parola d'ordine, nel documento di Palazzo Santa Lucia, è rafforzare le attività di filiera tra medio-grandi imprese e Pmi, oltre a favorire la creazione di nuove aziende privilegiando i settori ad alto contenuto tecnologico. Due le sezioni in cui si articola il testo: una dedicata alla ricerca, l'altra alla diffusione della società dell'informazione. "Entro 15 giorni approveremo in Giunta una delibera per impegnare i Fondi Por e Fas (Fondo aree sottoutilizzate) per i prossimi sei anni", annuncia l'assessore regionale al ramo Nicola Mazzocca. Le risorse ammontano a 1,8 miliardi di euro. La ricerca pubblica e privata come motore dello sviluppo regionale. E' la logica che anima le linee guida approvate ieri dal Parlamento campano, "un provvedimento necessario - dice Franco Casino, presidente della sesta commissione (Ricerca e cultura) che ha sollecitato il via libera definitivo - perchè stret-

tamente legato alla corretta programmazione dei fondi europei 2007 - 2013". Il piano individua, infatti, precisi settori strategici su cui investire: nuovi materiali, tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict) e biotecnologie, aerospazio, automotive, logistica e trasporti, agroalimentare ed energia (giudicati rilevanti anche per la loro presenza sul territorio), salute, sicurezza, ambiente e turismo, con una particolare attenzione alla promozione e alla tutela dei beni culturali. Un ruolo centrale, secondo la Regione, deve essere attribuito all'alta formazione universitaria e post universitaria, promuovendo anche il co-finanziamento, da parte del sistema produttivo campano, di dottorati di ricerca e di altre specifiche attività formative collegate ai fabbisogni del territorio. Nel documento che porta la firma dell'assessore al ramo Nicola Mazzocca si insiste anche sulla necessità di incoraggiare la partecipazione dei privati, rafforzando le reti di cooperazione tra il sistema della ricerca e le imprese, e di potenziare il raccordo tra Università e Pmi anche nel settore della formazione. **UTILITÀ DEI PROGETTI** - I progetti di ricerca dovranno rispondere alle esigenze del sistema della domanda sia pubblica che privata, in un'ottica di piena utilità ed efficienza. Secondo le linee guida della Re-

gione, infatti, la loro missione, dovrà essere anche quella di offrire il supporto di analisi, valutazione e sviluppo alle proposte e richieste provenienti da enti pubblici, dalla grande, media e piccola impresa o da associazioni di categorie produttive. In quest'ottica, le fonti di finanziamento saranno utilizzate destinando, prevalentemente, le risorse ministeriali e nazionali alle iniziative dilungo termine nelle quali siano presenti aggregazioni di so Inetti a carattere internazionale, i fondi regionali alle iniziative di breve-medio periodo, favorendo anche aggregazioni locali. **IL RUOLO DEI DISTRETTI** - La Regione punta a consolidare il sistema dei Centri regionali di competenza, sostenendo azioni di cooperazione istituzionale con altre strutture intermedie riconosciute. In cantiere c'è anche una struttura di coordinamento e di integrazione per le attività dei Centri nella prospettiva del mercato. Non meno centrale il ruolo dei distretti della ricerca: secondo le linee di indirizzo della Regione, occorrerà puntare alla concentrazione geografica e distrettuale delle attività di ricerca in poli e reti di cooperazione costituiti tra il sistema di ricerca e le imprese titolari dei progetti. **PROMUOVERE LE RETI** - L'innovazione del sistema produttivo dovrà favorire l'aggregazione delle

piccole e medie aziende, la loro collaborazione con la grande impresa e la concentrazione tra i sistemi della conoscenza e i sistemi territoriali. Per questo, secondo gli indirizzi di Palazzo Santa Lucia, occorrerà sviluppare sistemi di imprese organizzati secondo una logica di filiera, in cui la regia sia affidata ad attori industriali di grande dimensione e di rilievo internazionale o da qualificate aggregazioni di Pmi, capaci di proporsi come attrattori e realizzatori di grandi progetti di sviluppo. La Regione punta anche alla promozione dell'accesso alla risorsa finanziaria da parte delle Pmi, rafforzando il rapporto tra gli intermediari finanziari, gli attori del sistema della ricerca e il sistema imprenditoriale. Infine, spazio alla creazione di nuove imprese privilegiando settori ad alto contenuto tecnologico. **DELIBERE ENTRO 15 GIORNI** - "Entro 15 giorni approveremo in Giunta una delibera per impegnare i Fondi Por e Fas (Fondo aree sottoutilizzate) per i prossimi sei anni", annuncia l'assessore Mazzocca. Che snocciola con orgoglio i dati delle politiche regionali messe in campo sul fronte della ricerca scientifica: "Dal 2000 al 2006 - spiega - il numero di laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti è aumentato di circa 1,5 volte, passando da 4, 2 a 10,2". Si

tratta di un incremento del 146 per cento, superiore alla media italiana (ferma al 114 per cento), ma anche al dato del Nord (110 per cento) e a quello del Centro (110 per cento). E non è l'unico dato di cui andare fieri: la Campania, riferisce ancora Mazzocca, è la regione con maggiore incidenza di spesa pubblica (Pubblica amministrazione e Università) in ricerca e sviluppo rispetto al Pil: 0,7 per cento a fronte dello 0,5 della media nazionale. Si colloca, inoltre, a ridosso delle regioni settentrionali in quanto a percentuale di spesa in ricerca e sviluppo rispetto al Prodotto interno lordo.

Antonella Autero

COMUNI

Piccoli centri: è allarme-sicurezza

Sorprendenti risultati di un'indagine realizzata da Cittalia Fondazione Anci Ricerche

Nonostante i piccoli comuni siano percepiti generalmente come un luogo sicuro il 57 per cento degli abitanti ha cambiato le proprie abitudini a causa del senso di insicurezza che si respira nel paese. E' quanto emerge dall'indagine sul tema 'I piccoli comuni e la sicurezza', realizzata da Cittalia Fondazione Anci Ricerche, condotta su un campione di duemila abitanti e 150 sindaci. La maggior parte degli intervistati (5540 per cento) nell'ambito della ricerca "I piccoli comuni e la sicurezza" afferma di non portare più molti soldi con sè, ben il 44,40 per cento ha rinunciato alle uscite serali, il 26,70 non esce da solo, il 15,30 ha smesso di usare i mezzi pubblici, il 10,20 per cento evita passeggiate e attività fisica all'aperto. Ecco gli interventi più richiesti dai cittadini dei piccoli centri, desideri che collimano con quelli dei centri più grandi:

avere una buona illuminazione nelle strade, intervenire contro lo spaccio di droga, far rispettare le regole agli automobilisti e controllare le bande giovanili. Soprattutto nelle grandi città gli abitanti ritengono importante sorvegliare e illuminare i parcheggi e aumentare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio. Gli abitanti chiedono anche di controllare gli extracomunitari presenti sul territorio, di curare le aree verdi e il decoro delle strade. Nella classifica degli interventi da mettere in campo non hanno una preferenza rilevante la riduzione della presenza di nomadi nelle città (misura che in una scala da 1 a 10 e' necessaria per 6,71 secondo gli abitanti dei piccoli comuni e per 7,24 secondo i residenti delle grandi città), ridurre le prostitute in strada (6,7 per i residenti dei piccoli comuni e 6,62 per quelli delle grandi città), limitare la presenza di venditori abusivi (6,35 per piccoli

comuni, 6,37 per le grandi città). All'ultimo posto, in entrambi i casi, le misure contro graffitari e writers. Gli interventi ritenuti tra i più adeguati dai residenti nei piccoli e grandi comuni riguardano la cura e la pulizia per il decoro delle strade, delle aree verdi e la buona illuminazione delle vie. L'insoddisfazione maggiore, secondo i dati, è quella relativa alle misure prese dai comuni contro lo spaccio di droga, il controllo delle bande giovanili e la prostituzione in strada. Il 73 per cento dei cittadini dei piccoli centri ritiene che i comuni debbano avere più poteri in tema di sicurezza, cifra che scende al 55 per gli abitanti delle grandi città. La maggior parte dei residenti chiede ai sindaci di investire in progetti speciali per la sicurezza urbana. Secondo quanto emerge dall'indagine, i sindaci si spaccano invece sull'aumento di poteri in tema di sicurezza: la metà dei primi cittadini

dei piccoli comuni è favorevole, l'altra metà no. Tra i sindaci delle grandi città prevalgono invece i favorevoli (59 per cento). Ad ogni modo in tema di sicurezza la maggior parte (64 per cento) delle ordinanze emanate dai sindaci interessano i Comuni di medie dimensioni, soprattutto i centri del Nord est (33 per cento) e del Nord ovest (36). Il dato emerge da un monitoraggio semestrale dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) sulle 200 ordinanze comunali per la sicurezza urbana fino ad oggi pervenute alla banca dati dell'associazione. Il 64 per cento delle ordinanze in materia di sicurezza urbana interessano Comuni tra i 15mila e i 50mila abitanti (33,6) e tra i 50.001 e i 100.000 abitanti (30,4) mentre il 20 per cento delle ordinanze sulla sicurezza sono in vigore in Comuni con oltre 100.000 residenti.

Giovanni Capo

DIRITTO & AMBIENTE

Acqua: ora le etichette antispreco

Il Parlamento Ue sollecita un sistema per certificare le risorse idriche utilizzate

Etichettare i prodotti indicando il volume di acqua utilizzato, con un sistema analogo a quello operante nel settore dell'efficienza energetica. È quanto sollecita il Parlamento Ue con la relazione approvata lo scorso 9 ottobre 2008 per consentire la maggiore responsabilizzazione dei consumatori sulle questioni legate alle fonti idriche oltre allo sviluppo di programmi volontari di risparmio idrico da parte dei produttori. Maggiore attenzione alle risorse idriche. Spinto sia dalla crescente produzione di biocombustibili, causa dell'aumento della domanda di acqua, sia dallo stato della rete idrica comunitaria, da cui dipende la dispersione di notevoli quantità della medesima, nella relazione approvata lo scorso 9 ottobre il Parlamento europeo ha sottolineato la necessità di integrare la questione dell'acqua in tutte le politiche dell'Unione per promuover-

ne un uso razionale attraverso un approccio integrato, fondato sugli strumenti finanziari e giuridici dell'Ue nonché sul coinvolgimento di tutti i livelli politici (ossia nazionale, regionale e locale). Promuovere una politica tariffaria tale da spingere i consumatori a ridurre gli sprechi d'acqua ed istituire un sistema volontario di etichettatura sul consumo della stessa nella fabbricazione dei prodotti, queste le principali misure proposte. Evidenziando il ruolo primario dei consumatori e delle autorità regionali e locali ai fini di un uso sostenibile delle risorse idriche, il Parlamento europeo ha invitato l'Unione a lanciare una campagna pubblica di sensibilizzazione ed a promuovere lo scambio di buone prassi tra regioni, comuni e organizzazioni della società civile in materia di risparmio. Secondo gli eurodeputati occorre prioritariamente investire nel miglioramento e nel rinnovo delle infrastrutture e tecnologie esi-

stenti, compreso il ricorso a tecnologie pulite, che facilitano l'uso efficiente dell'acqua, in termini di risparmi e di riutilizzazione, nei settori agricolo ed industriale; ed un sistema di etichettatura sul consumo d'acqua impiegato per la fabbricazione dei prodotti, come quello già esistente per l'efficienza energetica, costituirebbe senza dubbio uno strumento appropriato per un consumo idrico più sostenibile. Poiché l'elaborazione di un'efficace politica tariffaria che rispecchi il reale valore dell'acqua potrebbe, come detto, sensibilizzare i consumatori al risparmio idrico nonché agevolarne il riutilizzo ed il consumo efficiente e razionale, e potendo gli sprechi dovuti alle perdite di acqua nella rete di approvvigionamento pubblico nei centri urbani superare il 50 per cento, l'Europarlamento invita inoltre le autorità locali sia a promuovere una diffusa installazione di contatori per la misurazione del consumo d'acqua, sia a

migliorare le reti per la distribuzione dell'acqua ormai divenute obsolete. Il sistema di etichettatura sul consumo d'acqua impiegato per la fabbricazione dei prodotti proposto dovrebbe essere volontario, mentre le etichette e i sistemi di etichettatura esistenti dovrebbero essere tenuti in considerazione per evitare di confondere i consumatori con un'eccessiva quantità di informazioni. La relazione sollecita dunque tutte le parti interessate a sviluppare un sistema volontario di tal genere e a redigere una serie di programmi volontari di risparmio idrico nei vari settori economici (ad esempio l'agricoltura, il turismo, l'industria manifatturiera) sul presupposto che con adeguate misure, si potrebbe risparmiare fino al 40 per cento l'acqua utilizzata nell'Unione europea.

Maddalena Zinzi

APPALTI PUBBLICI

Ecosistema: è l'ora della tutela

Anche in Italia si fa spazio il concetto di "Green public procurement"

L'attenzione alle politiche di tutela ambientale, con riferimento alle attività di affidamento ed esecuzione degli appalti pubblici, è uno degli elementi innovativi introdotti, con il D. Lgs. 163/06 (c.d. Codice dei Contratti Pubblici), nella disciplina generale dei contratti pubblici e si pone, nel nostro ordinamento, come momento culminante di un percorso originato ed evoluto nel contesto socio-giuridico comunitario. La salvaguardia dell'ambiente, nell'ambito delle procedure di affidamento degli appalti pubblici, trova il primo riconoscimento come criterio ispiratore dell'agire delle pubbliche amministrazioni, in qualità di stazioni appaltanti, con l'art. 2 comma 2 del D. Lgs. 163/06. L'art. 2 enuncia i principi generali volti a reggere la disciplina degli appalti pubblici. In linea generale il comma 1 di detto articolo prevede, tra l'altro, che l'affidamento e l'esecuzione di opere, lavori, servizi e forniture pubbliche, devono garantire la qualità della prestazione e svolgersi nel rispetto del principio di economicità. In particolare, il comma 2 precisa che l'applicazione del predetto principio di economicità può essere subordinata a criteri ispirati a esigenze di tutela dell'ambiente, oltre che ad esigenze sociali e di tutela della salute ed alla promozione dello sviluppo sostenibile. Viene così riconosciuta alla pubblica amministrazione la possibilità di prevedere, in seno alla procedura di gara, aspetti generali e parametri specifici connessi alla tutela dell'ambiente, correlatamente alla facoltà di apprezzare con un ampio margine di discrezionalità sia le modalità, secondo cui tendere alla realizzazione di un obiettivo ecologico, sia la misura, in cui rapportare le risorse disponibili al suddetto risultato. Siffatte valutazioni vanno declinate, espressamente, nei criteri caratterizzanti il bando. Va precisato, comunque, che il secondo comma del citato art. 2 non ha introdotto una vera e propria deroga al principio di economicità; la stazione appaltante resta vincolata a non trascurare l'aspetto dell'eco - nomicità, dovendo, nel prefissare i criteri da inserire nel bando, tendere a coordinare i due aspetti dell'appalto in modo che nessuno dei due venga sacrificato; laddove non sarà oggettivamente possibile attuare in modo pieno ed effettivo entrambe le esigenze (economicità, da un lato, e comportamento ecocompatibile, dall'altro), l'amministrazione appaltante avrà modo di non rinunciare all'aspetto ambientale, essendo legittimata a "piegare" l'economicità dell'affidamento alle esigenze tecniche, costruttive e funzionali dettate dall'opportunità di

ispirare il proprio agire a canoni comportamentali improntati alla salvaguardia ambientale. La sopra esposta attività di valutazione e temperamento implica l'esercizio di un potere di natura discrezionale. I limiti che l'art. 2 pone all'amministrazione, nell'esercizio di siffatto potere discrezionale, sono i seguenti: a) esplicitamente: "entro i limiti in cui ciò sia espressamente consentito dallo stesso codice dei contratti pubblici e dalla normativa vigente"; b) implicitamente: solo nella misura strettamente necessaria; il che è desumibile dalla stessa disposizione, secondo la quale è consentito alla stazione appaltante soltanto di "subordinare" il principio di economicità a criteri ambientali, ma non è prevista la possibilità, in capo alla stessa, di "non applicarlo" o di "derogarvi". Per orientarsi nel definire le specifiche tecniche si possono usare vari accorgimenti: per reperire esempi di caratteristiche ambientali cui fare riferimento, può essere senz'altro utile consultare le banche dati relative alle c.d. ecoetichette. A livello comunitario sono state create svariate "ecoetichette", i cui criteri portanti sono basati su studi che analizzano l'impatto ambientale di un prodotto o servizio attraverso il suo intero ciclo di vita e su informazioni di tipo scientifico. La funzione svolta da questi "marchi e-

cologici" consiste nel divulgare, secondo precise norme, informazioni affidabili circa le credenziali ambientali di un prodotto o servizio, allo scopo di aiutare i consumatori o altre aziende a scegliere prodotti o servizi più "verdi" e fornire informazioni utili sui costi intrinseci di un prodotto: dal momento dell'estrazione delle materie prime nella fase di riproduzione, poi durante la produzione e la distribuzione, fino allo smaltimento finale. Esistono tre diversi tipi di ecoetichette: 1) "pubbliche multicriterio" (le più comuni; rispondono a parametri elevati in termini di trasparenza e rigore scientifico); 2) "pubbliche con un solo criterio" (si riferiscono ad un solo fattore ambientale); 3) "dichiarazioni ambientali di prodotto" (che riportano autodichiarazioni di ecocompatibilità da parte di produttori, importatori o distributori, senza l'intervento di un organismo indipendente di certificazione, come invece avviene per le etichette di cui ai punti 1 e 2). Al fine dell'individuazione dei requisiti di capacità tecnica per la partecipazione, si evidenzia che è ammessa anche la possibilità di includere i criteri ambientali per dimostrare la capacità tecnica di esecuzione dell'appalto in capo agli operatori economici. Infatti l'art. 42 comma 1 lett. f) del Codice dei Contratti pubblici pre-

vede espressamente che la capacità tecnica per gli appalti di servizi (...«unicamente nei casi appropriati» ...la cui individuazione è rimessa al regolamento di attuazione previsto dall'art. 5 dello stesso codice) può essere dimostrata indicando le misure di gestione ambientale che l'operatore potrà applicare durante l'esecuzione dell'appalto. Detta norma va letta in combinato disposto con l'art. 44-D. Lgs. 163/06, che disciplina la surrogabilità della dimostrazione di siffatti requisiti mediante la produzione di certificati rilasciati da organismi indipendenti volti proprio ad attestare, in generale, il rispetto di determinate norme in materia di garanzia della qualità e quindi, in particolare, anche il rispetto di norme tecniche ed organizzative di gestione ambientale da parte degli operatori economici. I criteri di aggiudicazione. Ricercare il miglior rapporto quali-

tà/prezzo non significa necessariamente optare per l'offerta più economica, bensì, più esattamente, implica l'opportunità di concludere l'affare migliore secondo i parametri prestabiliti; ebbene, la protezione dell'ambiente può essere uno di questi parametri e può, quindi, fungere da fattore rilevante, in misura pari agli altri, per l'aggiudicazione dell'appalto. Di conseguenza, nelle fattispecie del tipo in esame, verrà adottato preferibilmente il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; a tal riguardo sarà opportuno: a) prevedere tra gli elementi di valutazione uno o più criteri ambientali specifici e pertinenti, sia come riferimento per confrontare tra loro le offerte "verdi" (nel caso in cui, in base alle specifiche tecniche, l'appalto sia stato già qualificato come "verde"), sia come modo per introdurre un elemento ambientale, nel caso in cui le specifiche tecniche defini-

scano l'appalto in modo generico; b) attribuire a detto/i elemento/i un peso adeguato alla rilevanza che l'amministrazione vuole attribuire alla propria scelta "ambientalista". Una notevole attenzione alla tematica del "green procurement" è stata dimostrata dal legislatore nazionale anche con la Legge Finanziaria 2007, il cui art. i, ai commi 1126 - 1128, ha previsto l'adozione, in seno all'ordinamento nazionale italiano, di un Piano d'Azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione. Detta previsione ha dimostrato una nuova consapevolezza in capo ai pubblici poteri nazionali: i) che il rispetto dell'ambiente rappresenta un'esigenza insopprimibile dal punto di vista sociale, oltre che un'opportunità di sviluppo delle imprese e stimolo per l'innovazione; 2) che gli acquisti ecocompatibili costituiscono un fattore di forte influenza, ai fini della

razionalizzazione degli acquisti pubblici. Siffatta consapevolezza si è manifestata in concreto nelle scelte programmatiche e procedurali operate dalla Con.S.I.P. S.p.A., la quale, con riferimento alle varie iniziative del "Programma per la Razionalizzazione degli Acquisti nella P.A.", ha provveduto all'inserimento di una serie di attività e condizioni volte a ridurre l'impatto ambientale dei beni e servizi utilizzati dalla pubblica amministrazione durante l'intero ciclo di vita. Ciò ha portato all'attuazione sia di iniziative caratterizzate da caratteristiche ecologiche di impatto contenuto (per es.: carta riciclata, autoveicoli con alimentazione a Gpl e metano e con filtri antiparticolato, e così via) sia di iniziative interamente ecologiche (per es.: carburanti ecologici, derrate alimentari derivanti da agricoltura biologica, e così via).

Gli enti montani falciati dai tagli

Le Cm si ribellano: non siamo spreconi

PETRONÀ - Nuove e concrete politiche per il rilancio delle comunità e degli enti montanti. Questa la richiesta principale avanzata nel corso della conferenza regionale sulla montagna, tenutasi nei locali di palazzo Colosimo a Petronà, nella Presila catanzarese. Sul tema "La montagna tra conservazione e sviluppo: quali politiche?", si sono confrontati esponenti delle istituzioni, rappresentanti di varie categorie ed amministratori locali, nel corso di un dibattito moderato dal giornalista Pietro Melia. «Le Comunità montane in Italia sono passate da 330 a 180, le indennità sono scese anche del 70% e gli organismi delle stesse del 60%. Abbiamo dato anche in Calabria passando da 26 a 20

Comunità montane, ma ora chiediamo», ha detto Enrico Borghi, presidente dell'Unione nazionale delle comunità e degli enti montani. Lo stesso Borghi ha poi difeso il ruolo di questi enti, respingendo le accuse avanzate da più parte e relative a presunte posizioni di comodo e privilegi. «La casta non siamo noi – ha aggiunto – e ricordo che l'Italia ha 945 parlamentari: un'enormità se si pensa che l'America ne ha meno della metà. Delle comunità montane si parla solo di come gestirle e da chi farle gestire, ma non si dice cosa debbano fare. È giunto il momento: non difendiamo un'istituzione, ma un'idea, un progetto. L'Italia non può parlare solo alle coste e alla città, perché così facendo perde un tesoro, un patri-

monio. Partiamo da due presupposti: la Calabria è la seconda regione per territorio montano e qui i forestali devono diventare una forza produttiva». All'incontro promosso dall'Uncem Calabria, in collaborazione con il Comune di Petronà e la Comunità montana della Presila Catanzarese, erano presenti anche Vincenzo Mazzei, presidente calabrese dell'Uncem, che ha rivolto un appello alla Giunta Loiero affinché «dia voce al 93% del territorio costituito da montagna e collina vesato da emigrazione e disoccupazione, invece di pensare solo ai portaborse. Tutto questo anche nell'esclusivo interesse dei giovani, del settore agricolo». Santino Bubbo ha invece sottolineato il fatto che «la

Costituzione non ha trovato concreta attuazione in tema di montagna, un'area in cui vengono meno i servizi e i cittadini si sentono spettatori passivi, subalterni alle lobby, agli interessi forti e a interlocutori sovente sordi». Tra gli interventi anche quelli di Nicola Montepaone, della Provincia di Catanzaro, di Michele Drosi, presidente regionale Anci per i piccoli comuni, rappresentante Cai e Sindaco di Satriano; il presidente regionale della Coldiretti Pietro Molinaro; Giovanni Iannuzzi, responsabile Confagricoltura, i sindaci di Cerva e Andali, Mario Marchio e Giuseppe Costantini.

Rosario Stanizzi

Va ad aggiungersi a quelli già preesistenti

Aprigliano inserito nell'ente montano dell'area del Savuto

ROGLIANO - Il Comune di Aprigliano entra a far parte della Comunità montana "Savuto". Lo rende noto il decreto regionale, seguito al riordino degli enti montani calabresi e notificato, di recente, all'ente e ai Comuni dell'area sudcosentina. Il territorio apriglianese, prima compreso nella Comunità montana "Silana", va ad aggiungersi a quelli preesistenti del bacino comunitario costituito da: Rogliano, Aiello Calabro, Belsito, Bianchi, Carpanzano, Cellara, Colosimi, Grimaldi, Lago, Malito, Mangone, Marzi, Parenti, Panettieri, Pedivigliano, Santo Stefano di Rogliano, Scigliano. Della medesima area i Comuni di Paterno Calabro e Dipignano sono rimasti nella Comunità

montana delle Serre cosentine; quelli di Altilia e Figline Vegliaturo non sono stati ricompresi in alcun ente montano in quanto l'altitudine del loro territorio non raggiunge le quote minime fissate come condizione di accesso. Il decreto, oltre a variare leggermente la denominazione dell'ente che si chiamerà, appunto, Comunità montana "Savuto" con la elisione della preposizione, e ad allargarne (notevolmente) il perimetro, fissa la sua "sede provvisoria" a Santo Stefano di Rogliano, contrada Valleggiannò, limitrofa a Piano Lago, dove attualmente si trova. Sarà il sindaco santostefanese, per decreto, a convocare la prima riunione del nuovo consiglio comunitario, che dovrà comprendere i rappre-

sentanti dei diciotto Comuni dell'ambito. Il numero dei consiglieri sarà di venti: tre espressi dal Comune di Rogliano, l'unico superiore ai cinquemila abitanti; uno ciascuno dagli altri Comuni. La giunta sarà formata da un presidente e da due assessori. La nuova assemblea dovrà essere convocata entro quarantacinque giorni dalla pubblicazione del decreto. L'adempimento, pertanto, dovrebbe essere definito al massimo entro i primi giorni di dicembre. La previsione generale dispiega un rinvio della ricostituzione degli organi dell'ente, in quanto ben dieci Comuni dei diciotto saranno interessati al rinnovo dei loro rispettivi sindaci e consigli comunali. Lo slittamento, dunque, se dovesse essere

confermata questa ipotesi, comporterebbe tempi lunghi, all'esito della consultazione elettorale della prossima primavera. In pratica, potrebbe trascorrere su per giù un anno perché la nuova Comunità montana locale possa entrare nella pienezza delle sue funzioni. Alla seduta d'insediamento, il consiglio sarà alle prese con l'adeguamento dello statuto alla nuova normativa. Due i nodi da sciogliere: la sede definitiva dell'ente, che attualmente, sulla carta, è assegnata al Comune più popoloso, ossia Rogliano; l'organigramma, in primo luogo la scelta del presidente e degli assessori.

Luigi Michele Perri